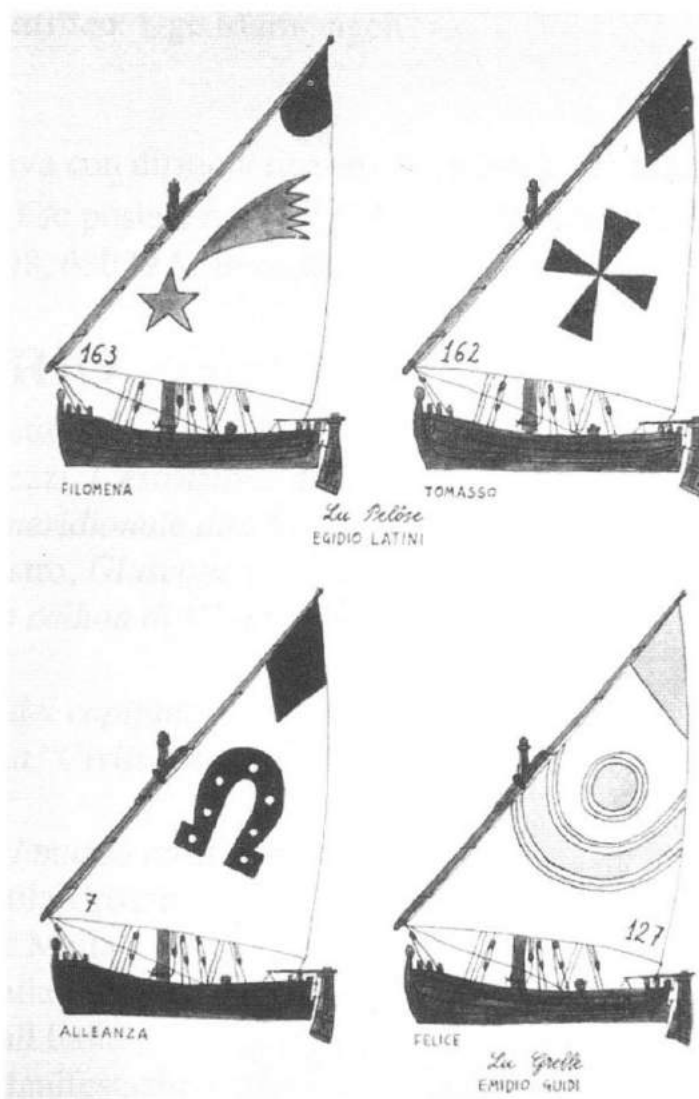


CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTÀ MARINARA PICENA



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di
Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° 11 Marzo 1996

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Elena Di Filippo Balestrazzi, Valter Laudadio, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alberto Silvestro, Isa Tassi, Benedetta Trevisani.

Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

Quota associativa con diritto a ricevere la rivista L. 25.000.=

Versamento in C/c postale n.° **13721634** - CIMBAS c/o Gabriele Cavezzi,
Via Sabotino, 98, 63039 S. Benedetto del Tronto (Italia)

SOMMARIO

- Attività dell'Istituto	p. 1
- Gabriele Cavezzi, <i>L'estrazione delle granaglie dai porti adriatici della Marca meridionale alla fine del XVI secolo</i>	3
- Alberto Silvestro, <i>Giuseppe Paci, parone grottammarese che, per primo dopo la caduta di Roma, risalì il Tevere con carichi eccezionali</i>	18
- Una "storia" del capitano Pietro Pignati di S. Benedetto del T.	33
- G. Cavezzi, <i>La "Civiltà Marinara" del Baltico: La regione di Stettino</i>	36
- G. Cavezzi, <i>Il museo navale di Dubrovnik</i>	38
- Recensioni dalla Croazia	41
- Recensioni da Malta	53
- Recensioni dalla Polonia	54
- Recensioni dall'Italia	58
- Convegni e Manifestazioni	70

ATTIVITA' DELL'ISTITUTO

Tra le attività dei primi 10 mesi del 1966 vanno annoverate le numerose partecipazioni dell'Istituto, attraverso suoi studiosi, a Convegni e giornate di Studio.

Di queste vanno ricordate le relazioni tenute da Ugo Marinangeli, Isa Tassi, Pietro Pompei, Gabriele Cavezzi, nell'ambito delle giornate di "Cultura sambenedettese", indette dal "Circolo dei sambenedettesi", soprattutto come soci del circolo ma ormai come accreditati studiosi della realtà storica marinara locale. Una particolare menzione merita la relazione di Benedetta Trevisani, nostra collaboratrice e presidente del Circolo medesimo, che ha trattato la testimonianza orale del parone Egidio Latini, registrata su nastro, nella versione raccolta oltre un decennio addietro da Divo Colonnelli. E' questo un documento di straordinaria importanza storica della civiltà marinara picena, ma lo è anche per la storia sociale in senso lato, reperto rarissimo di un mondo culturale totalmente cancellato.

Rappresentanti dell'Istituto, nell'ambito delle iniziative intraprese per "federare" entità culturali picene che perseguono la ricerca storica, ha partecipato ad alcune riunioni tenutesi presso la biblioteca di Civitanova Marche e la sede della "Contesa del Secchio" di Sant'Elpidio, alle quali hanno aderito, oltre al nostro Istituto, il Gruppo di Studi Storici di Civitanova, l'"Accademia" Elpidiense, il Centro Studi Portorecanatesi, gli amici della Biblioteca di Porto Potenza Picena, ed altri in procinto di concorrere nella proposta. Nel corso degli incontri si è auspicato un rapporto sempre più efficace di relazioni tra le varie iniziative promosse dagli aderenti, per la reciproca collaborazione operativa e per una migliore diffusione delle stesse.

Tra le varie prospettive è stata indicata quella di una comune politica di confronto con le Amministrazioni Provinciali e della Regione, volta a far emergere con migliore tempestività il ruolo del volontariato culturale, sia nella programmazione delle istituzioni anzidette che nella gestione delle iniziative da queste derivanti.

Il presidente ha partecipato, in qualità di membro del Comitato scientifico, nei giorni 25-28 maggio di quest'anno, alla sessione di lavori indetta a Dubrovnik nell'ambito del progetto "Evolution of Wooden shipbuilding in the Eastern Mediterranean during the 18th and 19th Centuries", sul tema legato alle risorse economiche e legislative dei singoli paesi aderenti al progetto. Le giornate si sono sviluppate in concomitanza di una manifestazione indetta dall'Unesco congiuntamente con il Centro di Ricerche Storiche Marittime dell'Università di Zagabria (sede distaccata a Dubrovnik).

Nel corso dei dibattiti sono emerse le comuni difficoltà normative legate alla protezione ed al recupero dei beni culturali, più evidenti nel settore dei beni materiali che conservano memoria dei mestieri legati al mare e quindi delle vecchie imbarcazioni; ciò non ha impedito di vagliare il progetto predisposto dall'Università di Atene che verrà presentato alla CEE, in collegamento con altre istituzioni adriatiche, volto a finanziare la computerizzazione di dati dei materiali conservati nei musei degli stati e delle entità aderenti al progetto specifico, congiuntamente ai dati delle ricerche sin qui codificate nell'ambito delle finalità dell' "Evolution of Wooden....". Il nostro Istituto, dal suo canto, si è impegnato a concorrere con l'adesione propria e del "Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara" del Comune di San Benedetto del Tronto.

Ai lavori di alcune sessioni ha preso parte il prof. Angelo Marzollo dell'Ufficio Unesco in Venezia.

Erano presenti all'appuntamento, in qualità di membri del Comitato Scientifico anzidetto, il prof. Nenad Bobanac dell'Università di Zagabria, il prof. Josko Bozanic dell'Università di Spalato, il sig. Silvano Gandusio dell'Associazione "Aldebaran" di Trieste, il sig. Joseph Muscat del Museo Marittimo di Malta e il prof. Roberto Prescott dell'Istituto Scozzese di Studi Marittimi dell'Università di S. Andrea. Ha partecipato ai lavori anche la Dr.ssa Anica Kisic, direttrice del Museo Navale di Dubrovnik, la quale ha intrattenuto gli ospiti in una interessante visita al museo da lei diretto.

Di grande interesse è stata pure la visita del gruppo al centro marittimo di Cvatat. Nel locale piccolo cimitero sulla collina, a strapiombo sul mare, oltre al famoso Mausoleo funebre opera di Mestrovic, come tra le pagine di un libro, si possono leggere nelle pietre tombali i nomi di capitani di barche, di calafati, di uomini di mare ed ammirare i simboli dei loro mestieri: ancore, nodi con cavi, oggetti della cantieristica, ecc.

I lavori si sono conclusi con la formulazione dell'ipotesi di progetto per lo studio ed il recupero degli antichi dialetti marinari, per lo studio di quella che da più parti ormai viene definita come "lingua franca" e sulla quale si dovrà tornare nella prossima sessione.

Nell'ultima riunione del Direttivo, tra le altre questioni discusse, è stato deciso all'unanimità di assegnare il "Premio Cimbas" 1966 a Mariano Guanieri di Civitanova per il suo costante ed importante contributo di ricerca e divulgazione delle fonti storiche del contesto marinaro civitanovese e particolarmente quelle attinenti la storia marinara di quel centro adriatico, uno dei più importanti del Piceno.

Gabriele Cavezzi

L'estrazione delle granaglie dai porti adriatici della Marca meridionale alla fine del XVI secolo

Poter commerciare i propri e gli altrui prodotti è stato sempre una vocazione connaturata nelle genti prossime alla riva del mare, soprattutto in epoche nelle quali le vie d'acqua erano più praticabili, più celeri e relativamente più sicure rispetto a quelle di terra. Lo è stato soprattutto per gli abitanti dell'ultimo tratto di costa adriatica nella Marca Pontificia, lungo la quale la "ruota", applicata ad un qualsiasi mezzo di locomozione, ha tardato assai ad affermarsi in un paesaggio molto accidentato che presentava insormontabili ostacoli, aggravati dall'assenza di ponti e di passaggi attraverso gli innumerevoli torrenti che sboccavano al mare, spesso in piena e resi paludosi verso la foce. Un percorso sconsigliato anche dalle continue frane dalle colline sovrastanti che si spingevano sin dentro il mare.

Tra i prodotti di un'economia di scambio piuttosto elementare, come quella del basso Piceno, marginalizzata rispetto pure a quanto stava accadendo in altri stati ed in altri mari nello stesso periodo qui considerato, vanno annoverate le granaglie, come grano prodotto nelle campagne retrostanti o proveniente più o meno legalmente dal Regno di Napoli; ma anche orzo, fave, miglio, e loro derivati, come farine, tritello e pane biscottato. Quest'ultimo deve essere inteso principalmente come vitto di supporto agli equipaggi delle barche che qui facevano scalo, oltretutto per la chiara ricorrente dizione "pro mensae", e per la poca rilevanza quantitativa del prodotto. Questo traffico trovò a lungo difficoltà di ogni sorta, vuoi per la penuria oggettiva dei raccolti in un territorio non propriamente ricco di queste derrate, vuoi per i prelievi forzosi e preliezioni sempre più pesanti che avvenivano da parte di istituzioni locali o dallo stato centrale. A queste cause va aggiunta la politica di calmierazione interna allo Stato volta, oggettivamente, a proteggere lo scarso potere d'acquisto dei ceti marginali delle città più grandi e ad assicurare a questi il minimo per la sopravvivenza.

Un periodo paradigmatico per comprendere questo fenomeno è certamente l'ultimo scorcio del '500. E' impossibile trattare di tutte le intricate vicende che vivono le collettività locali ed i proprietari dei campi coltivati, in ordine a questo aspetto della vita economica, intessuta di preoccupazioni gravissime per la necessità di assicurare la quota per le sementi per la stagione successiva, il pane alle popolazioni locali, principalmente a quelle più povere, per le ricorrenti e spaventose carestie che minano la sicurezza sociale, per i pericoli costituiti dal banditismo e dalla pirateria, per i cordoni sanitari.

E' un periodo, invero, coperto per più di un decennio dalla presenza di Felice Peretti, prima Cardinale, con l'appellativo di Montalto, Arcivescovo di Fermo, indi Pontefice col nome di Sisto V; ma i rapporti tra la città di Fermo, la gente della costa e di questi con il porporato non sono improntati a quell'idillio che la storiografia agiografica ha tentato di accreditare, se si escludono alcuni momenti che riguardano Grottammare, ma soprattutto Montalto. Pertanto la città ed i castelli del contado debbono arrangiarsi da soli, anche quando nel 1572, si decide di stralciare dalla diocesi fermana le chiese ed i territori di San Benedetto, Acquaviva, Grottammare, Pedaso, Marano, Sant'Andrea, Ripatransone, Massignano, procurando un cambiamento profondo nel quadro delle istituzioni religiose, al quale il Cardinal Montalto non deve essere stato del tutto estraneo, producendo scompigli e malcontenti non immediatamente sopiti. Si avranno

ulteriori strascici quando verrà costituita nel 1585, oltre a Ripatransone, la diocesi e successivamente il Presidato di Montalto ma le vicende riverbano un territorio più interno a quello qui considerato.

Buoni elementi per meglio interpretare la situazione provengono dai documenti degli Archivi di Stato di Ascoli e di Fermo, ma anche da quelli di alcuni comuni della zona e da quelli del Presidato di Montalto.

Qui ci si limita a far cenno soltanto a taluni spunti tratti dai libri delle "Lettere spedite", (Comune di Fermo, fondo di Antico Regime dell'Archivio di Stato di Ascoli, sezione staccata di Fermo), con qualche occasionale riferimento ad altre fonti archivistiche, prendendo quindi in esame il solo tratto di costa di cui Fermo ha la diretta giurisdizione e che manifesta segnali di attività commerciali effettuate con il mezzo delle barche.

Dalle carte esaminate sinora si rivela una situazione di ricorrente e febbrile attesa da parte delle autorità comunali fermiane per l'autorizzazione a riprendere... *come un tempo... l'estrazione dei grani...*, nell'intanto sospesa con provvedimento governativo. Gli "ambasciatori a Roma" nominati periodicamente nei consigli di Cemita per trattare questioni di interesse del comune e del suo contado sono i primi destinatari di queste e di altre preoccupazioni che debbono trovare soluzione a livello centrale.

Ad essi il Comune raccomanda, in maniera spesso ripetitiva e di accorata sollecitudine, raramente di soddisfazione in ordine all'evolversi della pratica, di contattare questo o quel Cardinale, questo o quel dicastero. Il comune non rinuncia quasi mai ad entrare in conflitto aperto con le pretese delle autorità centrali ed allora il tono si fa severo; ma poi, di fronte all'irremovibile atteggiamento della Curia Romana, ritornano i termini della blandizia o della supplica che naturalmente gli ambasciatori debbono riportare e mediare. Si tratta di far scemare i costi delle truppe per la vigilanza della marina, costi pressochè interamente accollati alle comunità locali; oppure di ridurre il carico della quota-parte di spesa per la lotta al banditismo che Fermo ritiene di assai minor incidenza nel proprio territorio, rispetto ad Ascoli. Ma contemporaneamente di avere ridotte le imposte per costruire le mura della città che costituiscono l'unica vera difesa contro una possibile invasione ottomana o per far rispettare le misure sanitarie contro la peste.

Il grano quindi, come fondamentale risorsa finanziaria, soggiace ad ogni attenzione. Su di esso e su altri prodotti dovrebbe giungere una liberatoria ai primi del 1570, anche se di essa non è stato rintracciato il rispettivo documento, probabilmente collocato originalmente fuori del carteggio sopra citato.

Datato al 1570, infatti, si trova un libro, segnato con il n°30 d'inventario, classificato - come si diceva - nel fondo di Antico Regime delle "Lettere spedite", che tratta diffusamente l'esportazione di derrate alimentari per via di mare. Esso è composto di 300 pagine di cui 285 scritte che sul dorso porta la scritta "Regestum Litterarum 1570/1573". Nell'ultima pagina, capovolta nella scrittura, in data 3.9.1570 è registrata una vertenza per un rapporto di lavoro: Meconus Cipriani di Monte Rinaldo attesta che *...Venanzo de Marcantonio de detto luogo lavora...* un terreno della Comunità e quindi non poteva entrarvi a prestare l'opera, nonostante l'ordine del Vicario di Monte Rinaldo medesimo.

Dopo la prima scrittura, che riguarda una disposizione sui pirati, l'epistolario diventa una sequenza di permessi ed il registro sembra essere un qualcosa di separato, costruito appositamente

per annotare queste vicende commerciali, rispetto agli altri modelli di raccolte di lettere. Le missive sembrano addirittura non appartenere alla categoria di quelle comunali ma piuttosto allo scrittorio del Governatore. Le lettere della comunità dello stesso periodo le troviamo infatti raccolte nei registri che portano il numero 31 e 32 e riguardano faccende meno specifiche come queste, e sono quasi tutte indirizzate a Roma.

Di questa raccolta l'ultima lettera porta la data del 17 Aprile 1573 e riguarda l'autorizzazione ad esportare 300 salme di grano dai Castelli di Molliano e Monterubbiano. Complessivamente dovrebbero superare le 1000 registrazioni anche se talune di esse sono doppioni o alternative burocratiche di quelle autorizzazioni.

Vi si trovano notizie come quella che riguarda l'esilio e quindi la pratica di riammissione di Pompeo Brancadoro che ha trafficato con banditi, l'omicidio del Vicario di Grottammare, salvacondotti per recarsi da un posto all'altro dello stato o fuori di esso, massimamente per riscuotere denaro o estinguere debiti, per rogare atti fuori contado da parte dei notai, per portare armi permesse o proibite, richieste di tradurre testimoni per processi d'inquisizione.

Necessitano comunque più approfondite indagini per stabilire l'esatta competenza di questi documenti, pur propendendo, come detto sopra, per un ambito di governatorato.

L'attività che emerge dalle predette registrazioni è molto significativa e dà conto di un fluire di derrate da tutto il territorio dello stato fermano, ivi prodotte o a questo giunte dal vicino Regno di Napoli per via di mare e di terra, con destinazione porti dell'Adriatico e principalmente dell'altra sponda.

I punti di arrivo e di partenza sono Porto di Fermo, Marano, Grottammare e San Benedetto; meravigliano soprattutto Grottammare e Marano che manifestano una particolare vivacità, soprattutto la prima che è sicuramente l'ultimo vero scalo verso il sud ed il primo venendo dal Regno di Napoli, dotato di ampi magazzini ed uffici competenti.

I permessi d'imbarco e di estrazione portano l'indicazione del proprietario delle merci, talvolta del parone della barca, la quantità e la qualità delle derrate, il tempo consentito entro il quale effettuare l'imbarco, la destinazione. A proposito di questa il documento è sempre accompagnato dalla clausola che la merce deve essere recapitata soltanto in luoghi e stati non in conflitto con la Santa Sede né in paesi abitati da infedeli. Non abbiamo modo di sapere quanto di questo vincolo trovi rispetto nella prassi commerciale, ma se esso viene codificato è perché esistono dubbi ed ambiguità nei rapporti anche con quello che viene visto come il pericolo imminente, ossia la flotta ottomana che non ha smesso di scorrazzare per l'Adriatico e che non cesserà di incombere sulle sue rotte anche dopo la sconfitta di Lepanto. Ma sappiamo quanto di queste ambiguità, ambivalenze, passino per Ancona e da questa in alcuni porti della Dalmazia, Ragusa soprattutto che, più di Venezia e di Ancona, gode o ha goduto di ampi margini di autonomia nei rapporti con "il Turco".

Talvolta la scrittura è accompagnata da un'indicazione a margine, di grafia successiva e diversa, atta ad individuare il luogo dell'operazione o la nazionalità del padrone della barca, non altrimenti desumibile dal testo.

Sembra di capire che il porto di Ancona, destinatario anche di carichi provenienti da questi approdi, svolga la funzione di tappa intermedia per traffici con porti più lontani, per cui la città d'orica non ama veder percorrere le sue stesse rotte dalle navi della bassa Marca ed i suoi commercianti vogliono proporsi in maniera quasi monopolistica recandosi a caricare direttamente

sulle spiagge meridionali della regione. Si giunge persino a creare una tassa per scoraggiare gli approdi di barche fermane ad Ancona, ma la cosa si appianerà formalmente entro breve tempo. Non infrequentemente è la stessa città di Ancona ad invocare grano a Fermo per la propria popolazione, cosa abbastanza sconcertante, rispetto alla quantità che passa per il suo porto per andare altrove.

In questo import-export si inseriscono anche personaggi fuori dello Stato fermano, come un tale *Villano Villani di Monteprandone*, *Pitio Falconiero di Ascoli*, *Meco de Monte (Santo) Polo*, che tentano di stabilire monopoli sia in fase di acquisto, anticipando i contratti sui raccolti, sia nelle vendite.

Singolare trattamento viene riservato al Vescovo di Fermo, il quale è autorizzato ad esportare "gratis", quindi senza pagamento di gabella, sino a mille salme di grano ed altrettanto di prodotti leguminosi e di altre granaglie.

Particolare attenzione si ha per le diverse corporazioni religiose, segnatamente quando si tratta di approvvigionare Roma o Venezia.

Con il 1573 si avverte una diminuzione dell'esportazione per l'estero e si accentua verso i paesi della montagna: Amandola, Arquata (allora nello stato di Norcia), Sanginesio, Montefortino, Caldarola, ecc. I luoghi più spesso menzionati di estrazione sono Petritoli, Carnassale (Carassai), Ortezzano, Loro, Sant'Elpidio, Torre San Patrizio, Grottazzolina, oltre naturalmente a Fermo. Diverse autorizzazioni riguardano trasporti dai luoghi di produzione a quelli di consumo, per ragioni familiari dei proprietari dei fondi.

Il libro menzionato inizia alla prima pagina con la trascrizione di una lettera indirizzata al Governatore della città, che, ricordiamo, è autorità periferica dello stato centrale, cosa diversa e separata dall'autorità locale; l'estensore è il Cardinale Alessandrino, Delegato Pontificio, che scrive da Recanati

pag. 1-1v *Al molto Reverendo come fratello Il Governatore di Fermo :*

V.S. non manchi di provvedere con ogni diligenza possibile alli danni quali fanno continuamente le fughe de corsari nelle marine della sua giurisdizione, usandovi tutti quelli rimedi che li paranno necessari, et opportuni et perché s'intende che alle volte li corsari si presentano in terra, ad effetto che ogn'uno sia tanto più pronto, non solamente a defendersi ma anche a pigliarli. V.S. farà pubblicare un bando che tutti li corsari quali capiteranno in mano de cristiani, se intendano esser schiavi de quelli, che li pigliaranno et ne possino disporre ad arbitrio loro; nel medesimo ancho s'intenda delle robbe.

E tra tanto sia sana, chel Signor Dio la contenti. Da Recanati li XVI settembre 1570

La scrittura (pag. 1v) successiva contiene l'autorizzazione concessa a Giulio Monaco ed a Ludovico Guasco

...che possino cavare da Fermo et sui castelli, comprendendone li sequestrati (allude alla controversia in corso per il possesso da parte della città di alcuni dei suoi castelli), mille et cento some de grano, et mandarli fuori dello stato ecclesiastico dove li partirà purché non si porti a gl' infideli e nemici di questa Santa Sede.

Seguono tante altre, come detto, per un numero che supera il migliaio.
Se ne citano alcune:

pag. 5v (questa è un'ulteriore autorizzazione per i menzionati Monaco e Guasco, ma il testo è in latino ed assai più esplicativo)

Ludovicus Taberna Procuratores et Referendarius Apostolicus Civitati et Status Firmi Gubernatori

Vigori litteras Ill.mi et Rev.mi Cardinalis Alessandrini sub data Recanati die XVII mensis septembris 1570 nobis transmissarum liceat Ill.mi Dominis Julio Monaco et Ludovico Guasco et pro eis Domino Julio Raccamadori de Firmo et eius agentibus extrahere infra duos mensis e Civitati et Status Firmi ac et e castris ipsius sequestratis salmas ducentum grani nostralis et ducentum alias salmas similes inter milium fabas et crocum nec non salmas grani regniculi tercentum et intermilium et ordeum similiter de Regno salmas ducentum et illas per mare trasportare quo voverit dummodo non infedele, et hostes Sanctis Sedis Apostolicae cum bullettinu magistrali Domini pro Marchiae absque aliqua tracta solutione iuxta terminu dictas licteras et facta notatione a tergo diesse et quantitatis in quorum fidem...Firmi die XVI septembris 1570 L. Gubernatoris

pag. 6 *Liceat Domino Julio Raccamadoris de Firmo extrahere de spladia firmana inter duos menses viginti miliaria olii et per mare quam voverit asportari et asportari facere dummodo sine non infedele et hostes Sanctas Sedis Apostolicae cum bollettino magistrali Domini Thesaurarius Provincie Marchie solutis et facta annotatione a tergo diei et quantiatatis. In quorum fidem Data Firmi Die XXVIII septembris 1570*

pag. 6 *...sub data Recanati die 16 mensis septembris 1570 nobis transmissa liceat Illmi Dominis Julio Monaco et Ludovico Guasco, et pro eis D. Storano Mancino de Firmo, et Marino Francisco de Sinibaldis de S. Elpidio ad mare, extrahere infra duos mensis, e Civitatii et Status Firmi.....salmas ducentus granis, salmas octagentos granis regniculis, et illas per mare exportare....*

pag. 10 *Liceat Paulo Georgij de Catharo patrono barche.. ifra octo dies..extraere 4 salme di tritello...VI oct. 1570*

pag. 10 (lo stesso)... *per scutos duos panis biscottati pro uso mensae..*

pag. 10 *Parono Petro Nicolai de Portu Firmi...3 scuti grani ..dalmatiam versus...entro 7 giorni*

Gli ascolani stanno gradualmente abbandonando l'approdo di San Flaviano dal quale, poi, con le bestie da soma, conducevano il grano in città, e si servono di quelli prossimi della Marca, soprattutto per le loro esportazioni:

pag. 12 *Michelangelus de Asculo obtinit licentiam extrahere novem miliar olei infra otto die per mare quo voverit... da Grottammare XV octobris 1570*

pag. 12 *Se fa fede per noi Giacomo Partino dalle Grotte a mare Comandante sopra i grani et altri biadi di regno qualmente Mr. Giulio Raccamadore da Firmo per lui Sr. Angelo Marinucci da Castignano ha infonnato in la spiaggia di San Benedetto salme ottanta di miglio et de Regno et in fede vel ne facciamo la presente fede....6 ottobre 1570*

pag. 12 v (ancora gli stessi) *...ha infondacato in la spiaggia di San Benedetto some 230 de grano de regno 14 de ottobre 1570*

pag. 12 v (di lato il segno di evidenziazione porta "sibiceno" che è cancellato e sopra "sibinico") *Liceat Pero Nicolai de Sibinico parono barche extrahere dicto portu (S.Benedetto ovviamente) intra duos dies salmas dua tritella et illam per nave asportare Dalmatim versus dummodo...Firmi die XVI octobris 1570*

pag. 12 (di lato si trovano le parole "Zaccaria marinaio") *Liceat Zaccarie Petronicchi parono barche extrahere infra duo dies e Castro Portus (Porto San Giorgio) scutos duos panis biscotti et illose per mare Dalmatiam versus asportare per uso mense abisq... XVI otobris 1570*

pag. 13 *Francesco Thomo di Alesina...panis biscottati...Dalmatiam versus..7 dies XXI.oct. 1570... dal Porto di Fermo*

pag. 13 *Villano Villani di Monteprandone... extraere da Grotte entro 8 giorni 85 salme di miglio regnicolo per mare asportare*
(per lo stesso a pag.19) *da Comitatus Asculi, idem,... quindi commerciare...*

pag. 20 *Domino Joanni Justiniano ..entro 20 giorni...40 salme di grano... Dalmatiam versus ...dal Porto di Fermo...3 nov. 1570*

pag. 21 *Fabio Scoccia de Castrum Grott. a mare obtenit licentiae ..extrahendi e dicto lido 150 salme orde regniculi...*

pag. 21v *Curium Polidorus de Castro Grott. a Mare idem...60 salme*

pag. 24 *D.Fra.Fulpius de Firmo ...e Castrum Portus unum miliario olei ...Dalmatiam versus.. XXVI nov. 1570*

pag. 25 (di lato "Gio da Cattaro") *XIII dicembris 1570*

Liceat Joannis de Catharo emptorijs extrahere infra octo dies e splagia Marani (...illeg....) panis biscottis usum victae

pag. 25 (di lato "Antonio Miego") *eodem die*

Liceat Antonio Miego parono infra eodem tempus extrahere e dicta splagia duos scudis panis ...

pag. 25 (di lato "Porto - Tritello") *Antheus Magistrellus de Castro Portus obtinit licentia extrahenda a dicto castro et asportanda per mare ...salmas quatuor tritelli dumodo....die XVI dicembris 1570*

pag. 25 *Giulio Raccamadori da Monte Rubiano 360 some ed altri luoghi..e che solo ne cavi la quantità che nella tratta da lui ottenuta se contiene, e state sani 5.XII.1570*

pag. 26 Qui si trova l'autorizzazione al Vescovo di Fermo ad estrarre il grano ed esportarlo senza il pagamento della tratta:

la scrittura è abbastanza articolata per cui se ne omette la trascrizione. La stessa è ripresa a pagina 29 per ulteriori 1500 rubbie di grano da ...*estrarre per mare e per terra dove vorrà...* pagando soltanto 5 pauli per rubbia, versando l'importo... *in mano del Tesoriere della Marca*, Il documento proviene dallo stesso Governatore della Marca. A pag. 30, il 23.12.1570, sappiamo che queste estrazioni riguardano tra l'altro: 60 salme da Monte Ottone, 50 da Montevermine, 70 da Castiglione, 20 da Belmonte, 20 da Rapagnano; a pag.34 : 25 da *Lapidona*. Tra gli agenti del Vescovo, incaricati di svolgere le incombenze di rito, troviamo il bolognese Mario Casale.

pag. 26 *Idem ...milj, fabarum et ordei ad precium conveniuter...quam essere ipsis...pro complemento trattam sibi concessat*

pag. 27 *...Orfeo Cintio di San Benedetto 25 salme grano di Regno ...*

pag. 27 *...Vincenzo Secci de Groot. a Mare 12 salme grano di Regno...*

pag. 27v *...Villano Villani 100 salme da Grotte a Mare*

Idem ...Antonio Ritij parono barche ..e splagia Castri Marani infra octo dies miliaria quatuor carnis saliti per mare extrarre et 2 scuti panis biscottati.

pag. 28 (di lato "Gio da Cattaro") *XIII dicembris 1570 Liceat Joanni de Catharo emptoris extrahere dicto castro et splagia ...panis biscottatis usu mense...*

Idem ... Antonio Miego paron di barche ...idem

pag. 28v *...Pitio Falconiero di Asculo G.a Mare grano rignicolo per mare 12 salme 1 e mezzo di orzo 17.12.1570*

pag.29 *Il Vescovo pagherà solamente 5 pauli per rubbia 1500 rubbie di grano per mare e per terra dove vorà; il pagamento da farsi in mano del Tesoriere della Marca (firmato il Governatore della Marca)*

pag. 30 23.12.1579 (sono le estrazioni del Vescovo) *...60 salme da Monte Ottone, 50 da*

Montevarmine, 70 da Castiglione, 20 da Belmonte, 20 da Rapagnano...
31v ...Villano Villani 50 salme fava 100 di orzo

pag. 32 (di lato "Nicolò Schiavone") *Liceat Stefano Nicolai di terra nauta extrahere e splagia Castri Marani scutos duos panis biscottati pro uso mense, et salmas viginti otto tritelli illasque per mare asportare dalmatiam versus...23 genuarij 1571*

pag. 32 (di lato "Nicolò marinaio") *Nostro Carissimo, per compassione ce siamo contentati che Stefano de Nicolò di terra marinara per uso della famiglia sua, e di certi altri poverhomini possa cavar da cotesta spiaggia vinti otto some di Tritella comprato ad Acquaviva como potete vedere per il bollettino commessi però adverterete molto bene...di dicto dì zennaro 1571*

pag. 34 ...25 salme da castro Lapidona Episcopus et suoi agenti

pag.35 Il Cardinale Alessandrino al Governatore di Fermo ...*Per servitio della città di Ancona, la quale patisce la vittuaglia, me contento che Mr. Ottaviano Matteucci di costì possa cavare, dal castello di Monturano 100 some di farina, assicurandosi però che la porti in dicto loco...XV.4.1571*

Idem Liceat Jacobo Martini cremonensi hab Firmi deferre extra civitate Firmi et castra archebusim longum in extra mensura

pag. 36 *Hieronimus Hyppoliti de Firmo e castro portu ..entro 10 giorni 2 salme di tritella per mare...Dalmatiam versus ...*

pag. 37 *Nicola Calvutio...12 porcors salitos...2 miliaria olej 23.1.1571*

Idem Saverio Ottinello

pag. 37v *Meco di Monte San Polo a Grotte a Mare ...50 salme di grano*

Idem Ciccho Zanuctha de Latesiana ...ex splagia Murani...entro 15 giorni 10 salme di tritello e due scudi di pane biscottato ..pro uso mense

Idem ...10 some tritelle

pag. 38 *Nicola Falconi Venetiano...splagia castri Marani 1 scutos panis biscottati uso mense..*

pag. 39 (di lato "Stefano de Nicola de Zara") *Fabio Scoccia de Castro Grupta a Mare ...entro 8 gg. ...3 salma grani regniculi*

pag. 40 *Francesco Braganichio dalmatino..e portus Firmi ...entro 8 giorni 4 porci salati*

pag. 41 si estraggono 40 salme di grano dalla Ripa, (cittadina non direttamente soggetta a Fermo) per Venezia, nel sottostante porto di Grottammare

Idem Il grano del Vescovo di Fermo è stato bloccato alla Dogana di Ancona il 2.X.1570; si chiarisce che può estrarre 100 some gratis...*e condurli a Venetia come dicono volerli portare dando però sicurtà di portarlo a Venetia che in questa condizione si concede e non altrimenti*

pag. 42 Ancora 97 salme dalla Ripa per Venezia ed altre 24 ...il 26.1.1571

pag.43 (di lato " Collegio Recuperatorio") *Nostri Carissimi Il Collegio Recuperatorio di Monsignor Pio ha ottenuto licenza d'estrarvi di cotista spiaggia docento some de grano nostrali, estratto dalla Ripatransoni e Petritolo come vedreti hin lo qui incluso bolettino, però quando sia vero che sia grano cavato fuori della nostra Giurisditione e non altrimenti a chi avvertereti bene li lasciati cavar et senza impedimento alcuno advertendomi che non sia altro grano nè di maggior summa, che quella si contiene sul bolettino che del tutto si daria a Voi la colpa; è tuttavolta che siate securi che il biscotto che bisogna si ha da portare ditto grano si facci et sia di ditta summa di ducento some di grano lassiarete cavarni alli Marinarij sei scudi per barcha al detto costo dilli docento some e state sanj Di Fermo li 4 di febraro 1571*

pag. 44 Troviamo ancora 100 salme di fava, miglio ed altri legumi per Venezia, inviati dal Vescovo

pag. 44 *Gregorio di Lutigno...da Marano...30 metros olei*

pag. 45 *Jacobo de Gabrielis di Lanciano de Splagia Marani entro octo dies olei per mare extrahere V.Febr. 1571* (E' un commerciante abruzzese che ha usato lo scalo probabilmente come tappa intermedia per i suo traffici)

pag. 45 *Antonio de Sale Naute...dal "Porto" entro 10 giorni ...1 salma tritella*

45v *Johannis Barbarichi de Flumine scutos 2 panis biscottati intra dies octo...da Porto di Fermo*

46 Ricerca di testimoni da condurre al processo Brancadori/Flammini sopra la morte di un mastro Simone che fu ammazzato a Marano e l'omicidio commesso in persona de Cesare de Massignano perchè il carcerato pretende già essere stato graziato

47v (di lato "Venezia") *Vigor Rev.mi Domini Illustrissimi Generalis infri tenoris..Al Molto Reverendo Signor mio Ost.Mons. Il Vescovo di Fermo Governatore della Marca, Intus Molto Rev.mo Mons. mio, Nostro Signore si contenta che la serenissima Signoria di Venetia e per lei Mr Jacono del Cosimo possa cavar di cotesta provincia cinquecento somi trafavi et altri legumi per condurli alla detta Città, V.S. ben dunque sia contenta concedermi la speditione necessaria poi ch' hanno sodisfatto qua quello chi si doveva per la tratta, si come se ne scrive anco al Tesoriere ch' è qualcho da dirli per questa, e le bacio le mani di Roma a IIIJ di Novembre 1570*

pag. 48 *Villano Billani da Marano ...20 gg. 7 porci salati da Marano*

pag. 49v *Pro Colunnello Saporoso Mattheuccio*

Die 14 Febr 1571 Ill.mo Alessandrino

A Tergo Al molto Rev.do signor Mons. Joannini Governatore de Fermo

Intus vero Mons. Rev.mo per la littera del Vs. vedrà la qm che N.S. ha nuovamente fatta al Capitano Saporoso Mattheucci però che la sua tratta delle ducento some di grano habbia tanto più celere speditione Ho voluto con questa raccomandarla a V.S. alla quale mi offro di Cont. dicembre 1570

...Il Vescovo di Fermo Governatore della Marca...ha concessa la tratta in cotesta provincia al signor Colonnello Saporoso di ducento some di grano franco di pagamento di tratta per condurlo a Raguscia dove si trova Generale di quella signoria Però VS Revma fa essecutione della mente di S.S. sarà contenta dare ordine che li suoi agenti lo possino estrarre, loro piacerà sicchè...

pag. 56v (di lato "Roma, Commutar pene della vita nella Galea")

Se capitando delinquenti in mano di V.S. i qual meretassero morte N.S. vole che da i qui innazi si commute illoro la pena della vita in galea perpetua pur che i delitti non siano gravi che el mandarli in galea sia poca pena per ciò includendo et dico in questa declaratione li homicidii comessi et rixa et altri delicti di questa qualità. Haverà adunque da riservare quisti tali per galea inviandoli a questa volta secondo il solito et stano in tanto che il singor idio lo conserva Di Roma il di 24 de febraro 1571

E' firmato...come fratello il cardinale Alessandrino

p. 57 *Marcho allias Marchiacha de Melata entro 15 giorni 3 salme di tritella dal Porto di Fermo 3.3.1571*

pag. 57 *Simone Petro de Zara 1 e mezzo di tritello... de Castro Marani*

pag. 59 *Macchio Pensio Veneto... per Venezia...porco salato...*

pag. 61 *Baptista Bolentano de Carpo contino da Grottammare... 20 porci salati 9.3.71*

pag. 61v *Marcus Brache de partibus Dalmatia 2 fiorini di pane biscottato pro uso mense*

pag. 61v *Francesco Maria Zeno veneto da Monte Granaro e Francavilla... esporta 1000 salme di grano per Venezia*

pag. 62 (lo stesso "Zeno") *gentile Homo venetiano 100 salme de grano raccolte nelle possessioni del Vescovo per condurle a Venezia*

(altra scrittura) 100 da Monte Granaro e 100 da Francavilla

pag. 63 (in margine "Dalmatia") *Johannis Bivilacqua de Melata patrono barche e Portus entro 8 giorni 1 scuto di pane biscottatto per mare extrahere*

pag. 63v *Cristoforo Fi'ippi di Grotte a Mare ...8 gg. da San Benedetto 30 salme grano*

pag. 64v *Jacopo Zario veneto 8 gg. da Marano 1 miliario oleo XIII.3.1571*

pag. 64v *Angelillo de Rodi... e Marano 3 salme tritello*

pag. 66 *Nicolaus Peroni d'Instria portus 2 scuti pani biscotto*

p. 66v (in margine "Dalmatia") *Liceat Jacobo Bracci sclavono parono barcha extrahere de splingia Marani infra octo die scutum unum panis biscottati per usum mense et salmas quinque triteli et illas per mare asportare....
Firmi die VI Martij 1571*

..si contenterà che Mr Antonio Mazzoleni de Ancona possa fare extrarre di cotesta Provincia quattrocento some d'orzo di Reghno per condullo..

pag. 70v *Liceat Marcozzo de Asculo et Piero Andrea Raduci de Santo Benedetto extrahere e splingia Gruttarum in fra decem dies salmas quatuor panis biscottati confessus ex quatuor salmis grani regniculi et salma unam cum dimidia farine confecta de grano simile regniculo per constat, per fidem Jacobi Partinij... et illos per mare, quo nolaverunt asportare....20 martij 1571*

Idem Raccamadori libra quinquaginta assogne

71 v *Andrea Raducxi de S.Benedetto con Alexio Masciotto de Asculo pane biscottato daLe Grotte*

Dallo stesso archivio (ASFe), dal fondo "Lettere spedite"

"Lettere spedite 1578-1581" vol. 32

c. 39 *Per l'ordinamento passato ne scordassimo scrivere che questi giorni a San Benedetto alcuni contrabandieri cò grani di Regno, perchè portavano l'archibugi a rota se bene avevano levate le rote conforme al banno sono stati presi dalla Corte né vuole il signor Intendente relassarli. Se ne supplica il che causava desurdini in quello scalò con tanto gran danno della Cammera e della nostra gabella, et anco dell'Abbondanza di questo Stato nell'occorrenza de tempi carestosi, però parlatene a S.E. et supplicarla a nome di questa città che vogli scrivere al Sig. Intendente che li relasse senza pagare cosa veruna perchè essendo poveri forestieri et portando grani come sapete più tosto devono essere carezzati ch'otraggiati Fermo 15.4.1579*
c. 45 *Quelli contrabandieri di Regno retenuti per causa dell'archibusi a rota supplicarono*

e pagarono sei scudi però in questo non credono far altro; ma si bene pregare S.E. che per l'avvenire vogli farlo tollerare quegli che portano detti grani acciò non si desiassi quello scalo et se non portano archibugi non ci vogliono venire Fermo 3.5.1579

c.42 Vi fu dato memorile che doversi remediare che gl' homini della nostra giurisdizione non fossero astretti dalli agenti della Retta Camera in Ancona a pagare l' Alboragio delle barche quale arrivano in quel porto non havendo mai li nostri pagato cosa veruna e non se ne è inteso altro perchè si attende più che mai...

c. 15 Mons Aragonia...le tasse per 10 cavalli ...aggiunti alla Retica...quando si doveva sorvegliare i luoghi addiacenti alle marine per il pericolo della peste dovette da sola la Provincia provvedere...quindi da solo provveda il Governo alle sue cose ...otterrete che non siamo molestati più della Città di Ascoli...

c.19 ...essendo molto più quella Città piena di banditi che il nostro stato

c.54 Ve scrivessimo già che quellì(che) vogliono portare oliv da loco à loco et maxime verso le marine contro la voglia necessitati a pigliare li bollettini per mare, ch' altrimenti non se gli vogliano concedere da Mons. Governatore della Provincia, et del Thesauriero sotto pretesto che condotti di qua si cavino in fradue, il che non può stare essendovi per tutta la spiaggia rassegnatovi per la R. Camera et che però doverli far venire per ordine di detto Monsignore e Thesauriero che dovessero far li bollettini per dove gli si domandava, se sin hora n' havevano inteso altro, però per non introdurre ogni giorno cose nuove remediatece come meglio ve pare, ma fate che abbiano copia dell' ordine si dovrà perchè in Macerata non potemo mai haverle Fermo li 31.5.1579

c.65 Come carcare e commerciare liberamente il grano (Motu Proprio di Pio V ...alla Provincia della Marca...)

ancora a c.67 ...è necessario un pronunciamento...

c.68v ...abbiamo mandati gli atti di privilegi di Bonifacio e Calisto

c.69 ..essere costretti a spallare li grani alli fornari...creando un monopolio...

c.71 Viene interessato... Mons. Mattheucci Archiepiscopo Raguseo... concittadino fermano, assunto a cariche importanti nel Governo Pontificio.

c.136 Omicidio del Vicario di Grotte a Mare.

c. 184 Pedaso - Liceat Rugerio Jacobi de Pedaso habitator prope mare deferre deloco ad loco marittima archebisum ad rota iusta messio...sub nena 28.5.1572 Il Governatore

c. 186 Reverendo Padre lettore Padre Fra Angelo de Romano Padre Osservante di Fermo a

S. Domenico, Inquisitore ...chiede che da Ancona vengano spedite una madre con la figlia e tutte le loro robe

c. 189 ...*armata turchesca* ...lettera di mons. Alberto Acquaviva

c. 189 *Liceat Antonio Pacharono de Firmo de ferre armorum defensabilia ex Civitate Firmi et extra per castra..in itinere da loco a loco omne genus arma defendabilia et offensabilia excepti archibusebis pungionibus, et gladis, et aliis armis prohibita*

c. 193 ..richiesta di sovvenzione per le mura

c.194 *Della peste de Milano se ne hauto informatione anco qui...*

c. 196-198, Rumori di peste, le spiagge 3 ottobre 1576

c. 239 Permessi di portare ed esportare archibugi

c. 240v Istanza di Pompeo Brancadoro inquisito per attività criminale (ha ospitato e trafficato con banditi) ha pagato 100 scudi quindi va in esilio dalla città di Fermo dopo due anni (gratia dell'esilio)

L'Archivio Comunale di Grottammare, per lo stesso periodo, presenta

"Registro di Introiti e Contratti" (1559-1576)

Contiene diversi capitoli per l'appalto del forno e della macelleria nei quali si dichiara espressamente la facoltà di vendere ai paroni delle barche pane o carne:

c. 68 anno 1564 (Capitoli del forno) ...*il panifagulo...voglio essere tenuto a li marinari delle barche che illa spiaggia de ale grotte dargli il pane per loro uso secondo che lo darrà al populo di deto loco*

c.71 anno 1564 (Capitolo della beccaria e del macello)..*barche che cave et tira al nostro scale..*

c 134v, anno 1572 ...*barcaroli che varano e tirano, ad officio mortorio, a nozze...*

Nello stesso registro è riportato l'editto del Governatore di Fermo, Agostino Palloni, datato al XIX ottobre 1568 con il quale rinnova il divieto di estrarre i grani anche tra castello e castello, minacciando pene severe, sequestro dei beni trattati e dei mezzi di trasporto

c.268 (probabilmente 1572) *Nomi de Bastasi assignati da Marchozzo Palmarolo tanto per se quanto per ser Ottavio Perotto suo compagno come appaltatore de la Bastasia coptumata dalla Comunità di Alle grotte amare quali vorrando exercitar lo officio della Bastaia de li*

capituli et pacti fatti:
Gristofaro Palamarolo
Andrea Joanne Gruzolino
Massone di Marino da podaso
Nico suo fratello
Joanne de Napolione
Vincenzo di Porchia
Zordano forzoso
Rocho de Pace
Gioanne Angelo de Ripa
Anthonio forzoso
Gioanni Scagnietti
Gioanni Francesco di Hectore

c.315 Adi 24.8.1575 Francione Montereale da Sanginesio infossò ne le fosse cioè quattro fosse dentro al castello de le Grotte ad mare some cento de grano de Regno quale comprò dicto Francione anno passato in la spiaggia de le Grotte e lo ripose nel convento di Santo Agostino di fora de dicto castello come si prova pubblicamente da li homini di dicto loco dico some 100. Et io Francesco Gaspari da Lapedona Vicario de le Grotte ad mare ho scripto la presente di mia mano in fede

Ancora dall'ASFe, dal fondo "Lettere spedite e ricevute", Vol. 31, c. 2

La comunità scrive ai propri ambasciatori "in Urbe" (a Roma) Pomponio Morfo e Battista Guerrieri: Il Cardinal Montalto, futuro pontefice Sisto V, è Vescovo di Fermo, ma risiede pressochè in continuazione a Roma e si avvale di un Vicario per presiedere alle cure della diocesi:

Essendo l'anno penuriosissimo è parso alla Magnifica Adunanza dell'Abbondanza de generalmente a tutti pregare il sig. Vicario di Mons. Ill.mo Nostro Vescovo che volesse far contribuire li religiosi della Città, et stato all'Abbondanza, et essendo più volte strettissamente ricerca la parichi giorni in qua, et mostrateli le patenti de Commissari per li anni passati al tempo della b.m. del Vescovo passato, et assegnatogli molte ragioni, et particolarmente che a questa Abbondanza essendo opera caretativa ci devono concorrere molto più volentieri i Chierici che i Laici, et altre inferite, non ha voluto farci sin hora alcuna deliberatione restringendosi in ultimo che volea che ci contribuissero, ma che grano non volea se liberasse di nuovo eccetto che quando bisognava, et che quando davano il grano si pagasse il prezzo di esso contanti senza dare commodità al Corpo del'Abbondanza di poter reinvestire il retratto ed valersene sino a Santi Giovanne come retratto de panì de Laici. Per ne parlerete con Sig. Ill.mo Montalto et lo pregarete in nome della Città et Stato et da tutta la povertà a servizio della quale detta Abbondanza si fa si che si degni ordinare al sudetto signor Vicario che astringa l'ordine lo procurate quanto prima mandandolo in mano nostra che si facci presentare da noi et domandare l'esecutione di esso Fermo 26 dicembre 1572

Poco dopo viene fatta circolare a Roma la voce, non si sa quanto strumentale, sulla... *rinuntia del cardinal Montalto al Vescovato* (ASFe, Ibidem, c. 24v).

Stanca delle promesse la magistratura fernana... *prega S.S. Ill.ma che astringa tutti a costituire quanto lor tocca secondo l'ordine...siamo pasciuti di buone parole senza effetto veruno ed è tempo di por mano al grano dell'Abbondanza...* (ASFe, Ibidem, c. 32).

Ma poi viene annunciata una visita del Cardinale (ASFe, Ibidem, c. 34); le ragioni di questa "Venuta" propabilmente sono anche nei diversi movimenti legati alle vicende del reupero dei castelli sottratti alla città di Fermo, nei quali si intrecciano pressioni di segno opposto che passano anche per Roma. Il porporato viene certamente anche per sopire i residui malcontenti per la creazione della diocesi Ripana, di cui si fa cenno spesso nello stesso corpo documentario, ma che qui omettiamo di citarne le registrazioni.

Qualche anno dopo le cose sembrano essere non mutate e l'Abbondanza fernana delibera il 22.10.1578 altra requisizione (Ibidem, vol. 32, c. 6), aggiungendo il sospetto che il clero si presti a coprire sottrazioni effettuate dai laici.

Dall'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Notarile di Ascoli Piceno,

Notaio *JoBapta Malagutius*, vol. n. 1407, cc. 314-315 del 1598

Dicto Die Fabius Medessis Ambrosis de Asculo ex una, et Simon Joannes Marchesij de eodem, ac Astulphus eiusdem Simones....omissis... Tenor capitolorum

In prima Fabio predetto da, e consegna al prefato Astolfo poste in barca alla spiaggia di Marano di Fermo sei mila libre di carne salata quale vuole che a spese d'esso Fabio tanto in barche, gabelle, bastasie, pigione di fondichi, e trentesmi, quanto d'ogni altra gravezza, e spesa occorrente le possa portare in Dalmatia....

Alberto Silvestro

Giuseppe Paci, parone grottammarese che per primo, dopo la caduta di Roma, risalì il Tevere con carichi eccezionali.

Paròn Giuseppe Paci è un personaggio della marineria grottammarese del primo Ottocento che, ancor oggi, sopravvive nella memoria storica collettiva grazie al breve cenno che ne fa Gian Bernardino Mascaretti nelle Memorie Istoriche di Grottammare per aver portato due colossali colonne da Venezia a Roma con il suo legno.(1)

Tra i viaggi da lui compiuti e la pubblicazione del libro corrono 14 anni. Ciò potrebbe spiegare almeno in parte, supponendo che quell'impresa fosse ben nota ai compaesani, perché lo storico non si sia soffermato a descriverla particolareggiatamente né abbia citato le fonti a cui attingere maggiori informazioni. In tal modo, però, ha privato noi, ormai all'oscuro di quanto è successo più di un secolo e mezzo fa, della possibilità di conoscere i dettagli delle navigazioni che hanno fissato il nome di Paci nella storia marinara del luogo.

Ho avviato già modo di rilevare che ben altra risonanza ebbe un analogo trasporto effettuato da Alessandro Cialdi il quale, nel 1839, recò dalla laguna veneta a Roma gli obelischi di Villa Torlonia.(2)

Si tratta però, in questo caso, di un capitano con ben altra preparazione culturale.(3)

L'oscurità che avvolge l'episodio ricordato da Mascaretti può essere ora parzialmente ridotta, grazie alla individuazione di documenti coevi che forniscono qualche chiarimento sui peripli della penisola compiuti da G. Paci. Infatti le due colonne che sorreggono l'arco di Placidia nella ricostruita Basilica di San Paolo furono trasportate in due distinti viaggi, nell'arco di un anno. Non sappiamo, invece, come quando e da chi furono trasportate le altre 41 colonne del tempio.

Oltre a riportare brevi note tratte dal dizionario del Moroni, al fine di riservare a chi legge il piacere di attingere le notizie direttamente alla fonte, si trascrive integralmente il testo di vari articletti apparsi nel "Diario di Roma" e nelle "Notizie del giorno" degli anni 1827 e 1828.(4)

Nel 1827 e nel 1828 il padron Giuseppe Paci da Grottammare fu il I. ° che dopo la decadenza dell'impero romano fece galleggiare sul Tevere massi colossali; imperocché trasportò da Venezia a Roma le due colonne di granito bianco e nero del Sempione di palmi romani architettonici 51, per l'arco di Placidia della chiesa di S. Paolo fuori le mura di Roma. Di tale trasporto parla il Costanzi, l'Osservatore di Roma t. 2, supplemento p. 43, e del Closse che ne assunse l'impresa, effettuate dal Paci....Per la basilica di S. Paolo...già aveva fatto galleggiare sul Tevere i massi per le due colonne dell'arco di Placidia il Paci di Grottammare, che lodai nel vol. LXVII, p. 83.(5)

Aggiungiamo anche notizie stralciate dalle opere di Cialdi e Gasparoni al fine di colmare, almeno parzialmente, le lacune sugli aspetti tecnici dell'impresa portata a termine dal parone grottammarese.

I brani riportati suggeriscono alcune considerazioni:

- Dimensioni della colonna.

Vengono forniti i seguenti dati:

	braccia once punti libbre grosse di Milano		
lunghezza	19	7	-
diametro	2	5	6

peso

64.000

Esaminato il testo del Martini, propendiamo a considerare tutti i valori, e non soltanto il peso, espressi in unità milanesi.(6)

I coefficienti di trasformazione in unità metriche sono:

1 braccio	=	0,594936 m.
1 oncia = 12 punti	=	0,036265 m.
1 punto	=	0,003022 m.
1 libbra grossa	=	0,762517 Kg.

Ne consegue che la lunghezza è pari a 11,558 m., il diametro a m. 1,389 ed il peso a 48,801 t., valori che, ovviamente, devono risultare compatibili con le dimensioni della barca destinata ad accogliere la colonna. Al peso della colonna va aggiunto anche quello della struttura di sostegno del carico, da sistemare nella stiva. Su tali problemi non abbiamo informazioni dirette ma probabilmente Paci, come più tardi Cialdi, fu costretto a navigare con modesta riserva di galleggiamento.

- Imbarcazione impiegata

Dal periodico risulta essere il pielego "SS. Francesco e Paolo", comandato dal paròn Giuseppe Paci di Grottammare. Purtroppo il giornalista non indica le caratteristiche della barca, il nome dell'armatore ed il porto di ascrizione. Grazie alla disponibilità dell'elenco dei passaporti rilasciati a Grottammare nell'anno 1827 possiamo verificare se il pielego del Paci appartenesse alla flottiglia del suo paese.

Il nominativo non è compreso nell'elenco dove, v. appendice documentaria. Vi appaiono però tre pieleghi con denominazione abbastanza simile, posseduti da armatori locali:

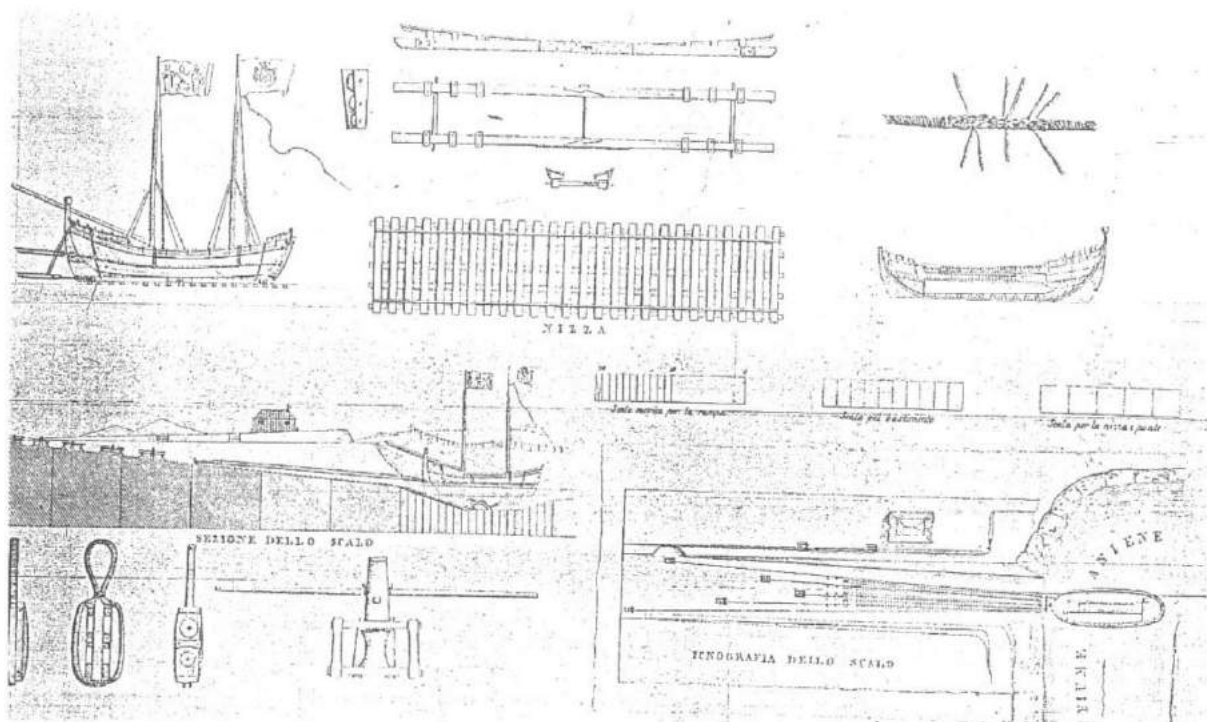
- "S. Francesco di Paola", di Francesco Loy, passaporto n. 26, portata 28 t.
- "S. Francesco", di Giovan Battista Marchetti, passaporto n. 25, portata 35 t.
- "S. Francesco", di Aldebrando Toni, passaporto n. 28, portata 23 t.

Tutte e tre le imbarcazioni hanno una portata notevolmente inferiore al peso della colonna. Potremmo perciò escludere che la barca di paròn Paci fosse tra quelle ascritte alla luogotenenza di porto di Grottammare a meno che, quell'anno, non fosse stato omesso il pagamento della tassa per il passaporto di qualche legno.

Incidentalmente notiamo che il nome "SS. Francesco e Paolo" potrebbe essere un fraintendimento di "S. Francesco di Paola" in quanto dall'esame delle statistiche delle imbarcazioni del I circondario dell'Adriatico finora raccolte non risulta nessuno scafo dedicato ai due santi. Sono molti, invece, quelli dedicati al protettore dei marinai. Tra l'altro, si ricorda che proprio a Grottammare sorge un piccolo santuario dedicato al santo calabrese che, in passato, fu oggetto d'intenso e devoto culto da parte dei marinai di Grottammare e dei dintorni.

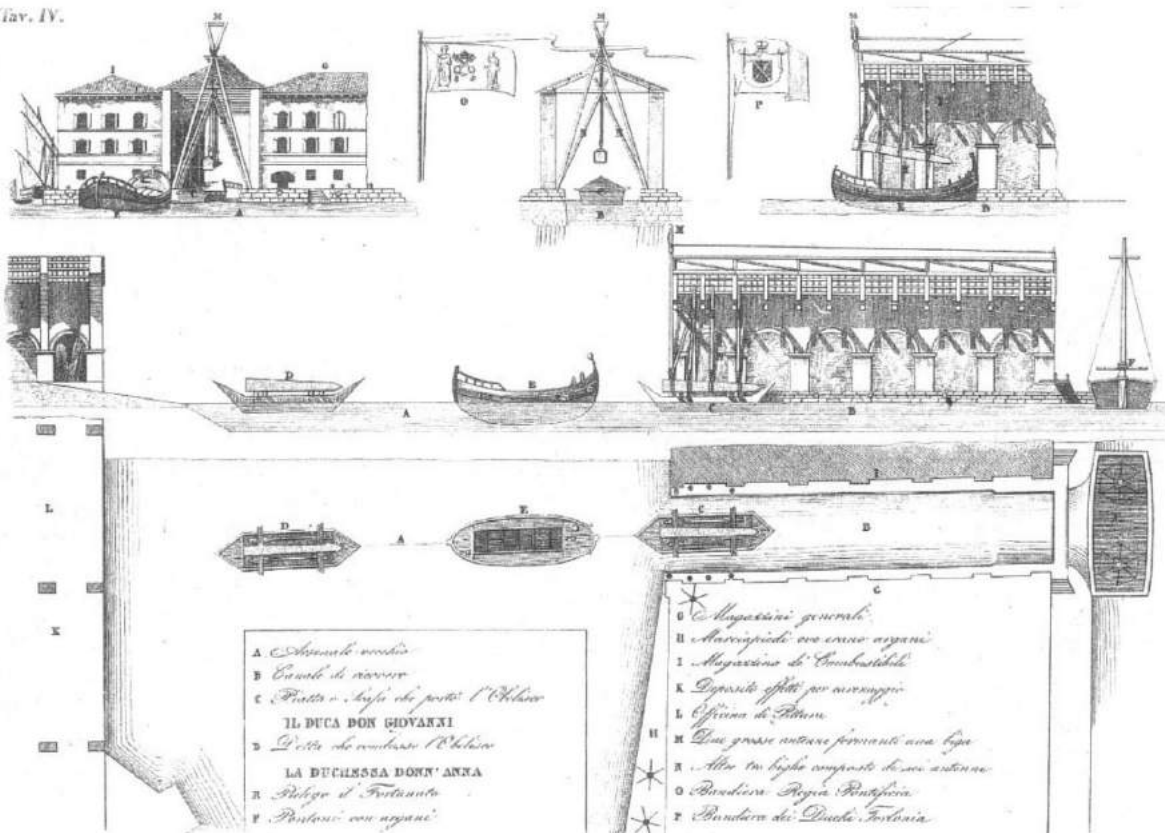
Non si può escludere che il pielego in questione appartenesse ad armatore di altro circondario o stato.

Va infatti osservato che, nel n° 34 del 25 agosto 1825 delle "Notizie del giorno", risulta arrivata a Roma una barca carica di marmi, proveniente da Carrara, comandata dal toscano Giuseppe Paci. Forse si tratta dello stesso personaggio che qui c'interessa, allora parone di una barca della



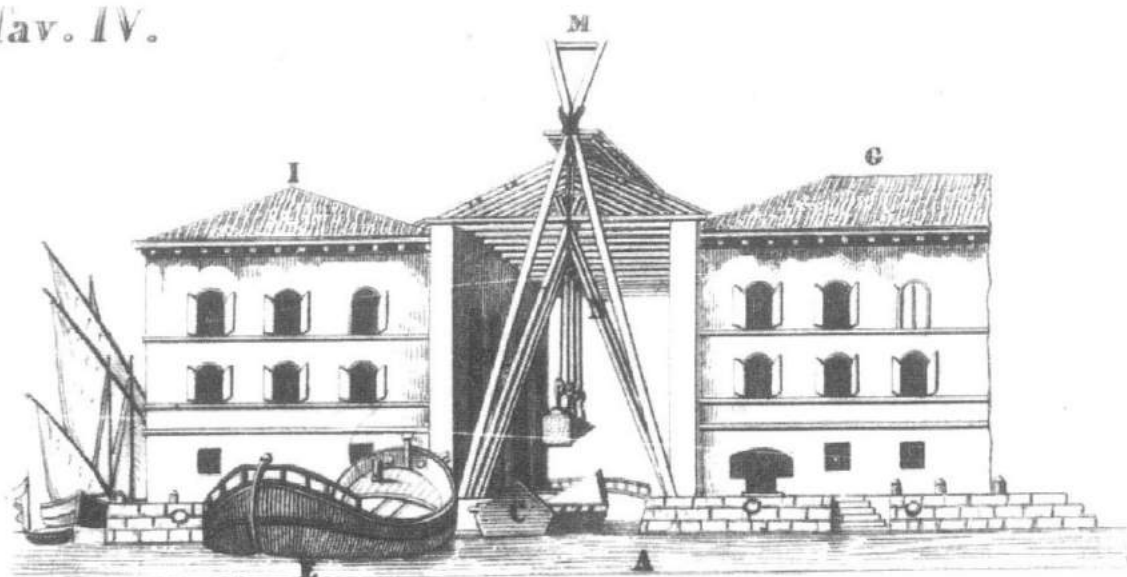
Apparecchi per l'allestimento della Nave dall'Aniene

lav. IV.

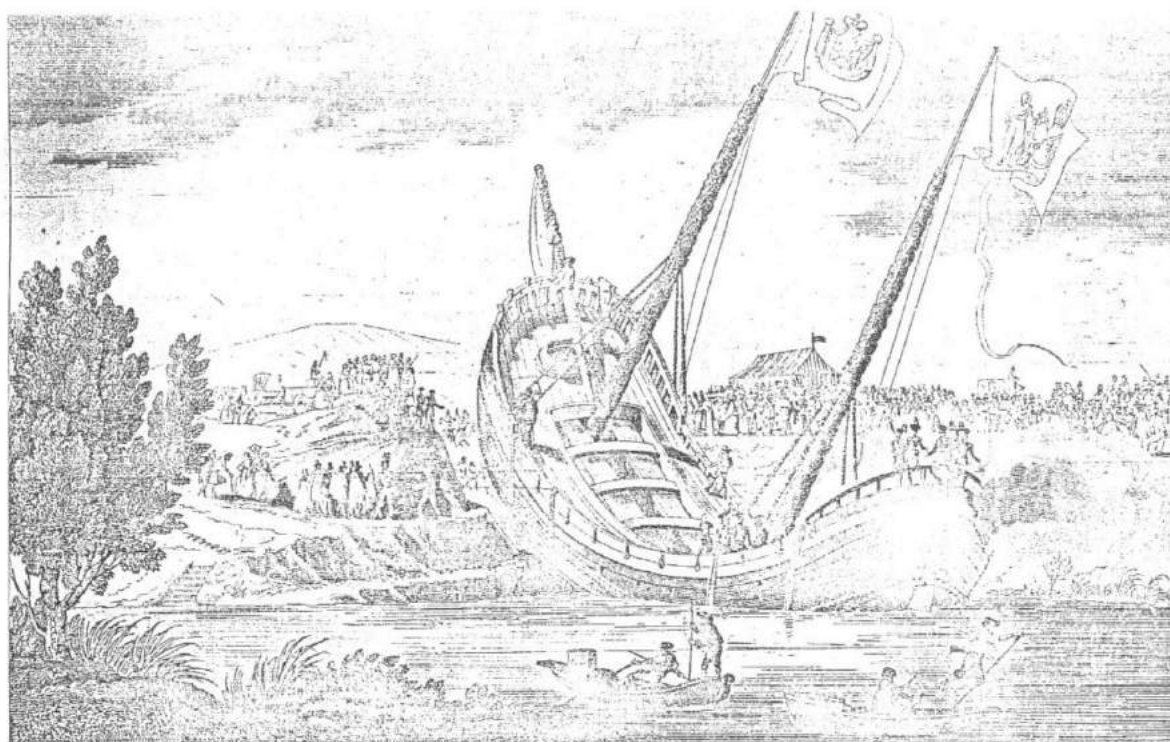


*L'Arsenale di Venezia,
ed imbarco degli Obelischi sulla Nave denominata il Fortunato*

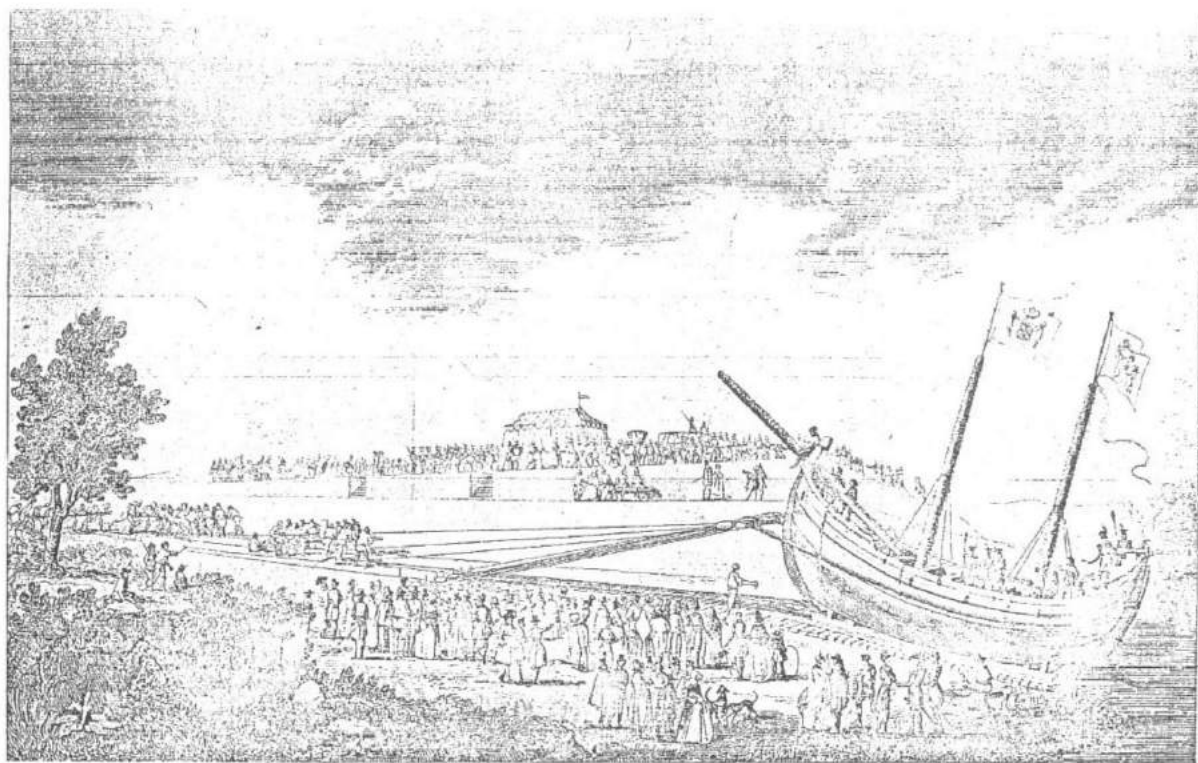
Tav. IV.



*L'Arsenale di Venezia,
ed imbarco degli Obelischi sulla Nave denominata il Fortunato*

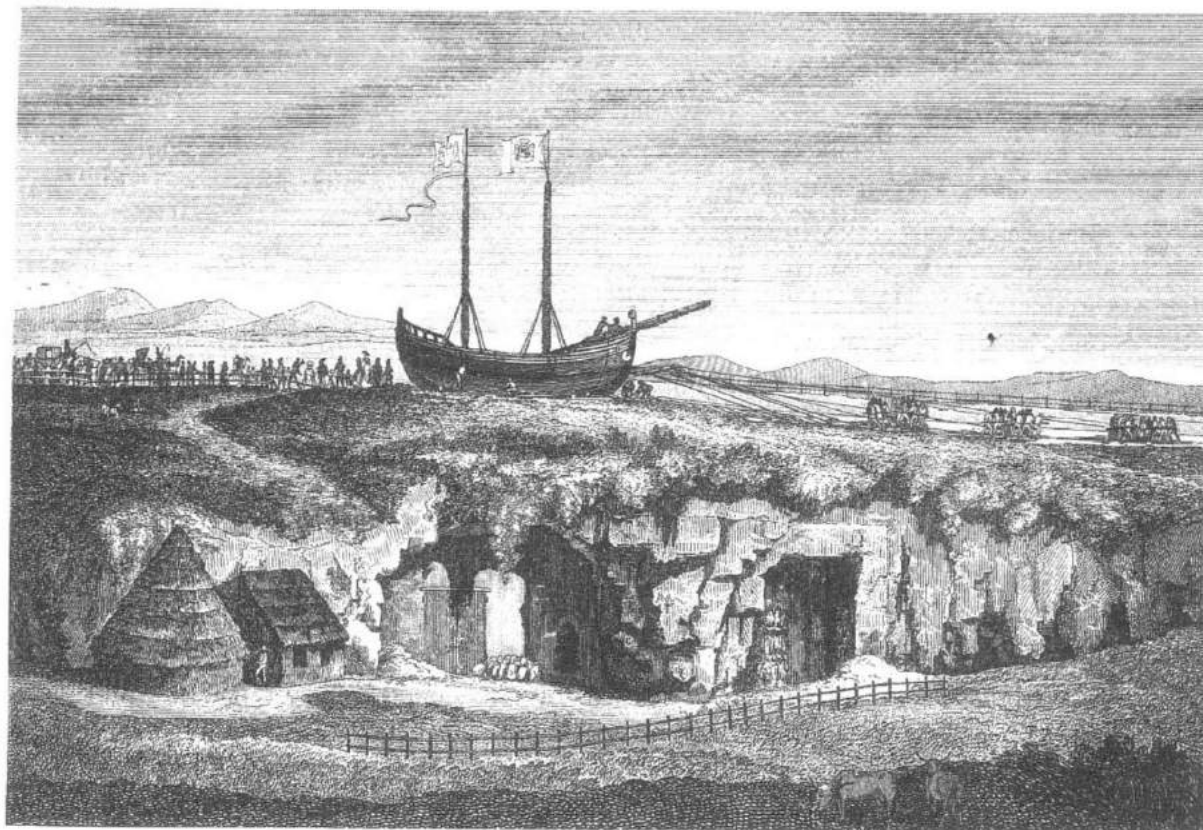


La Nave saliente sulle scale veduto da poppa



Estrazione della Nave dall' Aniene e scalo veduto di fianco

Tab. LX.



Il Passaggio della Nave sulla cava di Sacco Pastore

Versilia specializzata nel trasporto di marmi: da qui probabilmente l'attribuzione della nazionalità toscana al Paci. Non si può escludere a priori un errore di stampa, tanto più che in altri esemplari dello stesso periodico emergono refusi di vario genere, a volte corretti nei numeri successivi, a volte passati sotto silenzio.

- Durata del viaggio

Il 18 luglio 1827, sul Naviglio Grande di Milano, transita la prima colossale colonna di granito bianco e nero, destinata alla volta di Venezia e, poi, di Roma.

Il 1 ottobre 1827 il pielego giunge alla foce del Tevere e l'11 ottobre davanti alla Basilica di S. Paolo.

Il 4 gennaio 1828 la colonna viene scaricata da bordo, dopo il completamento dei lavori necessari ad aprire un canale per accogliere la barca ed a dotare la banchina dei mezzi di sollevamento utili per effettuare le operazioni di scarico.

Non conosciamo la data di partenza del pielego alla volta di Venezia per imbarcare la seconda colonna, il cui arrivo a Milano era previsto entro il settembre 1827. Il giornalista mette in rilievo che l'appaltatore Closse sarebbe partito per la città veneta - non sappiamo se via mare o via terra - poco dopo il completamento delle operazioni di scarico della prima colonna.

Il 1 luglio 1828 la seconda colonna viene sbarcata dal SS. Francesco e Paolo. La durata complessiva delle operazioni (trasporto dalla cava a Milano e a Venezia, trasbordo sul pielego partito da Roma ed arrivato a Venezia, periplo dell'Italia, risalita del Tevere e scarico della colonna) ci sfugge, ma sembrerebbe ridotta rispetto al caso precedente. Non possiamo però determinare con esattezza il tempo dedicato alle varie fasi dell'operazione e, in particolare, alla navigazione. Sembra lecito tuttavia affermare che il secondo viaggio si sia svolto tra la primavera e l'estate in condizioni meteorologiche più favorevoli del precedente e, quindi, abbia avuto durata inferiore.

- Operazioni di sbarco

La prima colonna viene sbarcata in un'ora con l'opera di 210 persone, tra le quali ben 197 condannati ai lavori forzati.

Non è chiaro se nel numero complessivo siano da comprendere anche i marinai di Paci, che hanno collaborato "specialmente nelle legature delle taglie e polce, e nella imbracatura della stessa colonna".(7)

La seconda viene sbarcata in 35 minuti con l'opera di 200 persone. Anche in questo caso l'equipaggio presta la sua preziosa collaborazione. Anzi, va rilevato che nei giorni precedenti allo sbarco della colonna, il canale dal Tevere alla Basilica viene scavato di 7 palmi (1,561 m.) a cura di Closse e di Paci. In tali lavori sono stati impiegati anche i marinai del pielego? Non lo sappiamo.

- Aspetti tecnici desumibili dai testi di Cialdi e Gasparoni

Innanzitutto si ricorda che il pielago, forse l'unità mercantile più diffusa nel XIX secolo prima dell'avvento delle navi a vapore, rappresenta il punto di arrivo dell'evoluzione del trabaccolo che, nel secolo precedente, era stato largamente impiegato nei traffici merittimi adriatici.

Il Cialdi carica a Venezia sul trabaccolo "Il Fortunato" due obelischi provenienti dalle cave

di Baveno, a suo parere i massi più grandi di tutti quelli cavati fino ad allora. Ciascuno di essi è alto 10,227 m., con larghezza alla base di m. 1,117 e peso di 22,187 t. Trasportati a Milano su "piatte", vengono qui sbarcati per essere sottoposti a finitura. Quindi, sempre su piatte, giungono a Venezia passando per Pavia, il Po, vari canali, l'Adige e la laguna. Per il trasporto finale a Roma Cialdi è obbligato a servirsi di un battello in grado di navigar per mare e per fiumi con fondali tra 1,34 e 1,78 m., come il Tevere e l'Aniene. Per tale motivo orienta la scelta su uno scafo di portata compresa tra le 60 e le 70 tonnellate. A Civitavecchia trova un battello di 70 tonnellate, definito indifferentemente da Gasparoni trabaccolo o pielego, chiamato Il Fortunato, con il quale il 5 luglio 1839 salpa per Venezia, dove arriva il 15 agosto dopo una navigazione ostacolata da burrasche. Fa togliere la coperta della sua nave e preparare nella stiva una invasatura capace di accogliere i monoliti senza alcun danno per essi e per le strutture. Quindi il 24 approda in Arsenale nei pressi delle chiatte contenenti gli obelischi, arrivate il 10 agosto. Il 28 si prepara per l'imbarco predisponendo cinque argani per il collevamento dei blocchi, fasciati da quattro imbracature: a ciascuna delle prime tre di esse si attacca un bozzello a doppia puleggia, all'ultima invece due bozzelli a doppia puleggia. Vengono anche predisposti 25 fila di "tiri" e i corrispondenti bozzelli di ritorno. Per l'operazione, svoltasi il giorno seguente alla presenza di numeroso pubblico, sono impiegati 250 operai. Il primo obelisco, chiamato Don Giovanni, viene infilato obliquamente nella stiva per la cima in 50 minuti. Ovviamente la barca era stata opportunamente zavorrata. Per il secondo obelisco, detto Donna Anna, occorrono un'ora e 40 minuti. Il giorno successivo la nave viene alberata, il carico puntellato e ci si appresta alla partenza. La navigazione si presenta ricca d'incognite e di rischi poichè la portata del bastimento è molto prossima al carico imbarcato, stimato dal capitano a 66 tonnellate (peso degli obelischi, delle invasature e dei puntelli). La partenza avviene il 5 settembre. Il 13 una furiosa tempesta costringe Cialdi a cercare rifugio a Durazzo. Ripartito, il 17 settembre è colto da altra burrasca che danneggia l'alberatura e la velatura. Arrivato a Fiumicino il 2 ottobre, viene trascinato dai bufali lungo il Tevere fino a S. Paolo e poi a Ripa Grande. Di qui, il 26 novembre, prosegue fino alla confluenza dell'Aniene, che risale fino alla località Sacco Pastore nei pressi della via Nomentana e del fosso Sant'Agnese. Lì il battello viene tirato in secco e prosegue con il suo carico fino alla villa Torlonia con l'ausilio di argani. In totale, fino a S. Paolo, Cialdi percorre 2.291,9 miglia romane, pari a 3.414,897 Km. In particolare: 98,100 Km. da Baveno a Milano, 380, 500 da Milano alla Cavanella, 123,950 da Cavanella a Venezia, in tutto 602,55 km. o 404,4 miglia romane da Baveno a Venezia; 1864 miglia romane da Venezia a Fiumicino; 34,9 km., cioè 23,5 miglia, dalla foce del Tevere a S. Paolo. (8)

Il Cialdi sottolinea che mai, dal tempo degli antichi Romani, carichi così eccezionali avevano rialito il Tevere. Evidentemente non ricordava, o ignorava, l'impresa di Giuseppe Paci il quale, tra l'altro, dalle cifre relative alla movimentazione del carico, sembra aver sfruttato almeno una cinquantina di persone in meno di Cialdi.

- I lavori di ricostruzione della Basilica di S. Paolo

Riteniamo opportuno dare alcuni cenni sugli avvenimenti che portarono alla necessità di ricostruire la basilica sulla via Ostiense. Purtroppo ancora oggi si verificano disastri (incendi, crolli) che lasciano sconcertati per la rapidità dell'opera di distruzione e le difficoltà di



Num. 40.



NOTIZIE DEL GIORNO

(ROMA , Giovedì 4 Ottobre 1827.)

AMICA VERITAS.

Nella sera del dì primo corrente comparve alla foce di Fiumicino il naviglio che porta la colonna colossale di granito bianco e nero, destinata a sostenere l'arco trionfale della Basilica di S. Paolo. Terminato il tempo della consueta contumacia, rimonterà il Tevere fino presso la suddetta Basilica. Sulle dimensioni di questa colonna e sulla cava donde procede, veggasi ciò che ne abbiamo detto nel *Diario di Roma* del 4 agosto corrente anno.

Dal N.41 dell'11-X-1827

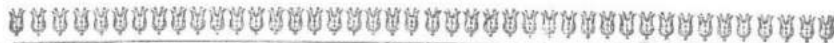
— Il dì 8 corrente comparve sulle sponde del Tevere, incontro la Basilica di S. Paolo, la colonna colossale destinata, come annunziammo, a sostenere l'arco trionfale di detta Basilica. Mediante le cure del sig. Guglielmo Closse Fornitore tutto è disposto per condurla nella Basilica. In questa occasione ci facciamo un dovere di tributare i dovuti elogi non solo al prelodato signor Closse, ma ancora al signor Pirovano, possessore delle cave, al quale si deve l'ottima configurazione data al masso della colonna, preparandola in tal guisa da potersi con somma facilità portare all'ultimo compimento. Dobbiamo egualmente encomiare il valente capitano Giuseppe Paei, nativo di Grottamare nella Marca di Ancona, il quale con coraggio e con bravura, a malgrado della contrarietà della stagione, ha condotto a buon termine un così difficile trasporto. Questo è il masso più grande di granito che abbia rimontato il Tevere dopo la caduta dell' Impero Romano.



DIARIO DI ROMA

L'Associazione per un trimestre è di sc. 1. 60.; per lo Stato di sc. 1. 90. franco di Posta.

Si avverte, che i pieghe e le lettere devono essere dirette affrancate al Direttore del Diario.



Dal N.22 del Luglio 1827

Milano, 19 luglio. Jeri è di qui transitata sul naviglio grande una colossale colonna di granito bianco e nero destinata alla volta di Venezia, e che deve di qui essere imbarcata per progredire il suo cammino sino a Roma per la via di mare e del Tevere. Questa colonna, ch'è destinata alla riedificazione della insignita Basilica di S. Paolo fuori di Roma, per le incessanti cure di Sua Santità LEO-NE XII, procede dalla cava di Montorfano sul Lago-maggiore nello Stato sardo. Ella ha di lunghezza braccia 19, once 7; e braccia 2, once 5, punti 6 di diametro, in vivo d'un solo pezzo, e pesa 64,000 libbre grosse di Milano. Ella è in conseguenza minore di diametro soltanto once 2 1/2 di quelle del grandioso atrio di Porta Ticinese in Milano, che sono costrutte in 12 pezzi, e maggiore in diametro delle due principali del Duomo.

Il sig. Nicola Pirovano di Viganò, domiciliato in Milano, che n'è l'assuntore, ha dovuto superare molte difficoltà per l'esecuzione ed il trasporto di un sì enorme masso, che ha condotto sin qui a salvamento, non ostante l'attuale bassezza dell'acqua de' fiumi Toce e Ticino. Un'altra simile sarà qui entro il mese di settembre. Un numeroso concorso di distinti personaggi ed artisti si recò nell'indicato giorno fuori della Porta Ticinese, per ammirarvi la facilità con che siensi superati tanti ostacoli che si dovettero frapporre per condurre questa mole a salvamento. (Gaz di Mil.)

— Nella mattina di jeri, 4 del corrente genajo, i 6 felicissimamente estratta dal bastimento su cui era qui stata trasportata, ed è stata quindi deposta in terra una delle due grandi colonne destinate a sostenere l'Arco di Placidia nella Basilica di S. Paolo. Questa difficile operazione è stata compiuta in meno di un'ora con generale sorpresa. Noi non osteremo qui ad enumerare le difficoltà, ch'è convenuto superare per riuscire nell'impresa. Ci limiteremo a dire, che ad oggetto di assicurare un facile approdo a tutte le altre colonne, che in numero di quarantuno, e tutte di un sol pezzo di granito, dovranno successivamente nello stesso punto del lido porsi a terra, è stato necessario di aprire un canale capace di contenere i navigli carichi di sì enormi pesi, fiancheggiarlo di corrispondenti passerelle, e di capre atte alla elevazione di masse eminentemente colossali. Questa escavazione, a cui la natura del luogo nelle sue circostanze ordinarie presentava ostacoli gravissimi, è stata combattuta dal Tevere che per ben due volte con esuberanze di lunga durata non solo ha impedita la continuazione dei lavori, ma quasi distrusse ben anco i risultati dell'antecedente travaglio. La preparazione de' canali, e di tutto l'occorrente per meccanismo dell'operazione ha pure ricercato ben lungo tempo, di che non avrà a sorprendersi chi si rammenterà che si trattava di sollevare dal fiume masse che da molti secoli in poi il Tevere non aveva più sostenuto sul suo dorso.

Siano rese dunque le meritate lodi al sig. Clossé nostro concittadino che, assunto l'impegno di condurre dalle Alpi Rezie a Roma, e di depositare presso la tomba dell'Apostolo delle Genti questa mole straordinaria, ha saputo il tutto compire in modo che noi non sapremmo dire se abbia più da lodarsene il coraggio ardimentoso, o l'ingegno di cui ha dato finora prova luminosa nell'esatto adempimento delle sue promesse. Egli a tutto è stato qui debitor nell'invenzione, o nella esecuzione di quanto si è praticato per compiere l'operazione che jeri si è effettuata; la scavazione del canale, il piantato interno delle sue ripa-

torali, la disposizione delle capre, la saggia direzione di tutte le forze impiegate nell'atto della estrazione, l'opera ben diretta di 210 persone che vi sono state adoperate, sono altrettanti titoli di gloria ch'egli non ha da dividere con alcuno.

Il signor Clossé è stato egregiamente secondato dal Capitano del bastimento sul quale è qui giunta la gran colonna signor Giuseppe Paci di Grottamare nella Delegazione di Fermo, e dal suo equipaggio specialmente nelle legature delle taglie e polce, e nella imbracatura della stessa colonna.

A mantenere l'ordine necessario fra quei ch'ebbero parte alla esecuzione, nel qual numero vi erano fino a 107 servi di pena, ha contribuito colla sua attività e diligenza ordinaria il signor Maggior Podiani e la truppa che vi è concorsa.

Replicato fuoco di moschetteria interrotto da frequenti evviva ha al termine della operazione salutato devotamente il sacro nome dell'Augusta Sovra Pontefice, sotto i cui auspici si va preparando il risorgimento di un monumento venerando non meno agli occhi dell'uomo religioso, che a quelli dei cultori delle arti e della sublime antichità.

L'instancabile signor Clossé si dispone a partire per Venezia, onde vegliare al trasporto della seconda colonna, destinata a sostenere l'altra imposta dell'Arco di Placidia.

Dal N.53 del Luglio 1828

— Ci è grato annunziare che nella mattina di martedì 1 del corrente, in soli 35 minuti, si è estratta dal Pilego Pontificio SS. Francesco e Paolo, sul quale qui giunse da Venezia, ed è stata posta in terra la seconda colonna colossale formata di un solo masso di granito bianco e nero del Sempione, destinata a sorreggere l'Arco detto di Placidia nella risorgente Basilica di S. Paolo unitamente ad altra eguale già trasportata al luogo in cui dovrà porsi in opera.

Il signor Guglielmo Clossé Romano, che n'è stato il Fornitore altrettanto ardimentoso che saggio, ed il signor Giuseppe Paci di Grotta a mare, Capitano del Pilego suddetto, hanno in questa occasione non di meno corrisposto, ma di gran lunga superata l'aspettazione in cui ne aveva posti l'abilità da essi dimostrata nel travaso della prima colonna.

L'equipaggio del Bastimento, sotto la saggia direzione del suo Capitano, oltre le antecedenti lavorazioni si è divisa la vigilanza, ed ha collaborato con le varie

squadre di Forzati, i quali in numero di duecento hanno concorso a porre in giuoco i dodici argani di cui fu fatto uso nell'operazione, e ne ha regolata la celere azione colla più saggia distribuzione, e col più ben inteso concerto della forza posta in attività.

Ad ambedue poi i signori Clossé e Paci è dovuta la sollecitudine, non meno che la opportunità del lavoro, con cui è stato profondato di altri sette palmi ne' giorni precedenti il canale, nel quale si è così potuto introdurre il Pilego carico di sì gran mole, superata la difficoltà che vi opponeva il basso livello delle acque del Tevere impoverito nella estiva stagione.

L'ordine il più perfetto ha regnato in tutto il corso dell'operazione, e di questo dee darsi lode ben anco al presidio militare, che sotto gli ordini del signor Maggior Podiani si è distinto colla più esatta regolarità nel servizio, ed ha esternata la sua esultanza con replicate scariche di moschetteria, nel mentre che col suono de' sacri bronzi lieti erava si dicevano al Sovra Pontefice auspice glorioso della santa e magnifica impresa.

procedere al ripristino delle cose distrutte (Teatro Petruzzelli, Teatro La Fenice, torre campanaria a Pavia, Cattedrale di Noto).

La Basilica durante la notte tra il 15 e il 16 luglio del 1823 si incendiò per la negligenza di un operaio. Della antichissima e gloriosa costruzione non rimasero in piedi che il transetto, l'arco santo e parte dell'antica facciata che poi durante i lavori si dovette completamente atterrare. Gli antichi affreschi del Cavallini vennero distrutti; le colonne di pavonazzetto che sorreggevano la nave maggiore si calcificarono quasi tutte; i mosaici stessi dell'arco santo e dell'abside rimasero gravemente danneggiati. Solo il chiostro restò intatto.

Sparsasi per il mondo la notizia della grave sventura, da ogni parte giunsero ricchissimi doni per la sua ricostruzione, immediatamente ripresa con zelo. Ma il cattivo gusto del tempo rovinò ogni cosa. Architetti come il Bisio, il Camporesi ed il Belli vennero chiamati a dirigere i lavori che più tardi furono allogati a Luigi Pichetti. A lui dobbiamo non solo l'erezione del brutto campanile, ma anche il disegno freddo ed accademico dell'esterno e dell'interno.

I fratelli Vespignani disegnarono il portico, questo fu poi modificato e condotto a termine dal Calderini. I mosaici che lo adornano sono derivati da cartoni del Cusani e dell'Agricola.

Il 3 ottobre del 1840 Gregorio XVI solennemente riconsacrava il transetto della chiesa e dieci anni più tardi Pio IX l'intera fabbrica, che forse solo oggi possiamo dire sia stata portata a compimento. La chiesa attuale misura ben 123 metri di lunghezza, 60 di larghezza tra le navate esterne e 23 di altezza....L'arco trionfale grava su due colonne di granito del Sempione alte ben 14 metri. Le colonne della navata centrale sono di granito di Montorfano. (9)

Trascriviamo infine il testo dedicato dal Costanzi alla ricostruzione della Basilica. (10)

Rappresentò inoltre la Commissione stessa le sue diligenze per la scelta de' marmi delle nuove Colonne, che debbono disporsi nel lor'ordine per supplire a quelle, che l'incendio rese inservibili, nella qual scelta non mancavasi di sentire il voto dell'Accademia di S. Luca, e già in forza di questo si era stabilito d'impiegare dieci colonne di Paonazzetto, per ornamento e decorazione del Tempio, fuori della nave grande, di usare i marmi di Carrara bianchi per formare le basi, e li capitelli delle colonne, e per balaustre, impellicciature e frammenti del pavimento, varj marmi dello stato Pontificio, e le colonne stesse semiarse della Chiesa. Siccome poi nel chirografo faceva conoscere il Pontefice, che per riedificare la Basilica secondo l'antica architettura, dovevansi togliere quelle parti, che ne' tempi posteriori alla sua prima fondazione avevano alterata la semplice e grandiosa architettura di questa, quindi si decise con l'approvazione degli Accademici di S. Luca, di atterrare la divisione della nave trasversa, opera de' tempi posteriori innalzata al fine di sorreggere la lunga tratta della contignazione, che cuopriva la nave medesima, e di togliere insieme il grande Arco, che accompagnava quello di Placidia, non meno che le otto Colonne, che decoravano, e sostenevano questo muro di divisione.

§ 5

Si forma l'arco di Placidia

La commissione prese quindi a trattare il ristauo del celebre arco detto di Placidia, da Placidia figlia dell'imperatore Onorio, che lo costruì sopra grandi pilastri, ma che dopo pochi anni avendo mostrato delle crepacce, il Papa San Leone Magno fortificò sotto gli occhi della medesima Placidia con un sotto arco retto dalle due immense colonne di marmo Imezio, e vi pose in mezzo l'immagine del Salvatore in Mosaico, ed arco che fra le bellissime parti, che si

ammiravano in questa Basilica aveva il primo luogo, sì per la sua mole, sì pel mosaico, che lo cuopriva, come ancora per le due gigantesche colonne che lo sorreggevano, e che il fuoco divoratore non aveva risparmiato, ma offeso avea non leggermente con dolore degli ammiratori de' Capi d' opera, fra i quali questo si annoverava, e subito secondo il sentimento di detti Accademici, si accinse a ripararlo solidamente, col demolire l'antico, e costruirlo di nuovo interamente, rimettendovi in opera tutto il Mosaico che già vi esisteva, ed a pensare a provvedere le immense colonne, che dovevano costenere un tale arco. Per una convenzione fatta con il Signor Guglielmo Closse doveva questi far condurre, e scaricare a tutte sue spese nel sito più adattato nel Tevere prossimo alla Basilica due colonne di granito bianco, e nero del Sempione della misura di palmi romani architettonici ciquantuno, ed once due, lavorate a compimento in guisa, che non vi manchi se non l' allastratura per il prezzo di scudi 8500; e ciò si è felicemente compito, essendo giunta la prima colonna nel luogo stabilito sul Tevere, dal quale fu estratta il dì 4 Gennajo dell' anno 1828, ed essendosi approntata la seconda nel fine del mese di giugno dello stesso anno nel medesimo sito, da lui fu tolta il primo del mese seguente di Luglio. Ambedue sono state convenevolmente forbite, ed ornate di capitelli e di basi di ordine jonico di marmo di Carrara, eseguiti di finitissimo lavoro. Sono elleno state nell' anno 1830 poste in opera, e sostengono il nuovo Arco, come compito si è in quest' anno il restauro del mosaico che è nella parte anteriore dell' Abside mantenendovisi perfettamente lo stile del tempo, in cui fu formato, anzi del secolo decimoterzo.

- Chi era Giuseppe Paci

Ben poco siamo in grado di aggiungere alle notizie forniteci da Mascaretti e dai giornalisti romani. Infatti, dall' esame degli stati delle anime della chiesa di S. Giovanni di Grottammare dell' anno 1827 risultano censiti i seguenti nuclei familiari con cognome Paci:

- G. Battista Paci qm Francesco, nato il 24.6.1779, ammogliato con Angela Loy;
- Giuseppe Paci qm Ottavio, nato a Fermo il 28.6.1770, ammogliato con Maria Catarina Speranza;
- Carlo Paci qm Luigi, nato in Ascoli, sposato con Elisabetta Cappellini;
- Bernardino Paci qm Giacomo Antonio, nato il 7.9.1761;
- Angelica qm Filippo Taffoni, nata il 28.10.1775, vedova di Filippo Nicola Paci e madre di Giuseppe Maria, nato il 9.1.1791;
- Niccola qm Luigi, nato l' 8.3.1776, sposato con Carmina Ragnoli e padre di Giuseppe Maria, nato il 9.9.1810;
- Francesca qm Filippo Citeroni, nata il 16.1.1767, vedova di Benedetto Paci;
- Angelo Pietro qm Girolamo, nato il 30.4.1747, sposato con Anna Felici;
- Francesco Niccolò, nato il 5.3.1785.

Dei tre Giuseppe Paci censiti possiamo senz' altro trascurare Giuseppe Maria figlio di Niccola qm Luigi in considerazione dell' età.

Dei rimanenti individui, Giuseppe Paci qm Ottavio nel 1827 ha 57 anni e potrebbe navigare ancora. Sua moglie molto probabilmente appartiene ad una famiglia di marittimi grottammaresi, indizio che potrebbe farci collegare il marito all' ambiente marinaro. Il fatto che sia nato a Fermo contrasta con la cittadinanza di Grottammare dichiarata dai cronisti, ma in tale materia non si può oggi pretendere dai giornalisti di allora una scrupolosa fedeltà ai dati anagrafici.

Giuseppe Maria Paci, figlio di Filippo Niccola e di Angelica, nel 1827 ha 36 anni ed è quindi nel pieno delle forze.

Non abbiamo alcun elemento che possa farci propendere decisamente a favore dell'uno o dell'altro. Né, tanto meno, possiamo escludere che esista un altro Giuseppe Paci non censito perché assente, come poteva facilmente accadere ad un parone navigante, o perché emigrato in altro paese.

Nemmeno nell'elenco delle carte di comando rilasciate dalla luogotenenza di Grottammare in quegli anni risultano elementi utili in proposito. (11)

Pertanto, per il momento, riteniamo impossibile identificare con certezza il parone del pielego che ha trasportato le colonne.

Rimane incontestabile però l'importanza della sua impresa e ben si prestano a commentare questa breve rivisitazione del passato le orgogliose parole che Cialdi dedicò alla marineria mercantile pontificia *...se a giorni nostri non spiegossi la pontificia bandiera ai venti su magnifiche navi, i piccoli bastimenti che han solcato i mari, e non ostante la tenue lor mole, ed il misero loro armamento hano condotto a prospero termine difficili spedizioni, ci somministrano una convincentissima prova del giudizio che dobbiamo portare dell'attività, del coraggio e dell'idoneità degli uomini formanti la nostra marina, e di ciò che può attendersene quando si porga loro occasione di adoperarsi a qualche intrapresa.* (12)

NOTE

1) G.B. MASCARETTI, *Memorie istoriche di Grottammare*, Ripatransone 1891, p. XXV nota 2. Ora in V. RIVOSECCHI, a c. di, *Grottammare percorsi della memoria*, Grottammare 1994, p. 60 nota 37.

2) Cfr. A. SILVESTRO, *Il naufragio del brigantino Italia*, "Rivista Marittima", luglio 1994, pp. 119-121. Il capitano civitavecchiese ebbe l'accortezza di dedicare alcune pagine al suo viaggio che, peraltro, costituì il tema di un'opera d'altro autore. Cfr.: A. CIALDI, *Sul Tevere, sulla unione dei due mari e sulla marina mercantile dello Stato Pontificio*, Roma 1817, pp. 56 ss.; F. GASPARONI, *Sugli obelischi Torlonia nella villa Nomentana*, Roma 1842. V. anche J. B. HARTMAN, *Roma neoclassica*, 1973, Roma pp. 187-195, con brani stralciati dalle memorie di C. Stampa.

3) Ricordiamo solo alcuni titoli della ricchissima bibliografia di Cialdi: *Nozioni preliminari per un trattato sulla costruzione dei porti*, Roma 1874; *Osservazioni idraulico-nautiche*, Roma 1848; *Parallelo geografico ed idrografico fra i porti di Civitavecchia e Livorno*, Roma 1846; *Sul moto ondoso del mare e su le correnti di esso specialmente su quelle littorali*, Roma 1866; *Cenni storici dei fari antichi più famosi e di alcuni moderni compresi quelli di Ancona, Civitavecchia, Ostia, Anzio e Circeo*, Roma 1877; etc.

4) Si tratta di periodici pubblicati nella ben nota tipografia romana del Cracas, cfr. F. LUCCICHENTI, *I Cracas, stampatori in Roma (1698-1771)*, "L'Urbe" IV/1984, Roma, pp. 136-142.

5) G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia (post 1840), voll. 67

p. 83 e 75 p. 105.

6) A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883 (ora Roma 1976), pp. 350, 351, 596, 598. A Roma per il braccio risultano tre diverse definizioni e le libbre grosse ed i punti non sono catalogati. Traducendo la lunghezza fornita dal Costanzi in unità metriche (1 palmo = 0,223422 m.; 1 oncia = 0,017618 m.) troviamo un valore leggermente più piccolo del precedente: m. 11,4322.

7) "Polce = bozzello con una sola carrucola", cfr. S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, voll. XIII; "taglia = quella cassa del bozzello, che porta parecchie tacche nelle sue cavatoje, dove può ricevere parecchie pulegge. L'essenziale nel concetto della Taglia è la pluralità degli occhi dentro alle cavatoje di una cassa sola: perciò non entrano altrimenti, se non per accessorie accidentalità, i metalli duri ed i pesi grossi", cfr. A. GUGLIELMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma 1889.

8) Le cifre riportate vanno considerate con cautela, in quanto Gasparoni per i totali finali dà 2.880 km. pari a 1.993 miglia romane, delle quali 4,5 percorse via terra da Sacco Pastore alla Villa Torlonia: cifra che non concorda con la somma delle distanze parziali.

9) E. LAVAGNINO, *San Paolo sulla via Ostienze*, Roma, s.d., pp. 16, 17, 30, 33. Per quanto riguarda i doni offerti per l'opera di ricostruzione, si rammenta che, nelle annate del "Diario di Roma" e delle "Notizie del giorno" consultate, sono inserite parecchie notizie sull'argomento e, tra l'altro, anche un lungo elenco di sottoscrittori nel quale appaiono i nomi di molti paesi del Lazio e dell'Umbria. Non sappiamo se i contributi inviati dalle amministrazioni comunali fossero il risultato d'imposizioni o di elargizioni spontanee. Su tale materia cfr. anche l'opera di Costanzi citata alla nota successiva.

10) G. COSTANZI, *L'Osservatore di Roma in tutto ciò che riguarda il morale, il disciplinare, il letterario, il diplomatico, il giudiziario, etc., condotto a rilevarne le istituzioni di pietà e ad esaminare di essa i Santuarj, tomi 2, con supplementi*, Roma 1825 (Il supplemento da cui attingiamo - pp. 41-43 - è sicuramente stato pubblicato dopo il 1830 ma, nella copia consultata e conservata nella biblioteca dell'Archivio Capitolino, non v'è traccia della data di stampa.

11) Tali elenchi - elaborati dallo scrivente - non sono stati ancora del tutto completati, come pure quelli relativi ai passaporti ed alle costruzioni, trasformazioni, alienazioni e demolizioni del naviglio.

12) A. CIALDI, *Sul Tevere...*, op. cit., p. 60.

Appendice documentaria

Elenco di barche censite a Grottammare (SR, *Camerlengato*, s. II, tit. IX, *Marina*, buste varie)
(Nei periodi sottoindicati il Luogotenente di Porto in carica è Pietro Laureati)

data	n° pas n° bol		bastimento		proprietario	portata bastimento		tassa		
	saporto	letta	specie	denominazione	nome e cognome	domicilio tonn	rubbia	sc.	baj.	dec.
								1^rata	2^rata	
1.1/31.12.1827	51	1	Pielago	S. Giuseppe	Francesco Ravenna	"	54 34/94	285	4	03
	21	2	"	Il Nerone	Francesco Ravenna	"	30	157	2	25
	24	3	"	S. Giuseppe	Francesco Ravenna	"	30	157	2	25
585	4	"	"	Madonna Addolorata	Francesco Bassi	"	45	236	3	37 5
461	5	"	"	Madonna Addolorata	Pietro Rocchi	"	15	78	1	12 5
505	6	"	"	Madonna Addolorata	Giovabattista Marchetti	"	59 47/94	313	4	42 5
	20	7	"	Madonna Addolorata	Vitale Toni	"	29	152	2	62 5
	25	8	"	S. Francesco	Giovanbattista Marchetti	"	35	184	2	62 5
	26	9	"	S. Francesco di Paola	Francesco Loy	"	28	147	2	10
	19	"	"	Madonna Addolorata	Geltrude Ved. Loy	"	35	184	renitente	
					al pagamento					
	28	"	"	S. Francesco	Aldebrando Toni	"	23	121	"	"
1.1/15.1.1828	23	1	"	S. Giuseppe	Francesco Ravenna	"	54 34/94		4	5
	21	2	"	Il Nerone	Francesco Ravenna	"	30		2	25
	24	3	"	S. Giuseppe	Francesco Ravenna	"	30		2	25
570	4	"	"	Madonna Addolorata	Francesco Bassi	"	45		3	37
	28	5	"	S. Francesco	AldebrandoToni	"	23		1	72
461	6	"	"	Madonna Addolorata	Pietro Rocchi	"	15		1	12 5
505	7	"	"	Madonna Addolorata	G. Battista Marchetti	"	59 47/94		4	42 5
	25	8	"	S. Francesco	G. Battista Marchetti	"	35		2	62 5
	26	9	"	S. Francesco di Paola	Francesco Loy	"	28		2	10 renit.
	20	10	"	Madonna Addolorata	Vitale Toni	"	29		2	17 5 "
652	11	"	"	Madonna Addolorata	Marcantoni Trionfi	"	31 56/94		2	40 renit

Una "storia" del capitano Pietro Pignati di S. Benedetto del Tronto.

Dopo la pubblicazione delle memorie di Romani Nicola, edite sul numero speciale di "Cimbas" del 1995, abbiamo l'occasione di stampare una "storia" vissuta da un altro uomo di mare sambenedettese, discendente da una delle più antiche locali famiglie di pescatori.

Come nel primo caso l'intervento redazionale ha avuto un ruolo irrilevante, ed il testo è stato lasciato nella sua stesura originale, conservandone l'immediatezza, i tratti di semplicità e di grande sincerità, soprattutto dove l'autore, che ringraziamo per questo contributo storiografico, ha svelato momenti di profonda drammaticità e di intimità di rara forza emotiva.

Il capitano Pietro Pignati attualmente ricopre l'incarico di Presidente del Circolo Culturale "Mare Bunazze" che riunisce ed accoglie da diversi anni nell'area dell'ex-galoppatoio, alla radice del molo sud di S. Benedetto, i vecchi marinai e quanti hanno operato nei mestieri per il mare e sul mare della cittadina rivierasca marchigiana.

Mi chiamo Pietro Pignati, nato a San Benedetto del Tronto il 24.7.1925. Sono stato Capo pesca e Capitano di pescherecci ed altre imbarcazioni. Desidero raccontare la mia vicenda vissuta con il suo risvolto drammatico.

Sposato felicemente il primo marzo del 1954, senza poter effettuare il viaggio di nozze, abitavo con mia moglie in affitto in un appartamento molto carino in zona agricola. Passavamo le giornate in questo posto molto contenti. Dopo una settimana venne mio suocero a pregarmi di tornare in mare, con una certa insistenza per la mia capacità professionale, e dato che la barca era di un suo parente insisteva per farmi imbarcare. Per accontentarlo il giorno 13 marzo al mattino mi sono imbarcato in qualità di capo pesca sul motopesca di nome "Colo" dell'armatore Olivieri Federico. Ordinato ai marinai di uscire in mare dopo aver mangiato, alle ore 14,30 partimmo dal porto di San Benedetto del Tronto facendo rotta NE verso la zona di pesca denominata "banco". Durante la navigazione si levò il vento di scirocco con conseguente sballottamento dell'imbarcazione. Proseguimmo fino alle ore 23,00, quindi verificato che non era possibile pescare in quella zona a causa del tempo cattivo, feci cambiare rotta diretti verso l'isola di Pomo. Il mattino del 14 marzo nonostante la pioggia e foschia, a circa 3 miglia dall'isola e nonostante il mare forza 5, si proseguì per la zona di pesca. Al timone ci lasciai un uomo anziano di nome Marino, mentre io preparavo l'attrezzatura per pescare. Ore 10,00 chiamai i marinai che dormivano sotto coperta e feci fermare le macchine con la barca in poppa al mare. Dato il mio carattere, sempre dinamico, non aspettai il risveglio dei marinai ed andai a poppa a prendere il sacco della rete e lo gettai in mare fino a metà rete e poi misi i piedi sopra per diminuire l'abbrivio della barca. Le barche in quel periodo erano quasi tutte in media di circa 20 metri di lunghezza, ma abbastanza piccole per affrontare la forza eccessiva del mare forza 5. Ma a quell'epoca il coraggio non mi difettava.

Comunque nel momento che tenevo i piedi sopra la rete, venne all'improvviso un colpo di mare più forte, che facendo leva sulla rete per di sotto, mi scaraventò in mare. Da premettere che in siffatte condizioni atmosferiche si portavano gli stivali e l'incerata fatta di tela unta d'olio. Cadendo in mare, mi voltai ed afferrando la corda della rete che stava ancora a galla, vidi in mezzo al mare mio cugino Pietro. Gli gridai di togliersi gli stivali e poi l'incerata. Per fortuna

sua gli stivali si sfilarono da soli per cui non rimase che togliersi l'incerata. Nel frattempo i marinai saliti in coperta, lanciarono una cima a mio cugino tirandolo a bordo, mentre ordinavo loro - dalla mia posizione di naufrago - le manovre da fare, dato il loro imbarazzo. In acqua e sballottato dai marosi, tenevo ancora il cavo, facendo degli sforzi per levarmi gli stivali che essendo stretti non mi uscivano. Col passare del tempo la barca si allontanava, dato che non riuscivano a fermarla, mentre i cavi continuavano a filare in mare. Fui costretto a lasciare la corda perché mi portava in fondo al mare, cercando con sforzi inauditi per ritornare a galla ancora con gli stivali ai piedi e l'incerata. Era un momento tragico, dato che il mare grosso mi trascinava a suo piacimento e, prevedendo una brutta fine, il pensiero andò a mia madre.

Evidentemente il mio destino non era ancora segnato, dato che reagii alla paura combattendo contro la furia degli elementi. Incominciai ad avvertire stanchezza dato che i marosi mi sballottavano di continuo. Mi ricordo di aver fatto un'ultima raccomandazione dicendo: *Mamma mia perché devo fare questa brutta morte?* Forse per devozione alla Madonna mi sembrava di respirare anche sotto l'acqua quando i marosi mi travolgevano. Dopo un ultimo sforzo, mi sentii libero i piedi perché si erano sfilati gli stivali; liberatomi anche dell'incerata, nonostante la mia stanchezza, mi mantenevo a galla con più facilità.

Ma ormai ero allo stremo delle forze. La barca si era allontanata, quasi scomparendo alla mia vista; all'improvviso intravidi un cavo venire a galla, con quattro bracciate lo afferrai pensando alla mia salvezza. Purtroppo, invece di virare col verricello le corde in mare, per far restare il cavo sempre a galla in tesa, esso andò di nuovo a fondo per cui dovetti lasciare la presa. Il mare faceva di me quello che voleva, i movimenti non erano più come prima, ed anche con la barca vicina non potevo più chiedere aiuto perché la voce non mi usciva più. La morte era sempre più in agguato.

Dopo non so quanto tempo avvistai di nuovo la barca, mentre dal canto loro quelli di bordo a volte mi scorgevano ed a volte non mi vedevano più. La barca veniva sempre indietro, io non potevo fare più nessun movimento; restando in balia del mare mi rendevo conto di quello che poteva succedere.

La barca si avvicinò e dopo l'avvistamento mi fu lanciato un cavo con il pericolo di colpirmi in testa.

Mi dissero che non potevano fare altrimenti anche perché erano molto impauriti. Da quel giorno credetti nel destino perché successe di tutto. Tenendo sempre il cavo in mano, con la barca che mi stava quasi sopra, un colpo di mare mi portò contro di essa e vedendo un cavo che pendeva, per mia fortuna lasciai il cavo che tenevo afferrando l'altro che mi salvò la vita impedendo il risucchio dell'elica del motore. Sentii strillare a bordo, dato che ero dato per perso per il problema dell'elica, e non potendo chiedere aiuto, stetti col braccio alzato tenendo sempre la corda. In quel momento il motorista di nome Silvano Olivieri, si affacciò fuori bordo e vedendo il mio braccio chiese aiuto ai marinai e mi tirarono a bordo. In quel momento se fosse mancata la presa, non avendo più forza di reagire, per me sarebbe stata la morte sicura.

Nonostante quello che passai ricordo di non aver mai perso i sensi quindi sentivo tutto quello che succedeva e che facevano.

Dopo aver salpato la rete, misi in rotta per San Benedetto del Tronto.

Dal momento che caddi in mare, ore 10,15, al momento del mio salvataggio, ore 11,15, era trascorsa circa un'ora, che mi sembrò un'eternità, pur vedendo la morte tanto vicina. Dopo circa

5 ore di navigazione, stando ancora sdraiato tutto nudo e avvolto solo da una coperta, ripresi quasi tutte le mie forze e coraggio quindi dissi di ritornare in pesca. Tutti mi si opposero e pertanto proseguimmo verso terra sempre navigando con mare forza 5-6 che per quel tipo di imbarcazione era già molto. Ore 20,45 all'altezza del porto, essendo l'entrata difficoltosa, andai al timone entrando così finalmente nel rifugio. Ore 21,30 ci ormeggiammo. Il porto era immerso nell'oscurità e pioveva a dirotto. Ore 22,15 sono arrivato, conoscendo le abitudini di mia moglie, andai dai suoi genitori, ove infatti la trovai. Mi chiese il motivo dell'improvviso ritorno che addebitai al tempo cattivo. Mia suocera, donna di altri tempi, si accorse del mio colorito, chiedendomi se stessi male. In quel momento, non potendo rispondere, abbracciai mia moglie e scoppiiai a piangere. Dopo un po' andammo a casa nostra, andammo a letto e restammo abbracciati, piangendo, fino a tarda notte. Il mattino dopo, venuto mio padre a conoscenza dell'accaduto venne a casa con tutta la famiglia e fu una commozione generale.

Rimasi a casa una settimana, e riprendendo il mio coraggio dopo otto giorni, tornai in mare. La mia vita riprese con il duro lavoro in mare al comando di barche da pesca per circa 25 anni; in seguito sui rimorchiatori e pontoni per circa 5 anni ancora. A 60 anni è giunta l'età della mia pensione e oggi che mi sono deciso di scrivere la mia storia, ho 71 anni, ringraziando Iddio. Per tutto quello che mi ha dato.



Gabriele Cavezzi

La "Civiltà marinara" del Baltico: la regione di Stettino

Un viaggio non espressamente programmato per ragioni di ricerca mi ha portato sulle spiagge del Baltico sud-occidentale, in quella porzione della Pomerania che è finita, dopo la seconda guerra mondiale, entro i confini della nuova Polonia e che ha per capoluogo la città di Stettino (Szczecin). Se si tiene conto dell'altro polo più ad oriente, rappresentato da Danzica, questo è certamente meno sviluppato, ma è comunque sufficiente a darci conto di un modello di vita, di insediamenti e di linee di sviluppo legati ad un mare nordico e "chiuso", ma ricco di opportunità, nel settore della pesca, dei traffici commerciali e, non da ultimo, nel turismo.

Non è qui il caso di ripercorrere le vicende storiche di quell'area e di quelle contigue, ma va segnalato come essa rappresenti uno degli spazi geografici dove con più evidenza sono state raccolte e conservate memorie delle civiltà marinare succedutesi sulle sponde baltiche, a cominciare da quelle Vichinghe. Un'area questa, abitata da popolazioni semibabariche dedite alla pesca ed alla caccia, sin quasi alla fine del Medioevo, quando all'inizio del XII secolo vi giunsero i missionari del vescovo Otto di Bamberg, quindi divenne crocevia di popolazioni polacche, danesi, tedesche e francesci.

Quando ci trovavamo a Stettino era in svolgimento un programma di manifestazioni denominato "Il mese del mare", basato su regate, spettacoli folkloristici legati alle tradizioni marinare, iniziative gastronomiche, rievocazioni storiche, attività espositive (una di queste con i capolavori del gemellato porto di Leningrado riproducenti stupende imbarcazioni e vedute nautiche dell'antica Russia baltica). Questo mentre nel vicino centro turistico di Swinoujscie (un tempo Sveenemunde, poco distante dalla più tristemente famosa Peenemunde), si svolgevano analoghe iniziative in collaborazione con istituzioni tedesche legate alla comune memoria marinara.

In questa parte della costa baltica insistono numerose entità museali specificatamente legate alle attività marinare che hanno per epicentro il Museo del Mare di Stettino, vero mausoleo della civiltà marinara e non solo polacca. A questo infatti fanno da corollario il museo della stessa Swinoujscie, quello del piccolo centro peschereccio di Niechorze con il suo faro-museo, i centri pescherecci di Kamien Pomorski e Dziwnów, i centri velici di Moryn e Trebiez, le spiagge "aristocratiche" di Miedzyzdroje e Pobierowo; quindi Volin il cimitero delle antiche popolazioni slave, dove sono state rinvenute le più importanti tracce archeologiche degli insediamenti marinari vichinghi, con le barche, ora esposte nei diversi musei citati, che resero famosi quei navigatori di lontana origine liburnica. E tutti questi all'interno di una trama di boschi-laghi-fiumi-canali punteggiata dalle vestigia qua e là ergentesi, maestose, delle chiese cistercensi, delle cattedrali gotiche di una storia lontana e fondamentalmente poco nota al nostro comune sapere di europei adriatici; ma anche villaggi e camping per un turismo che raramente diventa di massa.

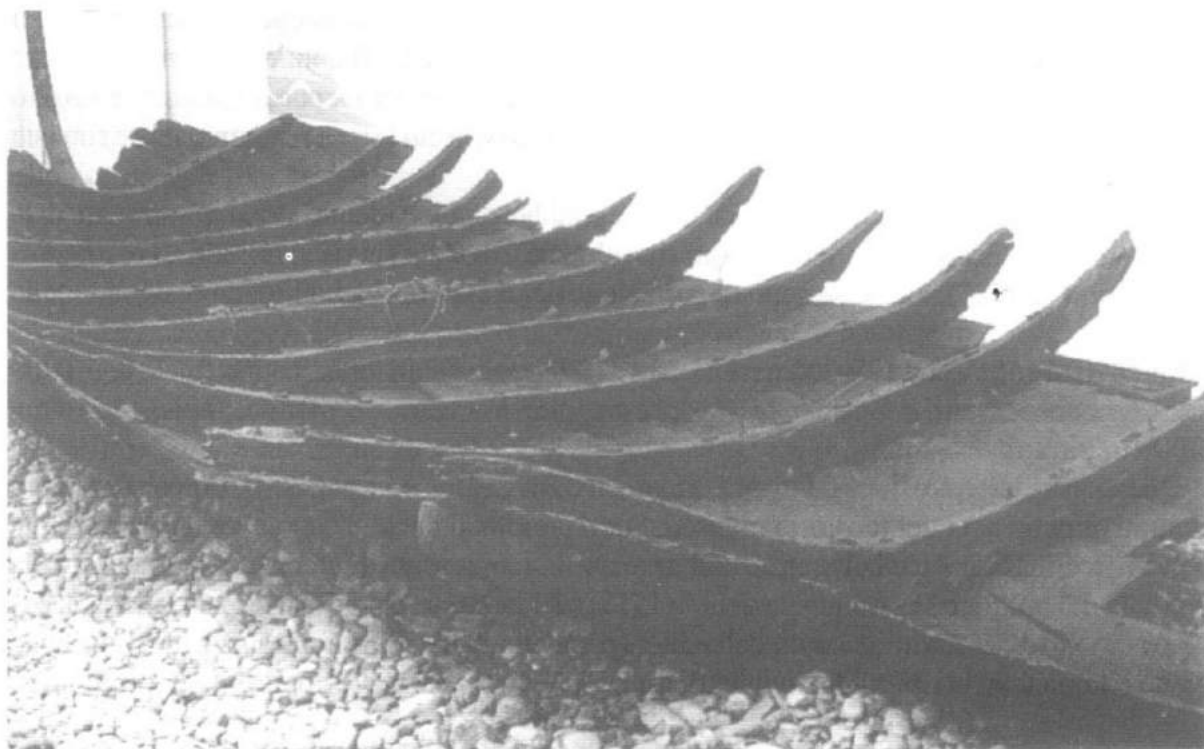
Ogni cultura sembra essere legata a riferimenti marinari, e piacevole è stata la sorpresa di scoprire nei pressi del porto canale di Swinoujscie una chiesa intitolata alla "Stella Maris", la nostra sambenedettense "Madonna della Marina", con tanto di ancore autentiche e simbologie decorative entro e sulla sua facciata; come pure l'imponente e fedele riproduzione di un'antica galea appesa al soffitto della chiesa gotica dedicata a "Nostro Signore Gesù Cristo", in una via centrale della stessa cittadina. E quindi il monumento ligneo dedicato al pescatore nello spazio-anfiteatro all'approdo di Kamien Pomorski (nella cui cattedrale romanica-gotica è conservato uno dei più grandi ed artistici organi del mondo, realizzato nel XVII secolo, testimone di un'opulenza propria dell'economia marinara di quel piccolo centro, dove si tiene ogni estate un Festival di musica per organo, assai rinomato).

Quello del rapporto col Baltico, si avverte subito, è ancora oggi un dialogo duro, ma carico di promesse e suggestioni; basta osservare di sera la folla dei turisti, ma anche dei locali, che in pellegrinaggio devozionale si recano a contemplare in un silenzio mistico, l'estenuante, interminabile rito del tramonto del sole, sulla spiaggia che un tempo restituiva gocce di ambra: ora, questi adoratori del sole, che sfidano temperature incredibili per noi che veniamo da 20° gradi di differenza, finite anche le conchiglie, raccolgono come amuleti le piccole pietre basaltiche dai colori più disparati gettate sulla costa dagli scogli lavici di fronte alla Scandinavia. A Rewal, dove a strapiombo sulla spiaggia si può ammirare l'ultima parete rimasta di una cattedrale gotica del XII secolo, ci raccontano di Nettuno venuto a riprendersi il corpo della figlia andata in sposa ad un principe locale: il dio marino ha inghottito i 500 metri di spiaggia antistante ed il resto della chiesa con il cimitero sotto il pavimento...una leggenda, naturalmente, nel ricordo di un mare molto più distante e che ora sta erodendo ogni anno chilometri quadrati del gigantesco banco di sabbia di cui è costituita buona parte della Pomerania, della Polonia settentrionale e della stessa Germania.

Nessuna sorpresa ci ha destato invece l'incontro con i pescatori, soprattutto quelli che impiegano i piccoli giallo-colorati motopescherecci di lassù, disponibili ma incattiviti dal...riposo-biologico sino alla fine di agosto, segno questo della stessa sorte di depredazione che ha colpito il Baltico come gli altri mari della Terra.

Erano di queste parti le navi, trasformate poi in pescherecci, che furono date in risarcimento dopo la prima guerra mondiale dalla Germania al nostro paese e che furono utilizzate da un imprenditore sambenedettese per la pesca in Adriatico ed anche per quella nei mari del nord. Qui, circa 25 anni fa, alcune imprese sambenedettesi vennero ad acquistare motobarche per la pesca oceanica.

Per le diverse entità museali sulla civiltà marinara del Baltico, essendo stato avviato un rapporto di collaborazione con le singole istituzioni, verrà dato conto in altra circostanza.



I resti di una delle barche vichinghe esposte al Museo di Stettino, datata al XII sec. Sullo sfondo è appena percepibile un affresco riproducente la stessa barca con scene di vita di un tempo.

Il Museo marittimo di Dubrovnik e la sua biblioteca

Nell'ultima escursione in Dalmazia, in occasione delle giornate di studio nell'ambito del progetto sulle navi in legno del XVIII e XIX secolo del Mediterraneo orientale (vedi in altra pagina "Attività dell'Istituto") abbiamo avuto modo di effettuare una visita più approfondita al Museo marinaro di Dubrovnik ed alla sua biblioteca. Tale occasione ci ha dato lo spunto per riferire di alcuni aspetti di quella istituzione che riteniamo fondamentale per la comprensione del passato adriatico.

Il Museo marittimo di Dubrovnik è stato fondato nel 1949 dall'allora Accademia Jugoslava delle Scienze e delle Arti, e sistemato nel 1952 all'interno della fortezza di S. Giovanni sul Molo, una delle più grandi costruzioni militari della città, ristrutturato in un unico complesso nel XVI secolo.

Esso è destinato allo studio ed allo sviluppo della marineria di Dubrovnik, e raccoglie materiale archivistico e museografico. L'esposizione dei materiali ha inizio con il prospetto cartografico delle vie marittime dell'antichità lungo le coste meridionali dell'Adriatico fino al VI sec., quando esisteva un agglomerato umano nel sito dell'attuale città vecchia. Vi troviamo quindi i residui dei carichi di navi mercantili affondate dal IV al IX secolo, recuperati durante ricerche subacquee lungo la costa dell'isola di Mljet.

Nel XII e XIII secolo la città è un comune medioevale importante, con una sua marina sviluppata. Grazie alla sua posizione geografica si propone come commissionario fra il retroterra balcanico ed i mercati adriatici e mediterranei. Questa attività si consolida attraverso un gran numero di trattati, i più importanti, presentati in fac-simile, sono con Pisa, Ancona, Ravenna, Molfetta, Termoli, Omis, Rovigno, Spalato e Senj.

Sono riportati anche alcuni capitoli degli Statuti, promulgati nel 1272, tra i quali quelli relativi alla giurisprudenza marittima, al commercio, l'armamento delle navi e gli usi marittimi.

Nel XIV secolo Dubrovnik allargò enormemente il suo peso di città-repubblica marinara ed arrivò a possedere 120 navi di corso fuori dell'Adriatico con 2700 uomini imbarcati.

Rivaleggiò con Venezia ed Ancona sino alla fine del XV secolo, epoca nella quale furono iniziati i primi lavori di fortificazione del porto della città, la cui forma fondamentale è rimasta intatta fino a oggi.

Nel XVI sec. affermò la sua posizione di repubblica indipendente, dopo i patronati e le supremazie di Bisanzio (con interruzioni sino al 1205), di Venezia (fino al 1358), i re ungaro-croati (fino al 1526), anche se sotto la protezione degli stati occidentali della Spagna e della Chiesa.

Dal 1570 al 1585 ebbe 180-200 navi da 10 a 1.100 carri con un tonnellaggio totale di 36.000 carri e per questo veniva considerata una delle maggiori marine del mondo, impiegando circa 5.000 marittimi.

Questi periodi sono presentati nel Museo da fotografie e copie delle rappresentazioni figurative delle navi del territorio raguseo. Sono presentati anche i capolavori della pittura e dell'orificeria: la navicella-ostensorio d'argento, la rappresentazione di una "caracca" sulla predella del polittico "L'Annunciazione" (1513) (del monastero dei Francescani a Slano), ex-voto marinari d'argento (collezione della chiesa parrocchiale di Lopud e di Dance). L'esposizione viene completata da ritratti di navigatori, armatori e mecenati, dalle copie e dagli originali di

vari documenti sulla protezione delle navi e dei mercanti di Dubrovnik (una è quella del re di Francia, Enrico II, del 1557), da vari contratti fra gli armatori, dalle polizze di carico delle navi, ecc... Tra questi troviamo la legge sulle assicurazioni marittime del 1568, il più vecchio documento al mondo di tal genere.

Interessante è l'inventario di una nave ragusea affondata nella baia di Sugurad, isola di Sipan (compassi, monete, ceramica di bordo, ecc.) e con i resti del suo armamento.

Dopo la crisi del XVII secolo che registra l'ascesa delle flotte di Inghilterra, Francia e Olanda, nel 1667 la città è fortemente danneggiata da un terremoto, per cui il declino di Dubrovnik si accentua. Solo nella seconda metà del XVIII sec. si ha una ripresa a seguito dell'infiltrazione del mercantilismo austriaco nell'Adriatico, con una rifioritura nei traffici e nelle attività cantieristiche della città.

Sono quindi esposti oggetti trovati in una nave sconosciuta affondata nel canale di Kolocep (tra XVII e XVIII sec.), i quali attestano un certo lusso che fanno pensare a Venezia o al nord dell'Europa.

Due gruppi di ex-voto marinari, copie della chiesa della Madonna degli Angeli di Orebic della prima metà del XVII sec. mostrano chiaramente i tipi di navi ragusee del periodo ed attestano nel contempo le devozioni popolari della costa adriatica orientale.

Oltre ai documenti anzidetti sono in mostra un gran numero di documenti originali dei consolati di Dubrovnik, di carte nautiche, di ricette di medicinali e di lettere di carico. Vi si trovano anche il regolamento sulla navigazione nazionale del 1793 e i documenti della prima organizzazione dell'insegnamento nautico a Dubrovnik nel 1793. Si distinguono per originalità i diplomi consolari dipinti e le autorizzazioni di navigazione su pergamena.

Il quadro della vita marittima del XVIII sec. viene completato da strumenti nautici, ritratti di capitani, dipinti di navi e porti, una farmacia di bordo, casse di marinai, ecc.

Al piano superiore sono invece esposti i documenti ed i materiali che coprono il periodo che va dal governo francese del 1808-1814, sino ai nostri giorni, attraverso il lungo periodo di annessione all'Austria.

In questa sezione troviamo accenni anche alla marineria da diporto e da turismo. Molti dipinti di navi sono opera del Seitz e forse meriterebbero una diversa sottolineatura per la loro valenza artistica oltreché documentaria.

Di recente il museo si è arricchito di grossi pannelli luminosi dove sono rappresentate caratteristiche imbarcazioni in legno del contesto croato-dalmato, che vanno dalla "trupa" della Neretva alla "gaeta falkusa" di Komiza presso l'isola di Lissa, opera del lungo e laborioso lavoro di ricerca degli amici del progetto *Do Touch Museum* di Dubrovnik.

La Biblioteca consta di circa 10.000 volumi ed è stata realizzata con i libri più antichi pervenuti dalle istituzioni scolastiche nautiche che si sono succedute nella città adriatica nel corso degli ultimi due secoli, arricchita di donazioni di personaggi locali, molti dei quali dediti alla navigazione; essa raccoglie ovviamente anche le opere della pubblicistica specifica, successiva al suo impianto.

Molti sono i portolani, i libri di navigazione e di viaggi, codici del mare, trattati di costruzione navali, testi di argomento comunque marinaro.

Segnaliamo agli studiosi solo alcuni di essi che ci sono apparsi più interessanti.

Portolani, Recenil de principaux Plans det Ports...Dedice a Mons.gr Le Luc de Choiseul Ministre de la guerre et de la Marine...Par son tres humble Serviteur Joseph Roux Hydrographe du Roy a Marielle 1764, pp. 170

Sulla fodera interna, tra quelli degli ultimi possessori, risulta annotato quello di Antonio Bulich de Ragusa Vecchia 13.8.1943

Raccolta dei più interessanti Piani di Porti delle Rade dei Mari Mediterraneo, Adriatico, Arcipelago, Mar Nero e Mar d'Azov, compilata da Luigi Lamberti Professore di Nautica della Marina Francese ed Inglese, Nuova Edizione, Vol. 1° e 2°, Livorno 1870.

Voyage de Dalmatia de Grece et du Levant par Mr. George Wheler traduit da l'Angloi, Amsterdam 1680

Lezione intorno alla Marina...di Gaspare Tonello, Venezia 1829, pag. 150 + 50 di tavole metriche e grafiche.

Vera relazione del Terremoto seguito nella Romagna e Marche il Giovedì Santo a 14 Aprile del corrente anno 1672 a hore 22, stampato in Braccia, costa di 8 facciate.

Trattato della nave della sua costruzione e de suoi movimenti di M. Bourger dell' Accademia Reale ...Idrografo del Re, tradotto dal Francese in Venezia, 1777 nella Stamperia di Carlo Palese, pp. 532 e 10 tavole in doppio foglio fuori testo.

Ponderazione sopra la costruzione marittima, Carlo Targa Giureconsulto genovese in Genova 1750, Stamperia Casamara. pp. 260.

Il consolato del mare colla spiegazione di Giuseppe Maria Casareggi auditore della Rota Fiorentina...con il Portolanato del Mare d'Alvise Da Mastro Nobile Veneto, in Venezia.



RECENSIONI DALLA CROAZIA

a cura di G. Cavezzi

AA.VV. *Danica Bozic-Buzancic Zbornik*

Per celebrare i 70 anni della Dr.ssa Signora Danica Bozic-Buzancic, uno delle più note studiose di sponda orientale della storia e della civiltà adriatica, già direttrice dell'Archivio di Stato di Zara, i colleghi croati e soprattutto della sua città natale (Spalato - 1.11.1922), hanno inteso dare alle stampe una raccolta dei loro contributi di ricerca. Il volume che li riunisce è uscito nei primi mesi di quest'anno, sotto l'egida dell'Archivio di Stato di Spalato, e porta il n. 12 nell'ambito della collana Grada i Prilozi za Povijest Dalmacije.

Lo scopo, e quindi l'oggetto materiale approntato per conseguirlo, rappresentano momenti di un raro esempio di attestazione affettiva, che lasciano trasparire anche un impegno considerevole di reclutamento e coordinamento dei singoli contributi.

Si tratta di uno sforzo monumentale nelle sue dimensioni, ricercato e poliedrico nei contenuti, diremmo una tappa tra le più rappresentative nell'editoria storiografica dalmato-croata. Il libro è composto di 950 pagine rilegate con copertina robusta e telata, con sovracopertina che riproduce una pergamena con la bolla di nomina di Ivan Luca Garanijn ad Arcivescovo di Spalato, della raccolta documentaria della famiglia Garanjin Fanfogna, conservata presso il Museo della città di Traù.

All'inizio è riportata una foto della signora Danica con il suo autografo. Seguono il saluto devoto di Natasa Bajic-Zarko, la Bibliografia della studiosa di Arsen Duplancic e quindi una breve composizione in versi di Stanislava Adama. Viene poi un commento di Gabriele Cavezzi con le impressioni su Danica Bozic-Buzancic (già edito su *Presenze femminili in Adriatico*, numero speciale di "Cimbas", dicembre 1994).

Le ricerche riguardano nell'ordine:

- Magdalena Dragicevic *Svjetlo mistike na starphrvatskim kamenim spomenicima VV. i VIII. stoljeca*. (*Misticismo negli antichi monumenti di pietra croati del VII ed VIII secolo*) pp. 31-42
- Ivo Babic *Predromanicki fragmenti iz Marine kod Trogira sekushursom oranosrednjovjekovnoj sjulpturi iz vremena kneza Muncimira* (*Frammenti preromani della Marina vicino Trogir con un excursus nelle sculture altomedioevali datate al tempo del principe Muncimir*), pp. 43-56.
- Ljerka Dobronic *Augustinci na otoku Hvaru* (*Gli Agostiniani sull'isola di Hvar*), pp. 57-64.
- Tomislav Raukar, *Splitska kreditna trogovina XIV. stoljeca* (*Il credito commerciale a Spalato nel XIV secolo*), pp. 64-92.
- Maren Freidenberg (*Il prestito bancario nel medioevo dalmatino*) pp. 93-108.
- Lovorka Coralic *Splicani u Venecij od XIV. do XVII. stoljeca* (*Gli spalatini a Venezia dal XV al XVIII secolo*) pp. 109-156.
- Josip Kolanovic *Oblikovanje arhivskoga fonda na primjeru Arhiva stare splitske općine* (*La formazione del fondo archivistico, Fondo antico della città di Spalato*), pp. 157-170.
- Perislav Petric *Splitski kastel i novi prilozi topografiji samostana Svete Klare u Splitu* (*Il Castello di Spalato e i nuovi apporti alla topografia del convento di Santa Chiara a Spalato*), pp. 171-206.
- Ivan Mustac *Grb Dubrovačke Republike* (*Gli stemmi della repubblica di Dubrovnik*), pp. 207-212.
- Marinko Ptrić *Pravila bratovštine Svetoga Stasa u Splitu* (*La Regola della confraternita di S. Anastasio a Spalato*) pp. 281-292.
- Aleksandar Stipčević *O knjižnici Zadrana Ivana de Ciprianisa (XVI. st.)* (*La biblioteca dello zaratino G. de Ciprianis (XVI sec.)*), pp. 293-300.
- Slavko Kovacic *Kanceleria i arhivska grada splitske Nadbiskupije od 1506. do 1833. godine* (*La cancelleria e l'archivio dell'Arcidiocesi di Spalato dal 1596 al 1833*), pp. 301-326.
- Ivo Pederin *Europsko državno bankarstvo u XVII. i XVIII. stoljeću i bakarske prilike u Dalmaciji* (*I rapporti delle banche europee nel XVII e XVIII secolo con le banche della Dalmazia*), pp. 327-360.
- Desa Diana *Liturgijski predmeti splitski crkava u Bogatstvu i ubostvu Jrolima Kavanjina* (*Le suppellettili liturgiche delle chiese spalatine in Bogatsivo i ubostvo di Jerolim Kavanjin*), pp. 361-368).
- Nevenka Bezi-Božanić *Dubrovačka kuća prvih godina 17. stoljeca* (*La casa ragusea ai primi del XVII sec.*), pp. 369-388.
- Miroslav Granic *Oporuka zadarskog pješnika Valerija de Ponte* (*Il testamento dello storico zaratino Valerio de Ponte*) pp. 389-404.
- Bosiljka Bezic *Kula Tina Ujevića u Vrgorcu* (*La torre di Tin Ujević a Vrgorac*) pp. 405-412.
- Ivan Golub, *Splicani akademici Arkadije* (*Gli Accademici spalatini dell'Arcadia*) pp. 413-416
- Mirjana Kolumbic-Sčepanović *Navootkrivena freska na pozornici hvarskog kalista* (*L'affresco recentemente scoperto sul palcoscenico del teatro di Hvar*) pp. 417-432.
- Josko Kovacic *Hvarska obitelj Bucić i njezin arhiv* (*La famiglia Bucić di Hvar e il suo archivio*), pp. 433-470.
- Benedikta Zelić-Bugar *Arhiv župe stolne crke su Splitu* (*Gli archivi parrocchiali di Spalato*), pp. 471-476.

- B. Zelic-Bucan *Biljeske o dosadasnjim poslovima na sredivanju i izradbi inventara arhiva prvostolnog kaptola u Splitu* (Note d' inventario e di sistemazione dell' archivio della cattedrale di Spalato), pp. 477-490.
- Zoraida Demori-Stanicic *Prikaz Makarske iz 18. stoljeca na slici bratovstine Dobre smrti* (Dipinti di Makarska del XVIII sec. della Compagnia della Buona Morte), pp. 491-504.
- Maja Boskovic-Stulli *Puske od smrca* (I moschetti di ginepro) pp.505-510.
- Arsen Duplancic *Pucanstvo splitskih pregrada Lucca i Manusa u drugoj, polovici XVIII. stoljeca* (La popolazione di Lucac a Manus alla periferia di Spalato nella seconda metà del XVIII secolo), pp. 511-538.
- Vicko Kapinatovic *Neke znacajke hrvastkoga katolizma u XVII stoljecu* (Alcune caratteristiche del cattolicesimo croato nel XVIII secolo) pp. 539-566.
- Ljerka Simunkovic *Mletacki proglas o splitskom laxaretu* (Il proclama veneziano sul lazzaretto di Spalato), pp. 567-576.
- Fani Cega *Imovina u Kuci obitelji Garanjin nakon anarhije 1797. godine* (I beni mobili nella casa della famiglia Garanjin dopo l'anarchia dell'anno 1797), pp. 577-594.
- Radovan Vidovic *Neptunov trozub obitelji Garanjin* (Il Tridente di Nettuno della famiglia Garagnin), pp. 595-618.
- Sime Pericic *Zlato doba brackog jedrenjastva* (L'età dell'oro della navigazione a vela sull'isola di Brac), pp. 619-640.
- Dinka Alaupovic-Gjeldum *Obicaji i vjerovanja uz rodenje u zapadnom dijelu splitske zagore* (Costumi e credenze relative alla nascita nella parte occidentale del comprensorio di Spalato), pp. 641- 654.
- Antun Cvitanic *Jedno skolko predavanje o prirodnom pravu Splicanina Jerolina Bajamontija* (Una lettura scolastica sulla legge naturale tenuta da Gerolamo Baiamonti a Spalato), pp. 655-682.
- Ivan Pazanin *Gospodarski odnosi i otkup kolona Vinisca te nekih susjdnih sela na trogirskom primorju* (Rapporti economici e riscatto dei lavoratori della di terra di Vinisca e di alcuni villaggi confinanti del litorale di Trogir), pp. 782-718.
- Biserka Belicza *Medicinsko-zdravstveni propisi generalnog providura Dalmacije V. Dandona iz godine 1807* (Regolamenti medico-sanitari di V. Dandolo provveditore generale della Dalmazia) pp. 719-728.
- Natasa Bajic-Zarko *Knin u katastarskj izmjeri s pocetka 19. stoljeca* (Knin nel rilevamento catastale ai primi del XIX secolo), pp. 728-734.
- Cvito Fiskovic *Otvranje Zlatinih vrata Dioklecojanove palace u Splitu* (L'apertura della Porta Aurea del palazzo di Diocleziano), pp. 735-750.
- Marija Zaninovic-Rumora *Zadarske mjere sredinom 19. stoljeca* (Le unità di misura zaratine alla metà del XIX secolo), pp. 751-762.
- Tomislav Markus, *Dva pisma Stipana Ivicevica banu Josipu Jelacicu* (Due lettere di Stipan Ivicevic a bano Josip Jelacic), pp. 763-772.
- Tatjana Kovac *Kastel-Sucurac u katastarskoj imjeri 1831. godine* (Kastel-Sucurac nella misurazione catastale dell'anno 1831), pp. 773-788.
- Miljenko Grgic *Glazba i glazbenici u spltskoj katdrali od 1842. do 1889* (La musica ed i musicisti nella Cattedrale di Spalato dal 1842 al 1889), pp. 789-808.

- Stijepo Obad *Drustveni sastav pristasa i protivnika ilirizma u Dalmaciji (L'appartenenza sociale dei fautori e degli oppositori dell'Illirismo in Dalmazia)*, pp. 809-818.
- Stanko Piplovic *Dio:klecijanova palaca u Splitu pocetkom XX. stoljeca (Il Palazzo di Diocleziano nella prima parte del XX secolo)*, pp. 819-848.
- Frano Glavina *Crtice iz povijesti hrvatske heraldike (Cenni di storia dell'araldica croata)*, pp. 849-862.
- Gordana Tvrdic *Klasicna gimnazija u Splitu 1817.-1851. (Il liceo classico di Spalato, 1817-1951)*, pp. 863-892.
- Frane Ivkovic *Organizacija uprave u okrugu Split za vrijeme druge austrijske vladavine od 1814.-1918. godine (L'organizzazione dell'amministrazione nel distretto di Spalato durante la seconda legislazione austriaca dal 1814 al 1918)*, pp. 893-902.
- Mira Kolar-Dimitrijevic *Stjepan Radic i povezivanje zagrebacke i splitske oblasti 1927. i 1928. godine (Stjepan Radic e la riunione dei distretti di Zagabria e Spalato nel 1927 e 1928)*, pp. 903-918.
- Frano Baras *Sjecanje na splitske ducane (Ricordo dei negozi spalatini)*, pp. 919-928.
- Renata Vujnovic Puzic *Cowry-amajlija i talisman (La conchiglia cipride feticcio e talismano)* pp. 929-934.
- Kremisir Nemeth *Joseph Alalevic i njegov Tabularium (Josip Alalevic e il suo Tabularium)*, pp. 935-940.

E' impossibile entrare nel dettaglio di ciascun lavoro, ma dai titoli riteniamo sia sufficiente intenderne il taglio, sempre scientifico, ed il contenuto che segue un ordine temporale molto vasto.

I testi hanno l'ausilio delle note, taluni presentano l'appendice documentaria; talvolta vi sono illustrazioni in bianco e nero; tutti hanno un sommario, la maggioranza dei quali è in lingua italiana.

Giovanni Cattalinich, *Storia della Dalmazia*, Zara 1834.

La nostra Biblioteca si è arricchita di recente di due volumi che, seppure editi molti anni addietro, meritano una segnalazione per il loro carattere di specificità e soprattutto di rarità.

Il primo ci è stato donato dal Prof. Josko Bozanic e porta il titolo di:

Storia della Dalmazia esposta da Giovanni Cattalinich I.R. Maggiore in pensione, I e II volume in unico tomo di 295 + 291 pagine, stampato a Zara nel 1834 Co' Tipi dei Fratelli Battara. L'opera porta la dedica a S.E. il sig. Venceslao Vetter Conte di Lilienberg, Governatore Civile e Militare della Dalmazia, etc....Membro onorario della Società Agronoma di Lubiana.

Essa consta di 64 capitoli che trattano dalle origini (*Degli antichi Sciti, loro stabilimento in Europa. I popoli slavi derivarono dagli Sciti, nel numero dei quali, sotto il nome di barbari, devono comprendersi i Dalmati antichi mediterranei, e lo sono gli attuali, come appartenenti alla slava origine*) e giungono sino alla fine del periodo indagato (*I Veneziani sotto la condotta del doge Ordefalo Faliero ricuperano le isole e le città litorali: anno 1161*).

Nonostante il salto temporale del linguaggio espressivo la lettura di queste pagine è molto

agevole, priva di venature nazionalistiche ed è facilitata pure dall'ausilio di fonti e documenti che sono un'autentica manna per chi si accinge ad entrare, seppure con prudenza, nella storia di popoli e spazi rimasti così lontani, ma così vicini dal punto di vista geografico e civile.

C'è in quelle pagine la restituzione di un senso totale della memoria, la preoccupazione di verificare e raccontare tutto, anche il più incerto ed il meno plausibile, l'"intravisto" che ci appare talvolta più affascinante del "conosciuto", come alla nota (2), di pagina 22 del volume II, alludendo ad un concilio tra rappresentanti del pontefice e dell'imperatore Basilio il Macedone, avvenuto a Duvno, ai confini tra la Dalmazia e la Serbia, poco dopo l'840: *Un Serviano (leggasi Serbo) di sufficiente educazione che aveva accompagnato in Spalato i tre fratelli Passichi, principali signori ottomani della Bossina (leggasi Bosnia), che nelle turbolenze dell'1832 di questa provincia dovettero ricoverarsi in Dalmazia, mi disse d'aver egli letto gli atti di questo congresso scritti con caratteri greci in lingua slava in un convento greco della Bulgaria, e che il manoscritto era grandemente corroso dalle tarme e rovinato.*

Egli non volle, e non so per qual cagione indicarmi il convento.

I signori Fratelli Passichi mi assicurarono che appresso di loro esisteva un cassone grande di carte originali appartenenti alla cancelleria dei re della Bossina, rimasto in potere della loro famiglia fino dal tempo che i Turchi s'impadronirono di quel regno.

Ho creduto di accennare questa particolarità, potendo qualcheduno aver occasione di verificarla.

Anche noi ne facciamo cenno ai cacciatori di fonti ed agli slavisti.

Il secondo volume è alquanto più recente; si tratta del

Manuale Pratico per la pesca di mare ad uso dei pescatori dalmati, istriani e triestini con metodi nuovi ideati dall'autore, Giuseppe Boniccioli, stampato a Sibenik (Sebenico) dalla Hrvtsha Tiskara (Dr. Krsteli i drug) (Tipografia croata del Dr. Krstelj e soci) nel 1909, di pagine 105.

L'opera ci è stata fornita solo in fotopia dalla Dr.ssa Ljerka Simunkovic, essendo l'originale depositato presso la Biblioteca dell'Università di Zara, al n°22541/Misc. D. 1623, D1.

Lo segnaliamo ai lettori per il suo contenuto scientifico-pratico, rappresentando un segnale, forse il più esplicito, di una lucida cultura protezionistica esistente in ambito "dalmato", "ab immemorabili", di cui più volte abbiamo trovato tracce nelle "terminazioni" venete, negli editti austriaci e comunque nei lavori di molti studiosi di quel contesto. Le mutate condizioni politiche dei decenni successivi alla pubblicazione del libro condussero in Dalmazia molti rappresentanti della nostra generosa, quanto sbrigativa marineria, sotto la spinta dei bisogni inestinguibili e crescenti di un mercato in grande evoluzione. Solo la parentesi dell'ultimo conflitto mondiale concesse una tregua a quei fondali. Ma la spinta non si è arrestata nemmeno di fronte ai rischi delle catture e dei sequestri dei natanti e degli equipaggi da parte delle vedette jugoslave, prima, croate ed albanesi oggi. Verità che forse feriscono, ma che oggi sono diventate incontenibili per la forza della loro evidenza!

Scriva l'autore nel proemio: *La mancanza d'un Manuale pratico sulla pesca marittima in Austria.... Nessuno, è vero, si è mai sognato che la pesca marittima avrebbe raggiunto il grado di potenzialità cui è arrivato: ma questa potenzialità oggidì è senza un indirizzo preciso che la avvii a maggior meta; senza precise e chiare disposizioni, atte ad impedir tanti e svariati*

abusi, che turbano il buon andamento delle cose.

Il primo capitolo è dedicato alla pesca colle reti a strascico e, poco dopo l'esordio, Boniccioli afferma *La pesca con queste reti a strascico, a cagione della loro conformazione, deve esser considerata come una delle più dannose*. Passa quindi a sviluppare tutta la tematica faunistica, degli ecosistemi specifici delle coste dalmate, dei danni che si producono con i sistemi di cattura non appropriati, soprattutto quando questi si rivolgono ad ambiti deputati alla riproduzione ed a specie ai primi gradi di sviluppo. *Sovente si è detto, e lo si è udito perfino ripetere anche in qualche congresso di pesca in aperta contraddizione e al buon senso e alla esperienza e con grave danno dei pescatori stessi, che la "Cocchia" (leggi rete a strascico) per la sua forma e pel modo con cui viene adoperata, non calcando il fondo, non danneggia le uova e non apporta quindi alcun danno allo sviluppo e alla propagazione delle specie*. E più avanti *Funeste conseguenze peseranno su di noi nell'avvenire se una provvida mano non arresta questa distruzione. Le conseguenze che ci aspettano sono assai più gravi di quanto possano immaginare certi increduli*.

Solo confrontando il passato col presente, possiamo formarci un'idea dei disastrosi effetti delle reti a strascico e dell'inerzia di coloro che sono chiamati a tutelare uno dei più preziosi nostri prodotti.

E nel capitolo conclusivo *L'eliminazione di ogni apparecchio peschereccio a strascico, o la loro totale trasformazione, principalmente della "Migavica" e della "Cocchia", sarà opera veramente benefica.*

Ed ancora *A far parte delle Commissioni per l'industria peschereccia devono scegliersi anzitutto e in maggioranza uomini che conoscano l'industria quanto le astuzie e gli inganni che vengono adoperati nella pesca se si vuole che questa progredisca e non soltanto naturalisti, professori, deputati, diplomatici o impiegati, persone che in via ordinaria saranno brava gente in tutto, fuorchè nelle cose spettanti alla pesca.*

Semplici dichiarazioni di un uomo pratico che hanno acquistato, 90 anni dopo, il valore di profezia!

La produzione culturale spalatina si è accresciuta tre anni fa di una nuova rivista **"Hrvatska obzorja"** (**Orizzonti croati**), che viene stampata a cura della Matica Hrvatska di Spalato. A noi è stato consegnato il n°3 del III anno, che porta la data del settembre 1995.

Si tratta di una pubblicazione di ottimo impianto tipografico e di consistente numero di pagine: la numerazione parte dal primo numero e questo inizia a pag. 514 e termina a pag. 784, quindi è costituito di 270 pagine.

Vi sono riportate contributi con valutazioni politiche interne ed internazionali, lavori poetici, letterari, filosofici, artistici, resoconti di convegni e seminari, un calendario di appuntamenti culturali spalatini, recensioni di lavori e pubblicazioni letterarie o storiche e, naturalmente, esiti di ricerche storiche.

Segnaliamo tra questi ultimi il pregevole studio della nostra collaboratrice Dottoressa Danica Bozic-Buzancic *Uloga Vranjica i vranjicana u kugnoj epidemiji u Splitu godine 1783.-1784. (Il ruolo delle barche nell'epidemia di peste a Spalato negli anni 1783-1784)*. Si tratta di un lavoro che integra l'altro, apparso sul n°16 del 1985 della rivista "Kulturna bastina", dedicato

ad altri aspetti dello stesso episodio morboso. La rielaborazione di questa ricerca ha rappresentato uno dei contributi al Seminario sulle fonti storiche organizzato dal nostro Istituto nell'ottobre scorso ed apparirà nel volume degli Atti con il titolo *Il ruolo delle barche nella difesa dalla peste in Dalmazia negli anni 1783-1784*. Senza volerne anticipare il contenuto significhiamo comunque che il lavoro si avvale, come sempre nel caso della Bozic-Buzancic, di un largo impianto di note e di riferimenti sia bibliografici che archivistici, con appendice documentaria.

Nello stesso numero, a pag. 753, Stijepo Obas recensisce il volume della stessa Bozic-Buzancic *Juzna Hrvatska u europskom fiziokratskom pokretu*, sulle società fisiocratiche in Croazia nei secoli XVIII e XIX, già da noi segnalato nel n°9 di "Cimbas", a pagg. 90-91.

Indichiamo, per quanti conoscono l'opera del Prof. Ivan Pederin, relatore a diversi convegni nelle Marche ed in Romagna, *Austrijska policija u borbi protiv masona i tajnih drustava poslije Srpske revolucije 1840* (pag. 665). Egli passa in rassegna l'attività delle società segrete operanti in Croazia alla vigilia dei moti del 1830, attraverso le opere di diversi autori stranieri, soprattutto italiani ed austriaci, che hanno trattato il vasto fenomeno del dissenso alle monarchie europee di quegli anni, principalmente attraverso le fonti delle polizie segrete ed i carteggi relativi a quella che veniva definita "lotta alla massoneria".

Vladimir Skracic *Toponimija vanjskog i srednjeg niza zadarskih otoca (Toponomastica della serie esterna e centrale delle isole zaratine)*, Knjizevni Krug, Split 1996, pp. 564

L'opera di Skracic che la Knjizevni Krug presenta per il 1996 si inserisce autorevolmente nella prestigiosa collana spalatina della quale più volte ci siamo occupati nelle nostre recensioni per via della forte caratterizzazione marinara, e rappresentando una vera e propria vetrina culturale della Dalmazia. Il libro è notevole per dimensioni e contenuti scientifici; esso costituisce il risultato di una campagna di ricerche fatta "sul campo", attraverso l'intervista di ben 67 abitanti dei luoghi indagati, con resoconti registrati su nastro.

Pertanto rappresenta un tentativo, peraltro riuscito in pieno ...di contrassegnare, descrivere, sistematizzare, classificare e infine riportare su delle carte toponomastiche mediante un procedimento di tipo linguistico, l'attuale toponimia della serie esterna e centrale delle isole zaratine.

L'area è stata prescelta...in quanto in essa lo spopolamento ha raggiunto livelli critici e si sta facendo sempre più concreto il rischio di un tracollo demografico.

L'opera è strutturata in più capitoli che vanno dalle *Considerazioni generali*, la rassegna sulle *Opere esistenti sull'arcipelago zaratino*, attraverso una *Guida alla consultazione dell'opera*, l'esposizione de *L'esito delle ricerche*. Quest'ultimo capitolo, oltre a parlare della metodologia, ne illustra l'analisi attuativa che è così riassumibile schematicamente:

A) piano del contenuto (referente)

A1) sostanza del contenuto (realia, l'oggetto geografico o di altro tipo)

A2) forma del contenuto (concettualizzazione del contenuto)

B) piano dell'espressione (forma toponimica)

B1) forma dell'espressione (rappresentazione fonica e "grammatica" delle forme);

B2) sostanza dell'espressione (realizzazione fonetica delle forme)

L'essenza della ricerca, come dice l'autore, è che *La realtà toponomastica è emanazione della realtà concreta ed è quindi comprensibile che le forme dei toponimi escano raramente dalla cerchia dei nomi concreti.*

Gli oggetti geografici individuati sulle isole non sono in tutto e per tutto uguali a quelli della terraferma. Essi devono le loro particolarità al mare o alla sua vicinanza. Ciò spiega l'attenzione particolare che viene data ai fondali marini e al lido in quanto proprio da tale ambito geografico giungono le innovazioni più interessanti sul piano del lessico e della formazione dei nomi.

E continua: *Da una stima approssimativa emerge che le forme di partenza non superano complessivamente il 19% dei materiali: delle 4.700 forme toponimiche rilevate solo 900 sono costituite da forme di partenza con una radice unica... Accade quindi che sovente molte forme si ripetano nelle loro derivate o con i rispettivi determinanti ("punta" 360 volte, "ograde" (cinta, palizzata) 139 volte, vrh/varh (cima, vetta) 84, ecc.).*

Il volume presenta un'amplissima bibliografia, è arricchito da note e tabelle, da un indice di tutti i toponimi con le relative coordinate classificatorie; ha in appendice ben 38 cartine toponomastiche e si correda di ben due Sommari, entrambi assai esplicativi, in lingua italiana ed inglese.

Hanno collaborato alla redazione Josip Belamaric, Nevenka Bezic-Bozanic, Dusan Jelovina, Ivana Mimica, Ivo Pterinovic e Kruno Prijatelj.

Sulla copertina a colori è rappresentata la pietra squadrata con incise le coordinate geografiche (Latitudine 43°52'12" e Longitudine 15°26'27"), posta dall'artista Nikola Basic, indicante un punto emblematico sopra uno promontorio di una di quelle isole.

"Kulturna Bastina", Izdavač Društvo Prijatelja Kulturne Bastine - Split (*L'eredità culturale*, organo dell'Associazione Amici dell'Eredità Culturale di Spalato), n. 24-25, Spalato 1994, anno 18, pp.254 e n°26-27 Spalato 1995, pp. 224.

La rivista che presentiamo, *Kulturna Bastina*, opera nel territorio dalmato centrale da oltre 18 anni come l'associazione che la sostiene, Associazione Amici dell'Eredità Culturale; questa, dal 1991, gode il riconoscimento governativo da parte del Ministero dei Beni Culturali.

Figurano tra i suoi collaboratori del recente passato ed odierni i più rappresentativi personaggi della cultura spalatina, tra i quali segnaliamo il compianto Radovan Vidovic.

Il numero del 1994 è uno dei più ricchi degli ultimi anni ed offre il seguente sommario:

- Nenad Cambi *Don Frane Bulic I Kongresi za Starokrscansku Archeologiju (1894-1994)* (*Don Francesco Bulic ed il Congresso Internazionale di Archeologia Paleocristiana (1894-1895)*).

- Stanko Piplovic *Prvi Medunarodni Kongres Starokrscanske Archeologije (Il Primo Congresso Internazionale di Archeologia Paleocristiana)*

- Emilio Marin *Za XIII Medunarodni Kongres Starokrscanske Archeologije (Il XIII Congresso Internazionale di Archeologia Paleocristiana)*

- Miroslav Katic *Problem Archeoloskog Lokaliteta ad Dianam u Splitu (Il problema della località archeologica "ad Dianam" a Spalato).*

- Lovorka Koralic *Tragor Srdnojojkovnih Hrvatskih Majstora U Veneciji. Splitski Klesar Juraj (XV. St.) (Sulle tracce degli artigiani croati a Venezia durante il Medioevo. Lo scalpello di Spalato (sec. XV))*
 - Ivana Prijatelj-Pavicic *O Grafkama Nekih Crkvenih Knjiga iz XVI.-XVIII. St. Tiskanih U Italiji u Bibliotekama Splitskih Sjemenista (Sulle stampe in alcuni libri ecclesiastici del 16-18 sec., stampati in Italia e conservati nelle biblioteche del seminario di Spalato).*
 - Cvito Fiskovic *O Zlatu i Srebru Splicana u 16. Stoljecu (Gli ori e gli argenti degli spalatini nel XVI secolo)*
 - Radoslav Tomic *O Mateju Ponzonju Poncunu u Engleskoj, Italiji i Hrvatskoj (Alcuni cenni su Matteo Ponzone Poncun in Inghilterra, Italia e Croazia).*
 - Josko Kovacic *Mjernik i graditelj Giovanni Battista Camozzini (Giovanni Battista Camozzini, geometra e architetto)*
 - Milan Ivnisevic *Bogorodice Ivana Mestrovica (Le Madonne di Ivan Mestrovic)*
 - Antun Cvitanic *Srednjovjekovni Statut Grada Splita I Zapadno-europska pravna kultura (U povodu objavljivanja novoga Statuta grada Splita) (Lo statuto medievale della città di Spalato e la cultura giuridica dell'europa occidentale) (In occasione della pubblicazione del nuovo statuto della città di Spalato).*
- Ricordiamo, per inciso, che gli statuti spalatini furono promulgati nel 1312 dal fermano Giovanni Percivalle, allora podestà della città dalmata (Cfr. V. Laudadio, "Cimbas", n°4 Marzo 1993, p. 14-16).
- Arsen Duplancic *Gradski Kastel I Zidine Splita na Neobjavljenim Nacrtima iz XVIII. Stoljeca (Il castello e le mura della città di Spalato sui piani inediti del XVIII secolo)*
 - Dusko Keckemet *Knjiga Roberta Adama o Dioklecijanovoj Palaci u Obiteljskoj Prepisci (Il libro di Robert Adam sul palazzo di Diocleziano nella corrispondenza familiare)*
 - Kruno Prijatelj *Slika Splita iz 1874. Godine danskog slikara Petera Kornbecka (Spalato nel 1874. Un dipinto del pittore danese Peter Kornbeck)*
 - Darovan Tusek *O Radu Ocjenjivackog Suda Natjecaja za Regulacijski Plan Grada Splita 1924. godine (Il concorso per il piano regolatore della città di Spalato dell'anno 1924)*
- Slavko Muljacic *Podaci o ustrojstvu i djelovanju službi "Narodne" zaštite i izgradnji sklonista u ratnom Splitu, 1943./44. godine. (L'organizzazione e l'attività nella difesa del servizio civile nei rifugi antiaerei a Spalato durante la guerra 1943-44).*
- Ante Sapunar *Proslost i Sadasnjost Poljane Grgura Ninskog i Carrarine Poljane (Passato e presente nella piazza Gregorio Ninski al tempo della piazza Carrara)*
 - Mirjana Skunca *Iz Splitske Glazbene Kronike: Marija Gatin (Una cantante spalatina: Marija Gatin).*
 - Davor Domancic *O sedamdesetoj obljetnici života duska keckemeta (*
 - Slavo Muljacic *Proslostoletni Split Kroz Djelovanje Vicka Andrica*
 - Sonja Cvetnic *Pouka Iz Znanstvenog Domoljublja..che termina citando Palazzeschi*
"L'antico solitario nascosto
non nasconderà più niente
alla gente"
 - Petar Zdravko *Blajic Sire Obzore - "Hrvatska Obzorja"*
 - In Memoriam:- *U Spomen Cate Dujsin-Ribar di Kruno Prijatelj*

- Nada Karlovac di Ante Sapunar

- Arsen Duplancic *Bibliografia o spomenickoj Bastini Splita za 1993. (Bigliografia delle pubblicazioni edite a Spalato nel 1993)*

Il numero del '95 contiene:

- Nenad Cambi *O Dioklecijanu u Povodu Jedne nove knjige (Un nuovo look a Diocleziano)*

- Dusko Keckemet *Grad Sjajne Tradicije (Spalato, una città di splendidi tradizioni)*

- Tri Ulomka Kamene plastike iz Vukasoviceve Ulice - Prilog Upoznavanju Sakralnog Komplexa "Basilicae Pictae" (Sv. Andrija) (Tre frammenti di scultura in pietra in via Vukasovic di Spalato. Un contributo alla conoscenza del complesso sacrale di "Basilicae Pictae" (S. Andrea))

- Arsen Duplancic *Kamena Kustodija Crkve S. Andrije de Fenestris u Splitu (La custodia di pietra della chiesa di Sant'Andrea "De Fenestris" a Spalato)*

- Kasimir Lucin *O Tvorcima Djela Illyricum Sacrum (Alcuni cenni su autori dell'opera "Illyricum Sacrum")*

- Stanko Piplovic *Slatari iz Obitelji Botta (Orefici provenienti dalla famiglia Botta)*

- Kruno Prijatelj *Glavni oltar bivse zupne crkve sv. Petra na Luccu (L'altare maggiore della chiesa di S. Pietro di Spalato)*

- Ivana Prijatelj - Pavicic *O architekturi gospe od zdravlja na dobrome L. Horvata (Dell'architettura della chiesa Santa Maria della salute a Dobri, di L. Horvat)*

- Lovorka Coralic *Splitske Vjerske ustanove u oporukama hrvatskih iseljenika u mlecima (La presenza delle istituzioni religiose di Spalato nei testamenti degli emigrati croati a Venezia)*

- Cvito Fiskovic *Nekoliko Splitskih toponima 16. stoljeca (Alcuni toponimi di Spalato del XVI secolo)*

- Danica Bozic-Buzancic *Dva Pravilnika iz Doba kuznih Epidemia u Dalmaciji XVIII. stoljeca (Due ordinamenti dell'epoca delle epidemie di peste in Dalmazia del XVII secolo)*

- Uros Pasini i Slavko Muljadic *Iz Putopisa A.A. Patona (Dalle memorie di viaggi di A.A. Paton: "La vita pubblica e sociale a Spalato nel 1847")*

- Norka Machiedo-Mladinice *Split u prvim posijeratnim godinama (1918.1919.) (Spalato nei primi anni post-bellici (1918-19)).*

- Slavko Muljadic, *Problemi opskrbe grada i drustvene skrbi u ratnom Splitu, u razodbiu od 27.IX.1943. do 25.x.I\944, godine (Problemi nell'approvvigionamento della città e nella previdenza sociale a Spalato nel periodo di guerra, dal 17.9.1943 al 25.10.1944)*

- Ante Sapunar *Stipan opet (Il rinnovamento di Sustipan)*

- Ante Sapunar, *Izlozba "Dioklecijanova palaca", Koja trajne*

- Mirjana Skunca, *Jakov Gotovac i Split (II) (Jakov Gotovac e Spalato)*

- Josip Soldo I. Luka Garanjin: "Ekonomsko-politicka ramzmisljanja o Dalmaciji" di Danica Bozic-Buzancic

- Sime Pericic, *Juzna Hrvatska u europskom fiziokratskom pokretu* di D. Bozic-Buzancic

- Kruno Prijatelj, *Biljeska o knjizi Dr. Rossija o Marjanu* di Petar Rossi

- Vladimir Markovic *S Krunom Prijateljem kroz povijest umjetnosti u Dalmaciji*

- Vjeko Omasic *Frano Baras, Staro zrcalo splitsko*

- In Memoriam (redazionale) *Hommage Radovan Vidovicu (Omaggio a Radovan Vidovic)*

- Hanja Anic *Bibliografija o spomenickoj bastini Splita za 1944.* (Bibliografia di pubblicazioni edite a Spalato nel 1944)

Tutti i lavori sono corredati da ottima bibliografia e molti di essi hanno anche un sufficiente corredo iconografico. Assai utili sono i sommari, quasi tutti in italiano.

“Cakavska Ric” 1-2 Spalato 1995, pp.268

L'edizione di “Cakavska Ric”, che porta i numeri 1-2 del 1995, esordisce con una commemorazione di Radovan Vidovic, il grande linguista croato scomparso alla fine del 1994 (da noi insignito del premio “Cimbis”; vedi G. Cavezzi, *Un recente viaggio in Croazia*, “Cimbis”, n°4, Marzo 1993, Id. *Recensioni*, pag. 47, *Attività dell'Istituto*, Id. n°5 Ottobre 1993, p.1, J. Bozanic, *In memoria del dialettologo croato dr. Radovan Vidovic*, Id. n°8 Marzo 1995, pag.3) per la penna di Josko Bozanic che ha assunto anche il ruolo di direttore responsabile della rivista. Nelle pagine successive Nevenka Bezic-Bozanic propone in dettaglio tutta l'opera dello studioso, un elenco interminabile di lavori, frutto di ricerche condotte per circa mezzo secolo, e principalmente nel mondo marinaro, che solo la terribile malattia e quindi la morte hanno interrotto brutalmente.

Segnaliamo ai lettori gli altri contenuti, alcuni dei quali di alto livello scientifico e di originalità:

- Sime Zupanovic *Osnovne Znacajke postanja i strukture nazivlja zadarsko-kvarnerske (ZD-KV) I, sibensko-hvarske (Sb-HV) talasofaune II* (Le basi caratteristiche delle origini e la struttura della terminologia zaratina-quarnerina e sibenicense-curzolana nella talassofauna), pp.10-68, con sommario in inglese.

L'autore esamina quelli che sono “i calchi linguistici” su cui si sono formati i termini di diverse specie ittiche adriatiche, riportandone il designante latino ed i corrispondenti lessemi locali (talvolta molto più dei tre-quattro ipotizzabili), con approfondite analisi nei percorsi genetici, dalla classicità più arcaica, passando per gli influssi veneti e dalmato-croati.

Di Cvito Fiskovic è riportata *Tri inacice corculanske moreske*, pp. 69-95, (Le tre versioni della “moresca” curzolana), ossia le diverse versioni in lingua ed in contenuti verbali di una antica danza popolare i cui testi sarebbero stati rinvenuti nell'archivio della famiglia Giunio di Korcula, della quale si hanno notizie dalla letteratura ragusea nella metà del XV secolo.

Si tratta di un inedito che contiene anche il testo originale in italiano di quello che definiremmo la sceneggiatura del balletto-danza “moresca”.

Il più vicino, per noi marchigiani, è il lavoro di Zarko Muljacic *Lekiske Biljeske uz cvitje* (Leggedo una traduzione croata cinquecentesca dall'italiano. Note lessicali), pp. 97-112. Si tratta di una traduzione dei *Fioretti* di S. Francesco (opera tardo-trecentesca nata sulla silloge latina *Actus beati Francisci et sociorum eius* di Ugolino da Monte Santa Maria, ossia Montegiorgio), da parte di un autore ignoto di Spalato, il cui unico manoscritto si trova all'Istituto di filologia slava dell'Università di Vienna (prima del 1966 esso apparteneva alla biblioteca di Sir John Philips). L'autore vi ha identificato una ventina di lessemi di origine croata o romanza finora non registrati o registrati con significati diversi.

Di Branimir Crljenko è *Govori Jugozapadnos istarskog dijalekta rovinjstine* (Il dialetto della

parte sud-ovest di Rovigno), privo di sommario, pp. 113-141. Tratta principalmente del dialetto istriano legato alle attività sul mare con ampi approfondimenti sulla grammatica, la morfologia e la fonologia.

Mila Bulimbasic-Botteri è l'autore di *Pregled Brackoga Caravskog Pjesnistva*, pp. 143-174, privo di sommario, nel quale analizza, attraverso componimenti poetici diverse componenti dialettali (cakavi e stokavi) di una regione dove permangono queste differenze attraverso 16 "enclaves" linguistici dell'isola di Brazza.

Il saggio di Nevenka Bezic-Bozanic *Zivalj Bsiljine - Marine od Godine 1583. do 1800. (Basiliana-marina con i suoi abitanti autoctoni dal 1583 al 1800)* pp. 175-215. Un contesto, quella della penisola di Bosiliana, indagato nei nomi e nelle cifre dell'anagrafe, le micro-emigrazioni vicinali, le nascite, le morti e tanti nomi, per l'arco di tempo che lo consentono i libri parrocchiali. Uno studio che permette di individuare i fenomeni umani e le ragioni della conservazione degli elementi che li caratterizzano, prima dei quali è la lingua parlata.

Sonia Senianovic-Perarcic ci introduce, con *Dvori distnjstva moga (I giardini della mia infanzia)*, pp. 221-264, nel mondo dei canti e delle poesie dialettali; queste vengono trascritte e commentate; il lavoro si conclude con un vocabolario dei termini contenuti nei testi citati.



RECENSIONI DA MALTA

A cura dell'Associazione Friends of the Maritime Museum * Hbieb tal-Muzew Marittimu * di Malta si è tenuto il 10 giugno 1995, presso lo stesso museo **"Vittoriosa", un Seminario "The navy of the Knights of St. John" (Le navi dei Cavalieri di S. Giovanni).**

Gli atti sono a cura dello sponsor, la Lombard (Bank) Malta Ltd. Le relazioni sono state:

- *The Building of A Maltese Galley* di Joseph Muscat.
- *The Land-based Organisation of the Order's Galley Squadron in the first half of the 17th Century* di Joseph F. Grima.
- *Gleanings of Maritime Life in the Mid 18th Century in Malta* del Dr. Paul Cassar.
- *La Valette as a Naval Commander* del Dr. Francis Cachia.

A noi è pervenuto il testo del lavoro di Muscat il quale ci è parso subito di grande contenuto documentario, per i riferimenti alle fonti e per le rappresentazioni iconografiche sulle galee, come al solito curate in maniera grafica esemplare e fedele.

L'autore ricorda come l'Ordine di S. Giovanni, fondato in Malta nel 1530, abbia dominato per 268 anni la vita religiosa, politica e sociale dell'isola. I Cavalieri, la loro bandiera e le loro navi furono sempre associate al nome di Malta e furono definite sempre "Maltesi". I vessilli vermigli dell'ordine assunsero a simbolo della protezione per il mondo Cristiano contro il mondo Mussulmano nel Mediterraneo, ed ancora di più lo furono le loro navi. Di queste ultime egli ricorda le vicende più significative, ma soprattutto le caratteristiche realizzative, facendo riferimento ai pochi manoscritti rimasti ed ancora fruibili sulle tecniche di costruzione. Uno di questi, in particolare, è oggetto dell'indagine di Muscat, quello di Opizio Guidotti, posseduto dalla famiglia Colonna in Roma, di cui una copia è consultabile presso la Biblioteca della Valletta.

Non tutte le galere dell'Ordine dei Cavalieri furono costruite a Malta, in quanto molte di esse furono realizzate negli arsenali di Messina, Napoli, Leghorn, Genova, Palermo, Pisa e Civitavecchia: caso misterioso è la mancanza di qualsiasi realizzazione nei cantieri di Venezia.

Non è qui il luogo per riferire della complessa materia cantieristica e di tecnica navale che l'autore tratta, ma vale la pena sottolineare la cura posta nel recupero del lessico specialistico, contenente una serie notevole di termini comuni alle marinerie del tempo e quindi anche nostrane, di quel linguaggio "franco" che, anche in questa circostanza, è il filo conduttore del discorso e tramite per una lettura più agevole del testo in lingua inglese.

g.c.

RECENSIONI DALLA POLONIA

Jery Litwin *Polskie Szkutnictwo Ludowe XX WIEKU*

Prace Centralnego Muzeum Morskiego w Gdansk - Tom X

La lavorazione delle barche polacche. Uno studio sulla loro costruzione ed uso nel 20° secolo, Vol. X, Danzica 1995, pp. 376

Copertina a colori, riproduzioni in bianco e nero di foto e disegni, molti di essi rari ed inediti. Il lavoro si occupa di tutte le imbarcazioni costruite ed utilizzate nel 20° secolo, attraverso notizie desunte da documentazioni fotografiche, disegni e fonti orali ad esse inerenti. Il lavoro è preceduto da un quadro descrittivo della situazione alla fine del XIX secolo con un breve excursus storico su tutto il contesto nautico polacco dalle sue origini.

Seguono le sezioni dedicate alle barche impiegate nei fiumi, lo studio sulle tecniche costruttive e sulle tradizioni della carpenteria locale.

In relazione al complesso quadro idrografico che la Polonia mostra per la presenza di fiumi e laghi importanti e per il suo rapporto con un mare "chiuso" e particolare come è il Baltico che penetra profondamente il territorio, si ha una grande varietà di tipologie; in queste ritroviamo la conferma costante della matrice slava, staremmo per dire illirco-liburnica, in ogni modello presentato, lasciando ipotizzare un percorso così come il prof. Ulqini lo ha presentato nell'ultimo numero di "Cimbas", matrice ancora percepibile in quelle barche superstiti, negli attrezzi accessori e nelle tecniche di pesca.

In appendice vi si trova un utilissimo glossario dei termini impiegati, una bibliografia straordinaria, il riassunto delle fonti d'informazione e quindi delle persone intervistate con la loro qualifica, soprattutto un sommario molto esauriente in lingua inglese.

E' questo un libro fondamentale per quanti vogliono affrontare lo sviluppo filogenetico delle imbarcazioni europee di piccolo cabotaggio, ma anche per quanti hanno necessità di rivedere alcuni schemi storiografici, rinverdire le acquisizioni sui percorsi umani lungo le strade d'acqua e sui mezzi per rapportarsi al mondo della pesca.

g.c.



MUZEMUM RYBOŁÓWSTWA ŚWINOUJŚCIE

Marek Czasnojc *Swiat wielkich zagli, (Le grandi barche a vela)* Glob JV, Stettino 1991, pagg.266

Quello realizzato dal fotoreporter Marek Czasnojc è un libro che racchiude in se il carattere dell'eleganza di un volume di lettura per persone "colte", non espressamente interessate ad argomento nautico ma che nel contempo possono cogliere l'opportunità per informarsi su un universo così particolare come quello delle imbarcazioni d'alto mare. Non manca anche l'aspetto scientifico, rappresentato dalla classificazione, seppure per schede sommarie, di navi a vela di medio e grosso tonnellaggio ancora esistenti nel mondo, una ricerca, questa, interessante ed aggiornata.

L'autore si avvale della collaborazione, per i testi, di Jerzy Litwin e Bohdan Huras e, per la parte grafica, di Andrej Tomczak.

Questa equipe, già sperimentata in altri lavori di tema marinaro, dopo un breve excursus nella storia della costruzione di imbarcazioni a vela approda al secolo scorso per illustrarci il quadro complessivo della situazione, fondamentale punto di partenza per le navi di cui ancora si dispone e di cui essi trattano in seguito. Questa parte è molto ricca di illustrazione in bianco e nero e precede un capitolo interamente dedicato alla suggestione fotografica, con l'uso del colore, della vita odierna di bordo e dell'attività velica, molto attiva nel Baltico e nei contesti nordici.

Segue il capitolo dedicato alle attività veliche vere e proprie ed all'avanguardia della ricerca nell'uso del vento su imbarcazioni moderne, di grosso tonnellaggio, in ausilio ad altre forme di propulsione.

Il libro si chiude con le schede di navi a vela, circa 600, tra le quali troviamo poche con nomi italiani, "Wlochy" come si scrive in polacco: L'"Amerigo Vespucci", costruito a Castellammare di Stabia nel 1931, la "Blue Angela" costruita in Germania nel 1973 ed oggi iscritta nel registro di Santa Margherita Ligure, la "Città di Quartu S. Elena" anch'essa costruita in Germania nel 1926, immatricolata a Cagliari, la "Durlindana" della quale non vengono date notizie precise, la "Leto" costruita in Olanda nel 1915 iscritta a Napoli (già conosciuta con diversi precedenti nomi), l'"Onice" costruita in Germania nel 1911 e ristrutturata nel 1969 ora immatricolata a Trapani, la "Patria" ristrutturata su scafo non classificato nel 1922, la "San Giorgio il Maggiore" della fondazione Giorgi Cini di Venezia. Otto in tutto, poco più dell'1%; un ben triste primato negativo rispetto alla nostra tradizione nautica e velica in particolare, quando il paragone viene fatto soltanto con paesi come la Polonia o la Germania che hanno molto meno mare di noi, senza tentarne con la Francia o l'Inghilterra che ci surclassano. Né ci può consolare il sapere che la "Vespucci" è tra le due o tre più grandi barche a vela del mondo, ma viaggia...quasi da sola.

Le navi considerate sono "Barche", "Barchettine", "Bric", "Brigantini", "Fregate", vari tipi di "Scuner" (trialberi, e bialberi),

Concludono il volume una sintetica bibliografia ed alcune note esplicative sulla catalogazione.

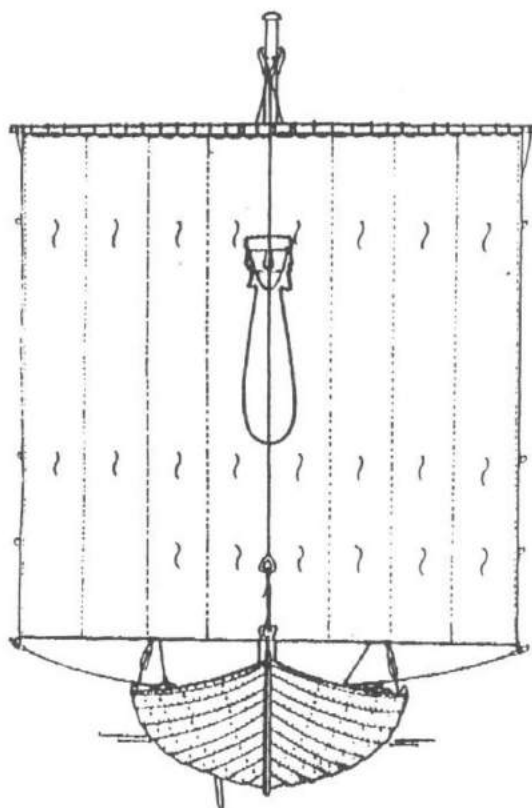
Jery Ltiwin *Szutnictwo i Zegluga w Polsce przedrozbiorowe, Rozdział z książki Z Dziejow Techiki w Dawnej Polsce (Costruzioni di navi e navigazione prima della divisione dello stato polacco, Estratto da La storia della tecnica nell'antica Polonia)*, Ihnoit Pan, Warszawa 1992 pp. 349-378.

Ricco di illustrazioni in bianco e nero, e di disegni curati dallo stesso autore, questo piccolo opuscolo che tratta di un conciso quanto esauriente exkursus storico sulle tecniche di costruzione navale in uso nella Polonia e che copre un arco temporale di oltre un millennio (dal VI al XVIII secolo), è sufficiente da solo a darci un'idea della passione, della competenza dei ricercatori polacchi, e dell'ampiezza del quadro al quale fanno riferimento, in ambito di storia marinara. Un ambito che fu definito dall'Odyeniec attraverso il titolo del suo lavoro, del 1981, come *Polske dominium maris Baltici*.

Litwin, dopo l'illustrazione del processo evolutivo che conduce dal tronco scavato alla piccola barca a fasciame con fondo piatto, si sofferma, corredandola con ottime illustrazioni, all'esposizione dell'imbarcazione slavo-vichinga. Nel capitolo che percorre i secoli dal XII al XV tratta dello sviluppo delle grandi imbarcazioni a vela che conducono alle galee, ai galeoni ed alle "karake"; mentre nel periodo successivo preso in esame si occupa più da vicino delle imbarcazioni fluviali (segnatamente delle chiatte vichinge che percorrevano la Vistola, in attività sin dal XIII secolo) in un sinergismo d'impiego nell'intricato reticolo di corsi d'acqua, laghi, specchi di mare chiuso e Baltico, elemento essenziale di collegamento e scambi per l'Europa continentale del tempo. L'ultimo capitolo, dedicato al XVII e XVIII secolo (con ultimo termine fissato al 1795) mette in evidenza le influenze olandesi e britanniche nelle tecniche e nelle forme di realizzazioni delle navi.

Lo studio si conclude con un'ottima bibliografia.

g.c.



Evzen Sknouril - *Kaerl Ruzicka, Atlas Lodi Plachetni Parnicki*, Nadas, Praha. 1982, pagg. 200

Presso l'antiquariato "Pomorski" (letteralmente tradotto "Il marinaio") di via Malopolska 7 di Stettino, a prezzi veramente stracciati e che hanno dell'incredibile, è possibile acquistare libri vecchi ed antichi, editi anche in lingua e paesi diversi dalla Polonia. Per la Biblioteca dell'Istituto, non avendo molto tempo, e pensando al problema del trasporto in patria, ci siamo limitati ad una breve disamina dei volumi in offerta e ne abbiamo acquistati solo alcuni. Qui segnaliamo l'"Atlante delle Navi", volume 2 (del volume 1 non vi erano tracce), stampato a Pagra e scritto in cecoslovacco.

Questo raccoglie schede di navi che utilizzano la vela e le prime esperienze della propulsione a motore, per un totale di 72 esemplari. Ciascuna di queste contiene, oltre al nome (o nomi, in caso di cambio) i dati relativi all'anno di costruzione e di dismissione, le misure dei parametri più importanti, il tonnellaggio e le possibilità di carico o di passeggeri, l'alberatura, il sistema velico e di propulsione a motore, la compagnia o le compagnie di navigazione, il cantiere di costruzione, etc.

Le schede, e quindi le navi, sono divise in tre categorie:

A - con propulsione a ruota (39 esemplari)

B - con propulsione a vapore (9 esemplari)

C - con propulsione esclusivamente ad elica (24)

In appendice troviamo 16 illustrazioni a colori di navi già comprese nelle precedenti.

Segue una tavola riassuntiva dei bastimenti di quelli elencati, ancora in circolazione nel 1892, una serie di indici per nazionalità, nome, compagnia, ecc., una bibliografia, tre sommari rispettivamente in russo, tedesco ed inglese.

La schedatura inizia con il "North River Steamboat of Clermont" della Hudson River Day Line, varato a New York nel 1807 e termina con l'"Aloha" anch'essa statunitense del 1919. Di questi gli unici due di origine "italiana" sono il "Ferdinando Primo" varato a Napoli il 24.6.1818 ed il "Civetta" varato a Trieste, nei cantieri di Monfalcone, nel 1829. Di questo viene riprodotto il disegno del prospetto laterale, essendo uno dei pochi privi di rappresentazione pittorica o fotografica.

Per gli studiosi più esigenti diamo in inglese il modello di schedatura adottato (tra l'altro riportato a termine del volume in quattro lingue):

Type of rigging	Name of the ship
Other names	Launching
Designer	Shipyard
Building material	Length overall
Length between perpendiculars	Breadth of ship
Breadth over paddle boxes	Depth
Draught	Height of main mast
Rigging	Propulsion
Engine power	Gross tonnage
Net tonnage	Displacement
Deadweight tonnage	Thames yacht measurement
Crew	Passengers
Cruising speed	Shipowner

RECENSIONI DALL'ITALIA

Claudio Principi *Tra Terra e Mare. Scorci di Folclore Marchigiano*, SICO Editore, Macerata 1996, pp. 188.

Nella presentazione di Dante Cecchi del Centro Studi Maceratesi apprendiamo che questo libro è stato scritto da un autore che è innamorato egualmente del mare e della terra, in antitesi con la convinzione di molti che vuole gli individui divisi in due categorie, incompatibili nelle loro passioni per i due ambienti. Noi che siamo per quest'ultima affascinante, esclusiva utopia non possiamo negare che nella nostra Marca, così come dice Principi, il mare è stato sempre uno scenario condiviso e la terra un ambiente penetrato dagli umori del mare. Per cui vivere lungo la fascia ad oriente degli Appennini ha significato essere in bilico in un perenne vissuto tra mare e colline: *il marchigiano è stato un Tantalò*, per usare le parole dello ierico E. Giovannetti. Questo andirivieni che non è solo dell'anima, però, non consente, come dice il Principi, di sostituirsi nei sentimenti a chi vive del mare e sul mare; anzi, occorre usare rispetto ed ammirazione.

Il lavoro è una rielaborazione di una memoria presentata al XXIX Convegno del Centro studi maceratesi, già pubblicata negli Atti ed in qualche senso è datato, rispetto alle nostre presenze sul versante della ricerca, ma l'autore, che avverte questo limite e lo dichiara, approfitta della nuova edizione per arricchire il lavoro di altre memorie, di appendici (tra le quali "una giommella" di sonetti dialettali con tema il mare tratti da C. Principi, *Mille e uno sonetti di marca*, raccolta inedita).

In questo lavoro non ci sono pretese scientifiche, né la metodologia sembra essere l'obiettivo fondamentale; tutto appare come una "nzaccata", cioè una tirata con la rete, dove insieme a materiale dei fondali vengano portati in coperta tanti pesci scintillanti, ancora vivi e tutti saporiti. Spesso si ha occasione di scoprire anche qualche reperto prezioso, come i "modi di dire" riportati nel dialetto della costa maceratese. Importanti anche i recuperi tratti da "La terra scordareccia", dello stesso Principi apparso su *Civitanova - immagini e storie*, 3 ed alcuni dei canti raccolti dal Giannandrea e dal Ginobili.

Un libro che si può criticare (e l'autore avverte sui molti aspetti bisognevoli di rivisitazione e di meditazione) ma che è da leggere; perchè di libri "da leggere", di libri che fanno vera "memoria" nel senso dell'esercizio mentale del ricordo di chi scrive, senza il bisogno di un presente da protagonisti, se ne stampano sempre di meno.

g.c.

Sandro Petrucci *Insorgenti marchigiani. Il trattato di Tolentino e i moti antifrancesi del 1797*, SICO Editore Macerata 1996, pp. 264

Poco meno di duecento anni fa le truppe comandate dal giovane Napoleone Bonaparte entrarono in Italia e nel febbraio del 1797 occuparono la parte centro-settentrionale delle Marche, portandovi i simboli e le idee della Rivoluzione che infiammavano da un decennio la Francia e parte dell'Europa.

Il nostro conterraneo Crivellucci ebbe a descrivere in "Una Comune nelle Marche" il clima di quei giorni, anche se attraverso un punto di vista "risorgimentalista" per il quale i fatti che

avevano portato all'Unità d'Italia rappresentavano la logica continuazione di quegli eventi intesi come segni precursori.

All'interno di un quadro molto complesso ed al di là dei metodi sbrigativi con cui i Francesi perseguirono le esazioni, il reclutamento delle risorse, l'esportazione dei tesori artistici pubblici ed ecclesiastici, occorre dire che l'impatto degli occupanti non fu dovunque violento e cruento come sembra di capire in questo libro, nè lo fu nei periodi successivi alla formazione della Repubblica Romana; e questo non sempre e non solo per generosità dei Francesi o indifferenza dei nativi. Ciò avvenne per la tolleranza dei Marchigiani assunta spesso a strategia di ogni rapporto umano, forse per assuefazione e fatalismo rispetto ad eventi sconvolgenti, ma anche perchè un nuovo ordine di cose faceva sperare nel miglioramento di una condizione intollerabile in cui versavano non poche categorie.

Questi nuovi rapporti non furono nemmeno così idilliaci come altre scuole di pensiero tentarono poi di accreditare e non mancarono le delusioni che costituirono anch'esse delle esche per empiti di rivolta contro le nuove complicità, contro i nuovi equilibri, che riproducevano quelli preesistenti.

Si trattò di un evento certamente tra i più rivoluzionari di quanti avevano colpito le nostre contrade assopite dopo le diverse "passate" di truppe straniere per guerre che si combattevano a sud. E la reazione fu comunque diversa nello spazio e nel tempo marchigiano. L'autore quindi si accinge a ricordare questa reazione ed i suoi protagonisti; lo fa con grande supporto di documentazione ma anche con una punta di partecipazione, ponendo l'accento sugli aspetti più chiaramente negativi del fenomeno di cambiamento che, nei luoghi indagati, sperimentò anche la distanza esistente con un mondo ancora troppo lontano dalle utopie propugnate e imposte... "sulla punta delle spade".

Scorrono nelle pagine del Petrucci i fatti che portarono alla pace di Tolentino del 1797 che diede vita ad una "veloce ed opulenta rapina" come scrisse il contemporaneo Alessandro Verri, e quindi, si dipana, quale nodo centrale della storia locale del periodo, il comportamento di disubbidienza e di aperto contrasto da parte di alcuni o di gruppi organizzati, spontanei o arruolati sotto diversi pretesti. Egli passa ad esaminare i singoli fatti, attraverso la strutturazione "gerarchica" degli episodi e dei ruoli delle persone coinvolte, dando motivazioni ed interpretazioni. E questo lo fa con perizia, talvolta con arte narrativa pregevole.

Sono i documenti del patrimonio archivistico marchigiano a dare forza al discorso, (molti inediti) ma anche a rappresentare un limite se letti come unica fonte, spesso di ridondante partecipazione da parte degli estensori. Per cui diventano pericolose le conclusioni in relazione ad un *...inedito quadro di popolazioni marchigiane piene di orgoglio e di coraggio nel difendere le loro patrie cittadine....* La ricerca più attenta ha ormai messo in luce tutte le contraddizioni dell'Insorgenza e di molti dei suoi protagonisti. Come è stata fatta giustizia della "folgora" napoleonica, così occorre fare giustizia di molte contestazioni al nuovo regime ed aprire serenamente un processo a tutta la classe dirigente del tempo, ecclesiastica e non, sul suo ruolo prima, durante e dopo i fatti del 1797, senza scomodare facili quanto fragili raffronti con i giorni nostri, facendo un'analisi dei generali comportamenti della classe dei sottoposti sia come individui che come ceti.

Insorgenti marchigiani pur essendo un libro dotto e scientificamente apprezzabile, non ha

saputo rimanere immune dalla tentazione di "fare storia" con gli strumenti ideologici, carichi di valori quanto si vuole, ma sempre deboli nelle conclusioni, per cui esso si impone più come opera apologetica, controaltare all'altro del conterraneo Crivellucci. Ma così non possiamo avviare il discorso delle celebrazioni, dividendoci in "tifosi" o meno degli "Insorgenti". Occorre che ci sia chi sappia affrontare con distacco la questione di quegli "eroismi". Essi, infatti, andrebbero visti come comportamenti umani, non proprio originali sia nella Marca settentrionale che, principalmente, in quella meridionale, come marginalità ed opposizione alle regole vigenti, statisticamente rilevanti in molti periodi della storia d'Italia ma anche d'Europa e del Mondo. Comportamenti spesso tra loro incoerenti, seppure riconducibili a qualche filone "ideale" dei tanti che hanno travagliato la storia del pensiero umano. Ma vanno visti anche come comportamenti mossi semplicemente da istinti, passioni, interessi banali, completamente fuori da quegli schematismi ideali che finiscono col diventare alibi per alimentare indifferentemente "le feste" della Rivoluzione o della Restaurazione.

Dal nostro punto di vista vorremmo poi suggerire, a quanti si avviano ad imboccare il viale delle ricorrenze, le vicende legate ai rapporti con l'Adriatico di quei periodi, ancora del tutto inindagati. Dal canto nostro annunciamo per il prossimo numero la stampa del diario manoscritto del Card. Brancadoro, porporato fermano, redatto in occasione della fuga-viaggio per mare sull'altra sponda per approdare a Trieste.

g.c.

AA.VV. *Dalla Scuola Nautica ai transatlantici. "50 anni di cultura e attività marittima a Trieste"*. Sala Costanzi 22 dicembre 1995 - 10 marzo 1996. Catalogo della Mostra, Comune di Trieste, Biblioteca "A. Hortis", Civico Museo del Mare. Stella Arti Grafiche - Trieste 1995, pp. 80.

In copertina si affrontano su due piani diversi, diversi anche nell'uso del colore, due prore, una di un bastimento moderno e l'altra lignea di un modello di antica imbarcazione adriatica, come due parentesi entro le quali sono racchiuse le storie dello studio e del lavoro nautico triestino. Le riproduzioni di disegni e di fotografie, a colori ed in bianco e nero, compongono nel testo il percorso che è stato realizzato nella mostra e che è anche percorso storico, nel senso cronologico ma anche di settore.

Dopo le presentazioni di Sergio Dolce, Direttore del Civico Museo di Storia Naturale, Civico Museo del Mare, di Anna Rosa Rugliano, Direttore della Biblioteca Civica "A. Hortis" e Raffaele Marchione, Preside dell'Ist. Tec. Nautico "Tommaso di Savoia", nonché di Walter Macvaz, il volume si diparte in due sezioni: "A scuola di nave" a cura di Mario Marzari e "Trieste, città dei transatlantici", a cura di Valerio Staccioli.

La prima sezione museale si è avvalsa della progettazione di Tiziana Turk e dell'organizzazione di Renzo Arcon, Giada Vitale, Maria Pia Monteduro e Giuliana Sanuelli, oltreché delle fotografie di Franco Levi e Marino Jerman. In essa la storia inizia con la nascita dell'istituzione, databile nel 1820, quindi seguono le diverse vicende che sono illustrate attraverso l'uso dei modelli didattici, dei testi e soprattutto delle raccolte di piani di costruzione dovute all'opera di due personaggi come Gaspare Tonello e Antonio Panfili. L'esposizione è arricchita dai pregevoli reperti del fondo di disegni tecnici nautici della Biblioteca Civica di Trieste che costituiscono un "unicum" tra i più vasti e completi che si conosca, composto da lavori che

vanno dal XVII al XIX secolo. Altrettanto pregevole e rara è la raccolta libraria, con volumi anch'essi che partono dal XVII secolo di diversa provenienza nazionale ed internazionale.

La sezione curata da Staccioli, con l'allestimento di Renzo Ranzato, i restauri di Adriano Ivancich, R. Ranzato e Giorgio Vinzan, le foto dell'Associazione Marinara "Aldebaran" di Trieste e dello stesso Staccioli, passa in rassegna le grandi navi che, a partire dal piroscafo "Kaiser Franz Josef I", giunge sino al "Galileo Galilei", varato il 2.7.1961, con l'uso dei modelli e delle loro riproduzioni.

In entrambi i contributi troviamo un apparato notevole di note.

Dalla Scuola Nautica ai transatlantici si giunge attraverso tutto un processo di evoluzione della città e della sua economia...*Radici ed esiti della navigazione a Trieste dal '700 al '900 è quindi il contenuto di questa mostra, che vede uniti due Istituti comunali...La ricerca storica e la didattica si uniscono nella applicazione del computer ai disegni mediante il CAD...L'aspetto storico novecentesco della mostra, sottolineato dai modelli di transatlantici, non può che sfumare nel presente e proporci una cantieristica triestina che ancora si impone negli anni Sessanta facendo sentire la sua influenza fino ai nostri giorni...*

Aggiungeremmo noi: ci propone una riflessione su una città dove forse più di ogni altra, in Adriatico, il seme della civiltà marinara è rimasto intatto, forte, pronto a rigermogliare sotto la cenere dell'apparente oblio.

g.m.

Giovanni Quondamatteo *La uléie*, Sambenedetto Edizioni, Grottammare 1996, pp. 144

Il volume che porta per titolo *La uléie (La voglia)* rappresenta nel panorama letterario sambenedettese una novità nel senso che l'autore è un ex-lancettiere, figlio di lancettiere, ossia discendente da pescatori e pescatore egli stesso, riconvertitosi poi ad altri mestieri legati a quello centrale dell'economia locale. Come tale, autenticamente autodidatta, ha per strumento linguistico unico il dialetto, per cui le sue composizioni, al contrario di quasi tutti gli autori che l'hanno preceduto, sono la traduzione dialettale di un pensiero dialettale, il frutto di esperienze dirette, quindi la trasposizione letteraria di un "mentale" in vernacolo non secondario, alternativo, o "altro" rispetto al principale.

L'unico cedimento "culturale" è stato dato dalla grafia del titolo dove la "j" di "uléie" è stata sostituita da una "i", per cui l'autore si è fortemenete dispiaciuto con gli editori per questa svista e che egli ha inteso come violenza ad una originalità che invece è altrove molto più forte ed importante.

Tutto l'universo delle piccole cose, della gente del suo quotidiano, è stato preso in esame da Quondamatteo con la sua metrica elementare, forte e fedelissima al senso della realtà che vuole rappresentare, compresa la "Samb", la squadra di calcio che attraversa l'immaginario dei semplici, come altrettanta vela al vento che porta verso speranze o verso chimere che si intravedono all'orizzonte di quel mare, protagonista anch'esso di tante altre storie.

Ma il lavoro di Quondamatteo, che parte dagli anni '70 e non è ancora concluso, rappresenta anche un'opera di recupero linguistico, di termini e di modi di dire dialettali obsoleti, alcuni straordinari e privi di alternative nell'italiano anche specialistico. Uno di questi è "ndaccà lu vinde" che egli usa attraverso la promessa del padre fatta al piccolo ragazzo entrambi

impegnati, loro due soli nella stessa barca, in uno sforzo titanico con i remi ed il timone per uscire dalla "bunazza morte" e raggiungere lo spazio dove "lu vinde", il vento, è visibile nelle impercettibili increspature della superficie del mare: intaccare il vento, come riuscire ad agganciare, seppure con una minuscola "tacca", la salvezza e la forza per proseguire nel vaggio di pesca, unica fonte di sopravvivenza. Dirà anche di questa, delle delusioni cocenti per i panieri vuoti dopo giornate di sforzi vani e di paure, e degli occhi delle donne in attesa con "le velangiòle pé le mà" (con le piccole bilancie in mano).

Ma occorre leggere e saper leggere questa "uléie", spogliandosi di ogni pretesa classica e calandosi accanto al narratore, al macchiettista, al contemplatore, allo storico: quanti fatti e persone che nessuno e in nessun altro luogo rammenta! E ci ammonisce sulla memoria dei semplici che ha esigenze di ricordare diverse dalla memoria di quelli che fanno la "Storia" più grande, la "Storia" che per essi non esiste e forse non è mai esistita davvero.

Il libro porta la dedica al padre, Fedele Quondamatteo, per gli amici "Sciuè" o "Giusè", splendente nella sua semplicità di lancettiere, a bordo della piccola barca, "la langette", in una fotografia degli anni '30.

Il corredo fotografico serve a completare questa ricerca che si è avvalsa del coordinamento di Nazzareno Perotti, della cura per i testi e della grafica di Primo Angellotti, delle illustrazioni di Fabio Polini. Il volume è stato stampato presso la Media Print 2000 di Grottammare. In copertina, a colori, troviamo la riproduzione de "La lancette", olio su tela di Silvia Merlini.

g.c.

AA.VV. Pittori abruzzesi dell'Ottocento, Banca Popolare dell'Adriatico, Poligrafica Mancini, Sambuceto (Ch) 1995.

Nell'introduzione di Irene De Nigris, *Una grande stagione dell'Arte Italiana L'Ottocento tra giudizi e pregiudizi* troviamo la ragione che ha ispirato e portato a compimento una delle imprese culturali più importanti nel campo delle arti figurative maturate in terra d'Abruzzo in questi ultimi anni, cioè l'edizione del volume sui Pittori Abruzzesi dell'Ottocento. E il merito va certamente alla Banca Popolare dell'Adriatico che già, con i suoi calendari, aveva in parte iniziato un'opera di risveglio sulla pittura abruzzese del secolo scorso.

Dice la de Nigris *All'epoca, la realtà artistica della nostra penisola rifletteva la frammentazione territoriale socio-politica e si articolava in uno schema di regionalismo culturale.... Nell'incastro di una struttura policentrica, ciascuna di queste Scuole recepiva gli ingegni di un territorio di pertinenza più o meno vasto e in tal modo, nutrendosi dell'apporto di tradizioni locali differenti, irrobustiva di valori la propria azione culturale*. In questo senso va vista quindi l'esposizione dei dipinti, peraltro sorretta da una accuratissima veste editoriale, sia nella stampa che nell'uso della carta: una raccolta di testimonianze sui valori, i modi di essere originali, interpretati da chi ne condivide la quotidianità poetica e tragica.

Molto più che attraverso d'Annunzio si comprende l'Abruzzo, "quell'Abruzzo", attraverso i dipinti di Cesare Averardi (1875-1939), Basilio Cascella (1860-1950), Pasquale Celommi (1851-1928), Salvatore Di Giuseppe (1852-1930), Francesco Paolo Michetti (1851-1929), i fratelli Giuseppe, Francesco Paolo, Nicola e Filippo (1818-1899) Palizzi, Teofilo Patini. Sono nomi noti e meno noti, taluni immortalati dalla celebrità, ma nel panorama internazionale quanti

conoscono "La scafetta", "L'alba sul mare", "L'alba marina", "Partenza della lancetta", "La sciabica", "La pescivendola", "La bagnante", la "Burrasca" di Celommi, il "pittore della luce"? Di lui l'amico, più celebrato, Michetti ebbe a dire, in verace dialetto abruzzese: *Pasquà, pè li marine, 'nda 'rpassè nisciune!*" (*Per le marine non ti sorpassa nessuno!*) La natura, i paesaggi e le marine dei fratelli Palizzi? Le denunce sociali di Teofilo Patini (1840-1906), in particolare lo sconvolgente "Le bestie da soma"?

Ogni loro opera è un racconto e con alcune di esse è più facile, appunto, raccontare la vita ed in particolare l'universo della pesca sulla riva dell'Adriatico tra il secolo scorso e l'inizio di questo, senza scomodare analisi antropologiche ed estetiche, perchè l'evidenza rappresentativa è straordinaria. Forse il nostro giudizio è inficiato da codificati schemi di lettura e di memoria che già contengono molte di quelle immagini; ma esse, così nitide, non ci sarebbero apparse nemmeno nei sogni più struggenti!

Il progetto grafico e la fotografia, non opulenti ma ezzenziali come si conviene alla fedeltà della rappresentazione, sono di Gino Di Paolo; i testi sono stati curati con ottima competenza, oltre che dalla De Nigris, da Renato Colantonio, Aldo Marroni, Ludovico Costanzo e Cosimo Savastano.

g.c.

Tiziana Capocasa ***Ricordi di villeggiatura. Cento anni di bagni sulla Riviera Picena 1860-1960***, Andrea Livi Editore, Fermo 1966, pp. 168.

In copertina di questo libro fa spicco la copia di un manifesto edito probabilmente dall'Enit, alla fine degli anni 20, nel quale in colori stupendi il pittore Martinati ha riprodotto la condizione di incontaminato paradiso adriatico quale era la spiaggia di San Benedetto, dove le attività della pesca e del nascente turismo si confondevano e si integravano, non solo nelle funzioni, ma anche nelle immagini esaltate dalle linee, e dai toni sgargianti delle vele della flottiglia locale.

Il tema della graduale integrazione e quindi in molti casi della sostituzione della pesca con il turismo in questo lavoro appare più che in altri ed è un elemento importante per il recupero che ne viene fatto utilizzando essenzialmente il filo conduttore delle immagini.

Nella premessa, Gino Troli, Assessore Regionale alla Cultura, facendo riferimento al fenomeno indagato, sottolinea come *La lettura delle pagine di questo volume è perciò un viaggio a ritroso nella memoria collettiva e personale perchè insieme alla storia di noi tutti, storia di generazioni che dall'economia mezzadrile restia all'incontro con le acque, terrestre per antonomasia, radicalmente altra rispetto agli spazi costieri, con una vera e propria rivoluzione culturale, hanno via via approcciato i confini della terra fino a bagnarsi nel mare infido, insieme, dicevamo a questa dimensione collettiva, c'è anche quella di questa generazione, quella cioè di ognuno di noi, di noi nati nel primo dopoguerra che abbiamo veduto l'economia dei bagni farsi civiltà, i paesi dei bagni farsi città.*

Aggiungiamo, noi meno giovani, *...i paesi della pesca farsi crogioli di umanità in cerca di ristoro ed emozioni nuove.*

L'autrice, alla prima importante esperienza di ricerca, ha saputo verificare, prima, e quindi entrare nell'intimo delle fonti documentarie, attingendo alle emeroteche locali, agli archivi, alle istituzioni nazionali, non fermadosi all'iconografia già vista ed alle storie già raccontate.

Il libro, che tratta della costa da San Benedetto a Porto San Giorgio, non è solo un piacevole

oggetto di contemplazione per "quanto era bello" il nostro litorale, per quanta "era graziosa" la vita balneare di allora ma, come afferma nella presentazione Carlo Verducci, Assessore Provinciale alla Cultura, *Un utile strumento di conoscenza, quindi, nel quale testi scritti ed illustrazioni svolgono un ruolo documentario complementare, che offre validi elementi per ripensare il turismo del Duemila Piceno.*

Nello sforzo della Capocasa c'è tutto il quadro evolutivo del turismo Piceno meridionale, dalle prime importanti presenze blasonate e culturali, alle feste popolari sul mare, dalle esclusive forme di ritrovo sulla spiaggia e di rapporto con le acque del mare alle distese di ombrelloni a perdita d'occhio.

Hanno collaborato con lei Antonio De Signoribus per Cupramarittima e Giocondo Rongoni per Porto San Giorgio, ma anche non pochi altri che hanno creduto nel lavoro e che l'autrice ringrazia con onestà intellettuale, perchè sono state evidenti la partecipazione e la fiducia di molti nei suoi confronti.

L'impegno sostenuto dall'editore Andrea Livi è supportato dalle Amministrazioni Comunali di S. Benedetto, Grottammare, Porto San Giorgio, Cupramarittima, dall'APT di S. Benedetto e di Fermo, dalla Regione Marche e dalla Provincia di Ascoli Piceno.

Mariano Gabriele, *Marina e diplomazia a metà Ottocento*. "Rivista Marittima", supplemento maggio 1966

Il prof. Mariano Gabriele - che nel passato ottobre ha presieduto a S. Benedetto i lavori del convegno sulle fonti archivistiche riguardanti la pesca - in quest'opera snella, ma ben documentata, ricorda la prima applicazione dei principi del potere marittimo da parte dell'appena formato Regno d'Italia, nel 1863-64, quando la capitale era ancora a Torino.

Quali motivi spinsero i governanti di allora ad inviare una forza navale con truppe da sbarco in alcuni sorgitori Tunisini?

Il governo di Torino ... *non poteva avere in quel momento altro obiettivo che quello di difendere la colonia e il commercio, in una linea di continuità con quegli stati preunitari - Regni di Sardegna e delle Due Sicilie - che nel passato avevano condotto a Tunisi dimostrazioni navali, a dimostrazione "che interessi italiani ben ragguardevoli hanno esistito nel nord dell'Africa ben prima della costituzione del nuovo Regno".* (v. p. 9)

Nel caso dello Stato Pontificio, in particolare, ricordiamo che, nei primi due decenni dell'Ottocento, a Tunisi vennero raccolti numerosi pescatori di Senigallia, S. Benedetto ed altre località adriatiche, rapiti a seguito d'incursione piratesche nel 1805 e nel 1815. In quella circostanza la liberazione degli sventurati scaturì da una decisa azione navale inglese: la squadra romana era ormai scomparsa e nulla più il pontefice poteva schierare in mare.

L'intervento della marina Sabauda vide all'opera, in due fasi successive, diverse unità dislocate a Tunisi, Susa, Sfax ed in altri luoghi delle coste tunisine, in concomitanza con la significativa presenza nelle stesse zone di navi inglesi, francesi e turche.

A differenza degli inglesi e dei turchi (il cui fine era di ripristinare la legittima autorità di Costantinopoli minata dalle tendenze autonomistiche del Bey di Tunisi) e dei francesi (il cui fine era di assicurare all'impero di Napoleone III una marcata influenza politica commerciale in quella regione), gl'italiani in quell'occasione mirarono soltanto a salvaguardare gl'interessi

dei circa 10.000 connazionali ivi residenti e a definire nel migliore dei modi alcune controversie tra italiani e tunisini.

La situazione a Tunisi era turbata dalle agitazioni di tribù di beduini e di numerosi sudditi insoddisfatti dei forti gravami fiscali imposti dal ministro Ksnadar. Per soffocare questi moti venne a lungo dibattuta tra Parigi, Torino e Tunisi l'opportunità di effettuare uno sbarco di forza francesi ed italiane, in soccorso delle truppe del Bey che cercavano di reprimere la rivolta, senza trascurare di valutare i rischi di provocare il risentimento dei mussulmani: Si temeva, peraltro, che un'azione armata italo-francese potesse mettere in pericolo gli Europei, stante il grande fanatismo religioso che si era impossessato degli Arabi. (v. p. 33)

Il Capitano di Vascello Acton partì da La Spezia il 23 giugno 1863 al comando della fregata Garibaldi, con l'assistenza della corvetta Etna. Nell'aprile del 1864, in seguito all'aggravarsi della situazione, fu inviata in loco la squadra d'evoluzione al comando del V. Ammiraglio Albini.

Per mantenersi in corrispondenza con i politici interessati, tra i quali va ricordato soprattutto il ministro degli Esteri Visconti Venosta - fratello dell'autore del fortunato e scherzoso poemetto sul "prode Anselmo" - una nave veniva periodicamente inviata a Cagliari per il disbrigo del servizio postale e telegrafico.

Inutile soffermarsi ancora sull'evolversi della situazione. Le truppe del Bej riuscirono a recuperare gradualmente i territori tenuti dai rivoltosi. Si presentò allora il problema di far rientrare in patria le navi straniere intervenute, senza compromettere il prestigio nazionale. Dopo lunghe consultazioni si decise che per primo sarebbe partito il gruppo navale turco, seguito da quelli delle tre potenze europee, la cui partenza simultanea venne fissata per il 23 settembre 1864.

Successivamente, nel 1871, si cominciò a preparare una nuova spedizione italiana a Tunisi, bloccata ben presto dal deciso atteggiamento contrario manifestato dagli inglesi. Nel 1880 Inghilterra e Francia giunsero ad un accordo sulle rispettive zone d'influenza in Mediterraneo. Di conseguenza nel 1881, quando la Francia occupò la Tunisia, le rimozioni italiane non vennero prese in alcuna considerazione dalla comunità internazionale.

Purtroppo l'Italia, protesa nel mare Mediterraneo, ben raramente ha applicato i dettami strategici connessi all'esercizio del potere marittimo. Appare quindi molto opportuna, oggi, la rivisitazione di questo episodio offertaci dal prof. Gabriele e dalla "Rivista Marittima". Tanto più opportuna alla luce dei numerosi miniconflitti che si verificano in quell'area dove, tra l'altro, gl'interessi dei pescatori italiani vengono a collidere con quelli di nazioni all'interno delle quali esistono tensioni di estrema intolleranza religiosa, che non possono essere assolutamente sottovalutate e che già si erano manifestate all'epoca delle operazioni navali 1863-64, come giustamente ha messo in rilievo l'Autore.

Alberto Silvestro

Giuseppe Scotese, *L'enigma Colombo* Edigrafital, S. Atto di Teramo, 1992, pp. 242.

L'autore di questo volume può definirsi a ragione "cittadino del mondo", sia per la geografia che per la cultura che ha attraversato, avendo esplorato sentieri dell'arte e della società, costumi e continenti, per approdare, non definitivamente, in un eremo delizioso a Bracciano ma tenendo in sospeso il suo rapporto con la Costa Azzurra, in una delle sue ultime dimore.

Giuseppe Scotese (ne abbiamo scritto in occasione della sua mostra di dipinti, vedi "Cimbas", n. 9, Ottobre 1995, pp. 105-107), nasce da genitori sambenedettesi a Monteprandone nel 1916; la madre, una Merlini figlia di stirpe marinara, incinta di lui, è ivi fuggita dai bombardamenti navali austriaci che affliggono la costa, per darlo alla luce nel comune limitrofo, patria di S. Giacomo della Marca, conferendogli le prime stimmate di un nomadismo che non lo lascerà più.

I primi successi artistici li ottenne come pittore, poi nel 1941 pubblicò un saggio sul cinema, iniziando subito dopo un'intensa attività di documentarista. In questa veste è stato di recente ricordato nell'ambito della Rassegna del Documentario "Premio Bizzari" a S. Benedetto, sua patria genetica e dei primi apprendimenti; dove invero ha ritrovato ben poco dell'antico villaggio di pescatori.

Dopo alcuni anni, deluso dal cinema commerciale, si orientò verso la scoperta della vita e dei costumi dei paesi lontani: fu spesso in Asia, in Polinesia, nelle Americhe, Terra del fuoco, Africa e Australia.

Il lavoro ha la prefazione di Giulio Andreotti, il quale lo definisce... *un libro "aperto", senza presuntuose certezze, che potrà forse apparire impopolare, piacere o non piacere, ma del quale non si può non apprezzare l'onestà intellettuale, la capacità di documentazione supportata da una serie di ricerche non prive di interesse, e soprattutto il continuo, stimolante invito a portare avanti, con i mezzi e le tecnologie di cui oggi lo storico dispone, quelle ricerche in grado di dare risposte certe.*

Sulla "certezza" delle risposte abbiamo qualche perplessità e preferiamo conservare i dubbi che Scotese ci ha insinuati quindi consolidati, sulla figura del grande navigatore; su quel "Colon" che conserva, intatte, tutte le sfaccettature del grande personaggio, ma anche le ambiguità sulla sua nascita e della sua prima parte di esistenza.

Dove il libro è estraparzialmente chiaro è nell'interpretazione della "conquista" dell'America, senza equivoci ed ammiccamenti alle mode. L'autore si avvale ovviamente di illustri predecessori in questo campo di indagine ma alla sua esposizione aggiunge l'attualità delle analisi, la lettura dei documenti, le fonti più trascurate o rimosse.

Ed alla fine esprime il pensiero dell'uomo d'oggi verso quel "grande" uomo di ieri, che dell'America intera ha avuto in nome solo una regione e questa tra le meno significative.

E quando Colombo muore... *Quel giorno era morto il più grande genio della navigazione nella stagione dell'uomo: Christovan Colom de Terra Roig? Cristobal Colon, figlio del principe di Viana? Juan Batista (Xpoferens) Colom, o Crisoforo Colombo figlio del tessitore Domenico di Genova? Era stato in vita anche il misterioso pilota Sanchez o anche il leggendario Johannes Scolvus?*

Forse non era stato nessuno di tutti questi o era tutti questi insieme e li esprimeva tutti.

g.c.

Bruno Volpi Lisjak *La spettacolare PESCA DEL TONNO attraverso i secoli nel Golfo di Trieste*, Mladika, Trieste 1996, pp.110

La pubblicistica marinara triestina che si distingue per una sua tutta particolare ricercatezza estetica e di contenuti, questa volta ci ha fatto il regalo di una piccola perla: tale è il volume di Bruno Volpi Lisjak, sulle Pesca del Tonno nel Golfo di Trieste. L'autore, nato a Trieste, nel 1932, vive a contatto con il mare e si dedica alle attività ad esso connesse sin dal 1951, quando diplomato alla scuola di Pirano, scelse l'imbarco e quindi conseguì il titolo professionale di capitano presso la capitaneria di Trieste. L'anno dopo entrò all'Arsenale triestino di S. Marco e vi rimase come tecnico e dirigente. Oltre ad una profonda esperienza nel campo armatoriale e cantieristico, accresciuta dai frequenti rapporti internazionali, è stato - sin dalla fondazione - socio attivo dello Yacht club "Cupa" di Sistiana. Qui ha insegnato e ne ha diretto la scuola.

Ci siamo soffermati sulla biografia dell'autore per evidenziarne l'intimo rapporto esistenziale con le cose di cui parla nel libro. L'opera è dedicata ad una delle arti più antiche e note sin dai tempi remoti nel Mediterraneo, come dice Marzari - che è il curatore della pubblicazione - nella sua presentazione. Marzari ne sottolinea pure la scrupolosità della ricerca, sia quella archivistica che quella sul campo, rammentando il precedente lavoro dedicato alla pesca degli Sloveni attraverso i secoli da Trieste a Timavo.

A proposito del termine sloveno "cupa", sottolineato dall'autore e più volte usato per indicare un tronco scavato utilizzato come imbarcazione, vogliamo segnalare il suo uso in contesti diversi ma con simiglianza di intenti di designazione: a S. Benedetto ancora oggi abbiamo un toponimo di "Strade Cupe" per indicare sentieri scavati nella collina per immettere dalla spiaggia ai pianori sovrastanti.

Egli appartiene all'area linguistica-culturale slovena e non può sottrarsi al dovere di rammentarci una verità sulla situazione derivante dal cambiamento istituzionale successivo alla prima Guerra Mondiale, la verità di quelli che avevano "perso" il conflitto...*La guerra finì...molti dei nostri giovani erano morti sul fronte...o in mare, molti in prigionia...Solo i più fortunati poterono riprendere la pesca...L'Italia avendo ottenuto una vittoria e con essa anche queste terre, era in grave crisi economica e non pensava certo ad aiutare i nostri pescatori.*

La situazione era completamente cambiata anche per la pesca in generale. Non esisteva più il piano a lungo termine per l'incremento della pesca, non c'erano più i ligi ma comprensivi funzionari asburgici che venivano incontro ai pescatori... Non c'era più la sorveglianza rigorosa, si pescava abusivamente addirittura con espositivi ed i chioggiotti raschiavano impunemente tutti i fondali sottocosta, entro un miglio, con le loro tartane o cocchie... Spesso poi si dovevano rammentare alla Capitaneria di Porto i suoi stessi doveri come quello di emettere periodicamente le prescrizioni per la tutela della pesca del tonno. Il Governo Marittimo Austriaco aveva incorporato nella propria struttura burocratica ma molto efficiente e competente "Commissione per gli affari della pesca", che provvedeva a tutti i problemi inerenti: Le Regie Capitanerie italiane invece erano un'emanazione della Marina Militare e di pesca poco sapevano e poco si curavano.

Preceduto da un sommario in inglese, dai ringraziamenti (tutt'altro che rituali per i riferimenti numerosi ed importanti nelle collaborazioni), dall'indice, da una serie di tavole sulle abbreviazioni, misure, termini sloveni, troviamo immediatamente nell'introduzione la traccia del quadro storico, antropologico e geografico, quindi tecnico dell'attività presa in esame.

Interessante è conoscere il criterio di spartizione del pescato che aiuta ad individuare il modello e la composizione dell'equipaggio, le grida di avvistamento e di pesca - ovviamente riportate nel dialetto locale - le vicende successive al 1915.

Conclude una bibliografia scelta. Sulla copertina è riprodotta la "cattura", acquerello del noto pittore marinista Alberto Sirk, che ebbe a laurearsi all'Accademia di Urbino. Nelle ali interne di copertina troviamo la foto con una piccola biografia dell'autore e l'immagine di un vecchio pescatore di tonnare.

Al libro si accompagna una bella cartina delle antiche "poste" con una scheda del Tonno (*Euthynnus Alleteratus*), tratto da "Slovensko pomorsko ribistvo".

Intenso è il contrappunto dei testi con le foto d'epoca, i disegni e le riproduzioni di documenti.

Marino Scalabroni, Lino Palanca *Fàttu pe descure -Vocabolario dialettale purtannàru*, Centro Studi Portorecanatesi, Tecnostampa Loreto, 1996, pagg. 308 + 24 tavole fuori testo.

Un vocabolario dialettale comporta sempre il rischio di imprecisioni e di omissioni, trattandosi di sistematizzare un materiale tra i più magmatici che possa essere sottoposto ad indagine e ad ordinata classificazione. Si tratta di penetrare con gli strumenti della ricerca nella memoria recente e remota, soprattutto quando nei significati è il suono a sovrastare per importanza il segno. Ed il suono, per quanto tradotto in grafemi, soggiace sempre all'estro dell'artista che lo ha prodotto o è chiamato ad interpretarlo. Nel caso dei dialetti, quindi, ci troviamo di fronte a tante minute popolazioni di "artisti" e solo altri artisti che condividono gli stessi estri e segreti possono azzardarsi nel cimento di interpretarne con altri segni i significati. Nel nostro caso con i segni della scrittura più universale e della lingua, quella dell'italiano.

E' quindi anche il caso di "Fattu pè descùre", vocabolario del dialetto di Porto Recanati, area linguistica costiera, un tempo appartenuta alla stessa patria di Giacomo Leopardi, ora retta da un comune autonomo.

In questa antica genitura si possono trarre inconsapevoli motivi di orgoglio, attraverso le citazioni che il Leopardi fa del suo dialetto (lettera a Giordani), ma anche ragioni di riflessione, come fanno gli autori, sulla sorte dei dialetti di aree minori, destinati alla scomparsa... *perdendosi nell'oscurantista voragine del tempo, senza qualsiasi recupero, nemmeno episodico e casuale.*

Tutto il lavoro di ricerca è partito dalla osservazione dal vivo, che tante parole del nostro dialetto stavano concludendo il ciclo storico, che ogni parola ha, come l'hanno tutte le cose. Come gli strumenti del lavoro così anche quelli della comunicazione verbale. Ma mentre le parole morte trovano posto nei manuali dei principali dialetti italiani, quelle dei "purtannari" (l'aggettivo spesso usato con intenti dispregiativi che indicava gli abitanti del "porto" di Recanati) vengono inghiottite nella nemesi.

Il lavoro si fa apprezzare anche perché in qualche modo riaccende la questione dialettale, sopita dopo la stagione delle mode ed in quanto, insieme ai designanti, stanno scomparendo anche i designati. Ed è per questo che ci è piaciuta assai la riproposizione delle "tavole" prodotte nel 1971 da Mariano e Angelo Guarnieri, Primo Recchioni e Nazzareno Baiocco per la ricostruzione della "lancetta". Gli autori recanatesi hanno apportato le modifiche ai termini impiegati negli originali per sostituirli con quelli locali, cioè di un luogo distante poco più di 10 chilometri da quello di Civitanova, a cui si riferisce l'opera iniziale. Si tratta ovviamente di non significative differenze linguistiche ma queste già servono ad indicare un bisogno di verifica: specialisica per le terminologie legate a lavori sul mare, lungo la costa adriatica, negli infiniti siti storici dove questo si compie o si è compiuto; più generale, per le caratterizzazioni peculiari di alcuni di loro all'interno della galassia dei dialetti pieni (si pensi a Grottammare o a Ripatransone per esempio).

Il volume, oltre alle prefazioni iniziali degli autori, ha una presentazione di Mons. Giovanni Cittadini, veramente dotta e partecipe.

Nell'ambito del vocabolario troviamo, prima di ogni lettera, una illustrazione (A: àrgenu = argano; L: lengùetta = linguetta per fare la rete da pesca; N: nàzza = la nassa per catturare le seppie, ecc.), i cui disegni sono stati curati da Mario Moriconi.

Chiudono il testo scritto un "Calendario" degli avvenimenti succedutisi dal Potenza al Musone dal 184 a.C. (datazione presunta della fondazione delle colonie di Potentia e Pisaurum) al 1995; e quindi, come si conviene in questi casi, un elenco di soprannomi.

g.c.

"Il Mio Paese", periodico di attualità culturale e memoria storica a cura dell'"Academia Elpidiana", Sant'Elpidio a Mare, dicembre 1995.

La Marca meridionale, più che quella settentrionale, è stata caratterizzata da un'incredibile fioritura di comunità ed entità di governo locale. Di questo periodo restano testimoni le mura e le torri, i campanili, ma anche le manifestazioni culturali che ne evocano momenti salienti della loro storia. E' il caso di Sant'Elpidio a Mare con la sua *Contesa del Secchio*, tra le più conosciute in Italia; e come ogni altra entità di questo contesto tende a distinguersi anche attraverso altre iniziative culturali e quindi con uno strumento d'informazione: nel caso il periodico "Il Mio Paese", edito dalla locale "Academia Elpidiana".

Quello che segnaliamo è l'ultimo numero del 1995, conclusivo di sei anni di stampa, per un totale invidiabile di 440 pagine. Lo facciamo perché si tratta di un numero di probabile svolta e perché offre alcuni titoli meritevoli d'attenzione. Citiamo anzitutto l'editoriale di Giovanni Martinelli che si lamenta per l'ulteriore occasione perduta dal paese per la "Settimana dei Beni culturali", quindi per il lavoro di Sandra Provido sul polittico di Vittore Crivelli conservato nel palazzo comunale. Insieme ad altri articoli di rievocazione storica in questo numero viene riportata la descrizione delle chiese elpidiensi, tratta dal lavoro di Natale Medaglia nel 1692. Ma esso si fa notare anche per un estratto dall'ulteriore contributo di ricerca di Vincenzo Galie con il titolo di *Castello di Castro: era davvero l'antica Cluana?* Un lavoro che tratta di un antico castello, probabilmente distrutto dall'emergente Sant'Elpidio, situato lungo la costa tra il Chienti e la torre di Porto Sant'Elpidio. L'autore vi ipotizza la dotazione di un porto naturale antichissimo e fiorente per traffici sino al XV secolo, in quanto appartenuto in parte al vescovo di Fermo, in parte al Monastero di Santa Apollinare in Classe, nonché a quello imperiale di Santa Croce sul Chienti. L'area ipotizzata sarebbe stata sede di importanti ritrovamenti archeologici di epoca preistorica e storica, di iscrizioni e materiale di buon significato documentario, per cui l'antica Cluana, mai topograficamente ben individuata, doveva essere nei pressi, sita appunto - come i documenti antichi la vorrebbero - tra *Potentia* e *Cupra Maritima*.

CONVEGNI E MANIFESTAZIONI

Giornata di studio sul Mare Adriatico "Stato di salute. Prospettive e proposte" S. Benedetto del T. 16 luglio 1996.

Si è tenuta il 16 luglio 1996, presso la Sala del Consiglio Comunale di San Benedetto, una giornata di studio sul tema Madre Adriatico "*Stato di salute. Prospettive e proposte*", organizzata dalla Provincia di Ascoli Piceno, Assessorato all'Ambiente, e del Comune di San Benedetto del T., con il patrocinio dell'Istituto Superiore di Sanità.

Il ventaglio degli interventi e delle discussioni, non sempre coerenti all'interno di un univoco filo conduttore scientifico, hanno permesso comunque di incontrarsi tra "preoccupati" veri e di facciata, su un argomento che assume i toni della sempre più cupa drammaticità: *lo stato di salute dell'Adriatico*. Poche sono le cose vere emerse sulla patologia dell'ecosistema sottoposto a consulto, anche perchè quelli che sanno, i responsabili veri, erano altrove o erano preoccupati di nascondere e nascondersi vicendevolmente le tante responsabilità.

Ma quello che ci preoccupa, più della inconsapevolezza sul bisogno di ricomposizione dei "saperi adriatici", è il perenne vizio italico di trascurare il confronto storico "sui" e "per" i fenomeni indagati, come se la dimensione cronologica non fosse una preoccupazione scientifica, galileiana, una delle poche in grado di asseverare i risultati delle ricerche.

Il porto di San Benedetto del Tronto tra presente e passato.

Relazione tenuta dal Comandante del Dipartimento Marittimo di S. Benedetto del T., Salvatore Giuffrè.

Contrariamente alle carenze enunciate per il Convegno di cui sopra, la relazione del Comandante Giuffrè, tenuta anch'essa nell'Aula Consiliare, ha spaziato con ampiezza di riferimenti su tutte le vicende che hanno caratterizzato la storia del tratto di costa dal Tronto al Tesino. Avvalendosi di numerose fonti, comprese quelle archeologiche e geologiche, egli ha ripercorso la storia degli approdi e delle modificazioni costiere, dall'epoca truentina sino al "porto rifugio" realizzato alla destra dell'Albula, di fronte all'incasato di S. Benedetto all'inizio di questo secolo. Non ha trascurato nemmeno di ripercorrere le vicende del porto di Ascoli e la conflittualità intorno a questo presidio tra le entità di potere costituite da Ascoli e Fermo.

Egli è poi approdato alla situazione odierna, alle progettualità in corso, al piano regolatore, alle infrastrutture a terra previste o prevedibili, alle prospettive di sviluppo sotto il profilo mercantile, peschereccio, turistico ed ovviamente militare.

Una esposizione dotta, accompagnata da proiezioni di documenti e foto d'epoca, da lucidi sui diversi comparti oggetti di interesse. La sua è stata, oltre ogni più rosea aspettativa, una vera ricognizione "globale" sull'argomento, interdisciplinare e coinvolgente per gli storici e gli operatori economici, gli amministratori e l'opinione pubblica, come raramente ci è dato di assistere per tematiche di così ampio respiro.

Per quanti volessero approfondire i contenuti dell'intervento per la parte storica, il Circolo dei Sambenedettesi ha provveduto a stamparne il testo nell'ultimo numero de "Lu Campanò", n°2, Agosto 1996, pp. 3-4.

La Redazione

La figura e l'opera di Mons. Francesco Sciocchetti nel cinquantenario della morte (Ripatransone 1887 - S. Francisco di California 1916)

Giornata celebrativa, aula Consiliare del Comune di S. Benedetto del T., 12 Maggio 1995.

Grazie al Circolo dei Sambenedettesi, alla sensibilità dell'Ammnistrazione Comunale ed agli stimoli del nostro Istituto, si è tornato a parlare di Mons. Francesco Sciocchetti: "lu curàte" per antonomasia del centro rivierasco marchigiano.

Non si poteva passare sotto silenzio il Cinquantenario della morte di un personaggio che ha operato per decenni nella nostra città, incidendo quantitativamente e qualitativamente, non solo nell'ambito religioso, ma anche nella vita sociale ed economica.

Preso dalla realtà umana nella quale era stato chiamato ad operare dalla natia Ripatransone, e che aveva sperimentato come novello sacerdote in occasione dell'epidemia colerica dell'estate 1886, convinto sostenitore della necessità della "cooperazione" e della "previdenza", fondò diverse Cooperative specialmente nel campo della pesca. Nel 1893 costituì la "Società di S. Giuseppe" che fu il nucleo originale e l'asse portante delle sue molteplici realizzazioni sociali e che raggiunse ben presto 400 iscritti.

Altre iniziative furono quelle di una specifica "Società Operaia" nel 1896; di un magazzino sociale, realizzato nel 1898 come cooperativa di consumo; d'una cooperativa fra pescatori messa in piedi con i seguaci del politico Murri (la "Società della Pesca", nel 1902); d'una "Società femminile di mutuo soccorso Madonna del Rosario", nel 1902.

In questo impegno lo animavano le amicizie e le esperienze maturate in quel teatro della vita marinara dove, durante la prima giovinezza, si recava a trovare la nonna materna, donna di famiglia di pescatori e dove i Badaloni, di antica origine anconetana, erano allora molto conosciuti.

Tra le tante memorie legate alla sua figura restano i soccorsi portati agli alluvionati del Tronto, nel luglio del 1897, con le barche ed insieme ai "suoi" pescatori (tanto da ricevere un encomio prefettizio e del sindaco di S. Benedetto, nel corso dei quali rischiò di annegare travolto dai marosi; la "cucina popolare quotidiana", la "raccolta del combustibile a poco prezzo", segnatamente durante la prima Guerra Mondiale; l'apertura della libreria "S. Giuseppe" dove impiantò una tipografia con "moderno macchinario a forza elettrica" ed iniziò l'attività giornalistica stampando all'inizio "La Pesca" che diventò organo sindacale-cooperativo della Federazione Marchigiana delle "Società per la Pesca" diretto da R. Trionfi e Ruggero De Signoribus. A questo faceva seguito "l'Operaio" organo di stampa di maggiore caratterizzazione politico-sociale.

Il 1912 fu l'anno in cui scese in mare, nella spiaggia di S. Benedetto, il "S. Marco", il primo battello peschereccio con motore ausiliario varato in Italia, su progetto dello stesso don Sciocchetti; si aggiunsero poi altri due battelli "l'Ardito" e "il Fuciliere". L'innovazione ebbe grande risalto sulla stampa regionale e nazionale.

Il Convegno si è aperto con il saluto del Presidente del Circolo dei Sambenedettesi, prof. Benedetta Trevisani, che ha portato il saluto dei soci ed ha spiegato le ragioni per cui il Circolo aveva voluto questo ricordo; ha quindi preso la parola il coordinatore, il prof. Tito Pasqualetti che ha ricordato come la figura e l'opera del "curato", per essere giustamente valutate, devono essere inquadrare in un contesto più ampio di quello cittadino.

Dopo il saluto della prof. Maria Pia Silla, Assessore alla Cultura del Comune, ha svolto la prima relazione il prof. Mons. Duilio Bonifazi che ha tratteggiato, con grande competenza e chiarezza, l'evoluzione storica della "dottrina sociale della Chiesa", dalla "rerum novarum" di Leone XIII ai giorni nostri.

Molto atteso era l'intervento del Vescovo. Mons. Giuseppe Chiaretti, da poco nominato Arcivescovo di Perugia ed al suo primo ritorno in città, perchè egli è stato lo studioso che prima degli altri ha saputo cogliere compiutamente, nel libro "Il movimento cattolico a S. Benedetto, Ripatransone, Montalto Marche, fra l'Ottocento e il Novecento", le poliedriche capacità organizzative di don Sciocchetti. L'intervento dell'assessore regionale alla cultura, prof. Gino Troli e il saluto del sindaco Paolo Perazzoli hanno chiuso la prima parte del Convegno.

Il pomeriggio è stato occupato dalle relazioni nelle quali si è cercato di tratteggiare gli aspetti salienti dell'attività del curato. Pietro Pompei ha illustrato l'attività di pubblicista di don Francesco e il rapporto con la stampa del tempo; Isa Tassi ha messo in risalto l'opera per la promozione della donna; Gabriele Cavezzi e Ugo Marinangeli si sono alternati nel trattare lo sviluppo della pesca e la cooperazione nell'ambito di questa attività; don Vincenzo Catani ha presentato le ricerche fatte in merito al problema della pastorale dell'emigrazione.

Ha chiuso il Convegno la testimonianza del Gen.le Giampiero Sciocchetti, nipote del curato, avvalendosi di un interessante materiale illustrato tratto dall'archivio di famiglia.

In contemporanea al Convegno è stata allestita una mostra sul personaggio, attraverso foto e dipinti d'epoca (alcuni del fratello Don Luigi, pittore di una certa fama e con lui emigrato in America), vecchi giornali e documenti, che è rimasta aperta per circa un mese presso il Museo delle Anfore e della Civiltà Marinara.

Pietro Pompei

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1996
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax (0735) 86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)